Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 12 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39
Con cinque numeri: L. 60 — 31 — 16 — L. 375 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
50-156 Centrali: Direzione - Redazione
40-947 Centrali: Segnando la Cronaca
10-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Prospetto della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 15-008 - 15-009

IL III ANNIVERSARIO DELLA CONCILIAZIONE

L'incontro tra il Duce e il Papa

Le entusiastiche acclamazioni della folla al Capo del Governo -- L'arrivo nella Città del Vaticano e il solenne ricevimento -- Il colloquio con Pio XI durato un'ora e cinque minuti -- La visita alla Basilica di San Pietro -- Il Cardinale Segretario di Stato a Palazzo Venezia

Roma, 11 notte.

Alle 10,30 precise, stamane, un corteo di automobili è uscito da Palazzo Venezia, attraverso il portone che dà su via del Plebiscito.

Era tempo. Da un'ora, da due, lungo la strada fiancheggiata dai palazzi dalla linea severa, tutta palpitante di bandiere al vento, una gran folla era in attesa. Uomini, donne, romani di Roma e stranieri, signore armate di seggiolini pieghevoli e popolane circondate da nidiate di bimbi si erano raccolti qui donde si sapeva che il corteo presidenziale avrebbe mosso per dirigersi al Vaticano e spiavano ansiosi fra la cortina di piante che abbelliscono il suggestivo giardino di Paolo II, desiderosi di dare a Mussolini, in questa significativa ricorrenza, il primo saluto popolare.

Il saluto della folla

Il saluto è esploso, infatti, caldo, veemente, vibrante di gioia e di riconoscenza, non appena il corteo si è mosso, e di tra i cristalli della macchina, il forte, luminoso volto del Duce è apparso accanto alla solida e maschia figura del Quadrumviro De Vecchi, Ambasciatore del Re d'Italia presso il Vaticano. E' così che Mussolini ha avuto, fin dai primi passi, il senso e la misura della partecipazione popolare all'evento che stava per compiersi.

Le automobili hanno girato a sinistra, dirigendosi verso il Gesù e il corso Vittorio dopo avere sfilato dinanzi a un picchetto di Milizia volontaria che presentava le armi. Nessun altro spiegamento di truppe era all'intorno, nè per il resto del percorso, tranne che per l'ultimo tratto, e pochi agenti in borghese e qualche carabiniere bastavano a trattenere la folla contrastandone la tendenza a ingombrare la strada per veder Mussolini più da vicino. L'itinerario era tutto segnato da un soffice tappeto di bionda arena. L'aria era rigida e il cielo coperto minacciava la pioggia.

Per tutta l'arteria serpeggiante del corso Vittorio Emanuele, il corteo è passato tra un solco di applausi fragorosi. Dai marciapiedi, dalle finestre, dai balconi si applaude, si agitano cappelli e fazzoletti, si lasciano grida clamorose di viva il Duce.

Mussolini sorride e leva il braccio nel saluto romano. Egli indossa l'uniforme severa e solenne di Primo Ministro col Collare dell'Annunziata, le insegne dell'Ordine dello Speron d'oro, recentemente conferitegli dal Pontefice, e la medaglia della Marcia su Roma; De Vecchi, alla sua sinistra, è nell'uniforme di Ambasciatore, con le insegne dell'Ordine Piano.

Nella seconda vettura, avevano preso posto il Ministro Guardasigilli on. Rocco e il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta; nella terza, il Sottosegretario agli Esteri onorevole Fani e il Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Polverelli; nella quarta, il Segretario dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, marchese Talamo Atenolfi di Castelnuovo, il Consulente ecclesiastico mons. Pellizzola e il Segretario dell'Ambasciatore, dott. Bazzani.

Un manipolo di carabinieri a cavallo in alta uniforme precedeva la macchina del Duce e un altro la seguiva; un capitano cavalcava a fianco con la sciabola sguainata, infine un terzo manipolo chiudeva il breve corteo.

Verso piazza San Pietro

Dopo avere sfilato tra i gruppi marmorei che adornano il ponte Vittorio Emanuele in vista della mole massiccia di Castel Sant'Angelo, sulla cui sommità era issata un'enorme bandiera tricolore, le automobili sono giunte in piazza Pia, gremitissima, e hanno imboccato il Borgo Nuovo, pereggiante di folla.

Questa classica strada, che è un po' l'anticamera delle meraviglie vaticane, presentava un colpo d'occhio superbo. Le bandiere italiane parevano incontrarsi in alto a formare come una sola galleria, un enorme palpitante arco di trionfo in fondo al quale, in distanza, si disegnavano le possenti colonne e i vasti finestroni della Basilica.

All'inizio del Borgo cominciava il servizio d'onore e le truppe del Presidio presentavano le armi stendendosi in duplice cordone lungo i marciapiedi. Erano tanti granatieri, artiglieri, militi, metropolitani e dietro questa cintura di armati si accalcavano frati, preti, seminaristi, mescolati alla folla dei laici con cui gareggiavano di letizia e di entusiasmo.

Ma più bello e grandioso dello spettacolo offerto dai bordi era l'aspetto di piazza San Pietro. Qui, come nel punto più indicato per godere con tutta comodità la visione del corteo, la gente era accorsa di preferenza addensandosi contro le grandi braccia del colonnato e sopra tutto ai margini del tappeto di arena gialla che tracciava il cammino alle automobili, oppure al sommo della scalinata, sulla vasta spianata su cui si erge la fastosa facciata del Maderno.

Benchè mancasse il sorriso del sole a diffondere sul fantastico scenario la sua patina dorata e ad accendere riflessi di fiamma nell'alto pennacchio delle fontane, pure all'intorno tutto era festa, letizia, luminosità e la varietà delle divise, l'aspetto della folla, la bellezza dei monumenti componevano un quadro indimenticabile predisponendo, attraverso le suggestioni esteriori, a una commossa valutazione dell'evento che stava maturando.

Preannunciato dalle note della *Marcia Reale* e poi da quelle di *Giovinezza*, intonate dalla banda dei Reali Carabinieri, selva di pennacchi rosso-blu fioriti proprio sull'estremo limite del territorio della Città del Vaticano, il corteo presidenziale ha fatto ingresso nella piazza alle 10,37 precise. Un fremito è corso lungo il largo solco vivente che tagliava in due la vastissima area e un grido immenso è salito nell'aria: « Il Duce! ». Rapidissime le macchine hanno attraversato la piazza Rusticucci e hanno sfilato tra una delle due fontane e l'obelisco, costeggiando poi il colonnato di sinistra, dirette verso l'arco delle Campane.

Per il non breve tratto, poichè le automobili procedevano a moderata andatura e non c'era spiegamento di truppe (i cordoni terminavano a piazza Rusticucci) la gente si è affollata attorno alle vetture inseguendo il Capo del Governo con un rombo di applausi e di *alalà*. Dietro i cristalli, il Duce, sorridente, levava il braccio nel saluto romano.

In Vaticano

All'arco delle Campane, il corteo presidenziale ha trovato schierato il servizio d'onore. Presso il Corpo di guardia, su cui sventolava una grande bandiera papale, era un drappello di Svizzeri nell'elegante e armoniosa uniforme raffaellesca a striscie rosse gialle e blu con la gorgiera, il berretto e l'alabarda.

Mentre i Carabinieri, che avevano finora scortato la vettura, si arrestavano e si ponevano di lato di qua dall'Arco, Mussolini e il suo seguito, salutati militarmente dal picchetto svizzero, sono entrati e scomparsi oltre il confine della Città del Vaticano, dirigendosi per la sinuosità di via delle Fondamenta, in vista dei nuovi, monumentali, edifici del giovane Stato, al cortile di San Damaso.

Qui, presso il locale che dà accesso alla scala di Pio II, era schierato un reparto di zuavi. Erano ad attendere S. E. il Capo del Governo mons. Arborio Mella di Sant'Elia, cameriere segreto partecipante di Sua Santità e alcuni camerieri segreti di numero, i quali hanno accompagnato S. E. Mussolini e il suo seguito per la scala dell'appartamento pontificio fino alla sala Clementina, nella quale la Guardia svizzera rendeva gli onori.

Un distaccamento della Guardia nobile di Sua Santità prestava servizio in una sala dell'appartamento pontificio. Sulla soglia dell'appartamento stesso, il Capo del Governo è stato ricevuto da S. E. mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di Sua Santità, da S. E. mons. Cremonesi, elemosiniere segreto, e da S. E. mons. Zampini, vicario della Città del Vaticano e sacrista di Sua Santità. Il Capo del Governo è stato anche ossequiato dal marchese Sacchetti, furiere maggiore dei Sacri Palazzi, dal marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore di Sua Santità, il conte Manzia, Maestro di casa di Sua Santità, il Governatore della Città del Vaticano comm. Serafini, il marchese Pacelli, Consulente generale della Città del Vaticano, il Principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano militare Ordine di Malta, il Principe Aldobrandini, Comandante della Guardia nobile, il colonnello Hirschbuhl, Comandante della Guardia Svizzera, il comm. De Mandato, Comandante della Gendarmeria Vaticana.

Sono intervenuti inoltre i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, S. E. il Principe Generale Gonzaga, il Generale di San Marzano, comandante dell'Arma dei Carabinieri, e Monsignor Bartolomasi, Ordinario militare d'Italia. L'aristocrazia romana era largamente rappresentata.

Per tutta la giornata, la città ha conservato il suo particolare aspetto festoso. A tutti gli edifici pubblici e alla grande maggioranza delle case private è rimasto esposto il tricolore. I palazzi pubblici sono stati illuminati e imbandierati. Tutti gli uffici hanno osservato l'orario festivo.

Egualmente è accaduto nell'interno della Città del Vaticano: vacanza negli uffici ed esposizione della bandiera pontificia, alta uniforme delle truppe e illuminazione degli edifici hanno sottolineato la storica importanza di una giornata che, oltre a ricordare il grande evento di tre anni fa, ha visto per la prima volta il Capo del Governo Italiano recarsi oltre le mura di Leone IV a visitare il Pontefice e ad osservi accolto con solennissimi onori.

La storica giornata

Roma, 11 notte.

La singolare solennità del cerimoniale e la seria preparazione procedurale hanno dimostrato come l'importanza dell'avvenimento odierno sia stata egualmente compresa da tutte e due le parti. Il Papa in persona ha voluto infatti occuparsi della cosa impartendo precisi ordini alle Autorità competenti sino all'ultima ora, perchè nessuna indiscrezione fosse consentita.

L'attesa in ogni ambiente per la visita del Capo del Governo al Pontefice era vivissima e i giornali usciti nel pomeriggio, con una cronaca ampia corredata di numerose fotografie, hanno presto esaurito le prime edizioni. Tutti i quotidiani dedicano all'avvenimento articoli di commento che chiariscono il significato della storica data.

Le impressioni della stampa

« Il Giornale d'Italia », premesso che non si poteva meglio celebrare il terzo anniversario del memorabile evento se non con l'incontro del Pontefice con il Capo del Governo della nuova Italia, scrive:

« Questo incontro significa innanzitutto che quelle famose parallele della Chiesa e dello Stato che non dovevano mai incontrarsi nella troppo elementare geometria liberale si sono invece felicemente incontrate l'11 febbraio 1929 al Palazzo Lateranense e non si sono poi disgiunte. I tre anni di esperienza che si concludono con l'odierno incontro significano che quell'accordo fu felice e fu sovrattutto storico e cioè rispondente alla nuova posizione morale dell'Italia fascista, all'etica dello Stato fascista e insieme alla missione universale e millenaria della Chiesa cattolica.

« Mussolini — continua il giornale — magnifico interprete dell'animo popolare e forte protagonista della nostra Storia in atto, aveva compreso quel profondo mutamento e aveva coronato l'edificio lasciato incompiuto dal grande Cavour nel 1861. Le difficoltà derivanti dall'applicazione dei Trattati, i possibili attriti erano già previsti dal Duce. Nell'indimenticabile discorso, pur così vibrante di spirito polemico, pronunziato alla Camera nel marzo 1929, egli ci aveva avvertito che gli accordi avrebbero resistito alla prova della realtà nonostante le frizioni inevitabili in ogni cosa che appartenga all'umana attività.

« La visita del Capo del Governo italiano al Sommo Pontefice trascende l'aspetto puramente protocollare dell'avvenimento. Il Capo della Chiesa non riceve solo il Capo del Governo di una grande Nazione amica, egli riceve in Benito Mussolini anche il Duce del Fascismo, di quel Fascismo che esprime un ordine e un principio nuovi con carattere di universalità nella vita dei popoli ».

Per la « Tribuna », la visita del Capo del Governo al Pontefice significa che la Rivoluzione fascista, operante per l'unità di tutti gli italiani, intende operare anche nella fede cattolica che è la religione di tutti gli italiani.

« La visita del Duce al Papa trascende, nel suo significato, i confini d'Italia. Il mondo intero è percosso da profondi turbamenti. La civiltà, travagliata da mali da essa stessa generati, è in pericolo ed è chiamata ad esprimere forze di risanamento e di salvezza. Quegli richiami si levano da Roma. Sono i richiami terreni ed ultraterreni che coincidono in una vastità universale. Sono richiami civili e religiosi. La loro concordanza discende da questa compiuta convivenza in Roma dello Stato fascista e della Chiesa Cattolica Romana. E' giusto che si volgano a questa visita, per intenderne il significato, gli sguardi da tutte le parti; e che i cuori degli italiani, fascisti e cattolici, sentano diffondersi la eco della loro esultanza, sentano oggi nella visita del Duce, dell'« Uomo della Provvidenza » al Pontefice della Conciliazione, il segno visibile di Dio che protegge l'Italia ».

Il significato dell'incontro

Il « Lavoro Fascista » scrive:

« Non vi sono precedenti per l'incontro tra il Pontefice Romano e il Duce del Fascismo. Non richiami storici, non evocazioni leggendarie. L'evento storico è oggi il fatto per se stesso: la leggenda la impersona Mussolini. Leggenda di meravigliosa rinascita per la nostra Nazione: fatto che sanziona l'universalità e la spiritualità di due sommi valori operanti sulle fluttuazioni degli uomini, luminosi fra le oscurità del momento. Questo è il significato dell'incontro odierno: lo è per l'Italia; può esserlo, deve esserlo, per il mondo.

« Il Fascismo, assolto il compito della resurrezione del Paese, avviato quello della sua mirabile potenziamento, ha allargato il suo ascendente oltre i nostri orizzonti; si è fatto, come il Duce ha voluto e annunziato, orientamento spirituale ed insegnamento utile per i popoli; ha affrontato risolutamente i maggiori problemi dell'ora, si è posto in prima linea nell'indicare la via per risolverli. In tutti i campi, in tutte le azioni internazionali oggi Mussolini procede innanzi all'incerto gruppo degli altri uomini di Stato: spicca a capo del Governo italiano, a capo della magnifica giovinezza forgiata ed inquadrata con le sue mani. Non è una nostra visione infiammata di entusiasmo, è una constatazione documentata dalla realtà. Non per coincidenza fortuita, intorno all'incontro di oggi, vibrano gli echi mondiali delle parole di fede e di volontà dette dal Fascismo alla Conferenza del disarmo per le migliori sorti di tutti i popoli ».

Il giornale conclude rilevando che non si tratta di una semplice visita protocollare, ma di un fatto di cronaca internazionale, consueta ma altissima e memoranda affermazione, anche oltre la politica, nel mondo dello spirito, per orientamento degli uomini.

Il Cardinale Pietro Gasparri, colui che tre anni or sono in questa giornata appose la sua firma, a nome del Papa, ai quei Patti di Conciliazione che erano stati il sogno di tutta la sua vita, e in quel giorno appariva come il coronamento della sua lunga fatica di collaboratore di due pontefici straordinariamente intenti di opere, interrogato da un giornalista sull'incontro odierno, non ha voluto dilungarsi in molte parole.

Il Porporato così ha risposto: « Niente di più semplice ». Ed ha soggiunto: « E' un avvenimento memorando che resterà nella Storia. E' un avvenimento che fa piacere al Papa e quindi può bene immaginarsi quanto faccia piacere a me ».

Commenti tedeschi

Berlino, 11 notte.

La visita del Duce a Pio XI è posta in grande rilievo dalla stampa tedesca specie da quella cattolica.

Ai resoconti dei corrispondenti romani fanno seguito commenti redazionali in cui è spiegata l'importanza dell'avvenimento.

L'incontro del Capo del Governo italiano col Capo della Cristianità è salutato con viva soddisfazione dalla « Kölnische Volkszeitung », organo autorevolissimo del Centro.

« L'avvenimento storico dell'11 febbraio 1929 — scrive come chiusa — ha oggi la sua conclusione. Anche i cattolici tedeschi devono compiacersi che lo Stato italiano si sia definitivamente conciliato col Vaticano, e che fra l'uno e l'altro sia stata con oggi assicurata un'atmosfera durevole di armonia ».

La « Deutsche Allgemeine Zeitung », organo populista, rileva la portata della visita sopratutto dal punto di vista politico.

« L'11 febbraio 1929, il giorno dei Trattati lateranensi — scrive tra l'altro — appartiene indiscutibilmente alla storia. Oggi il memorabile evento è stato, per così dire, suggellato dall'incontro tra il Capo della Chiesa cattolica e l'Uomo che da quasi dieci anni regge i destini d'Italia. La conciliazione tra il Vaticano e lo Stato è entrata con oggi nella fase definitiva: nella fase di perfetta armonia da cui la Chiesa come l'Italia molto possono ripromettersi. Considerata dal punto di vista storico-politico, la visita di Mussolini a Pio XI è un ultimo uno dei più grandi ed importanti capolavori dell'arte di Governo del Regime fascista ».

Con viva impazienza, specie negli ambienti cattolici, è attesa l'allocuzione di Pio XI annunziata per domattina.

Vasto e vivo consenso internazionale

al discorso Grandi sul disarmo

L'unanime approvazione inglese

Londra, 11 notte.

Il coro delle approvazioni inglesi alle dichiarazioni dell'on. Grandi a Ginevra è unanime. Ciò che varia è il grado di entusiasmo ed il calore delle congratulazioni che questa stampa rivolge agli al Ministro italiano degli Esteri. Il discorso ha prodotto un'enorme sensazione a Ginevra, come riferiscono tutti i corrispondenti inglesi, ma ne produce una non meno intensa a Londra. Lo approvano indistintamente tutti i commentatori editoriali, gli uni con riserve di carattere generale, gli altri col rammarico che parole come quelle dette da Grandi non siano state pronunziate dal Ministro Simon.

Le approvazioni temperate della *Morning Post* si fanno però entusiastiche nel *Manchester Guardian*, nel *Daily News* e in tutti gli organi di opposizione. Per il *Manchester Guardian* il discorso dell'on. Grandi è stato il più solido ed il più « radicale » fra tutti quelli pronunziati finora a Ginevra.

Il corrispondente ginevrino del *Manchester Guardian* dichiara che nella capitale del Leghismo non si son prodotti dinora che due eventi di storica importanza: il discorso extra-conferenziale di Vandervelde, e quello di Grandi. Il resto appartiene al regno della piccola politica o del piccolo machiavellismo.

Un appello al Duce

Ciò che ha impressionato Ginevra, e impressiona Londra, non è tanto, però, come riconosce il corrispondente del *Times*, il carattere radicale delle proposte avanzate da Grandi, quanto le loro « implicazioni politiche »; il fatto, cioè, che il Governo italiano, per bocca del Ministro degli Esteri, non si è limitato ad enunciare empiricamente un programma di riduzioni di armamenti, ma vi è giunto attraverso un rigoroso esame della situazione mondiale, anzichè attraverso quello dei propri egoistici bisogni nazionali.

A prova di ciò, i commentatori fanno rilevare oggi come l'Italia proponga l'abolizione degli aeroplani da bombardamento, cioè proprio di quell'arma nella quale l'Italia, grazie alla tecnica sviluppatissima della sua aviazione, possiede un primato condiviso soltanto con l'Inghilterra.

Tutto ciò che si è detto a Ginevra prima di Grandi, riconosce oggi l'inviato del *Manchester Guardian*, appare banale di fronte alle dichiarazioni italiane, e l'entusiasmo di un altro giornale, il *Daily News*, lo induce a fare queste importanti dichiarazioni concernenti uno strano appello diretto all'onorevole Mussolini:

« In pratica, il valore del discorso dell'on. Grandi — dice il giornale — è il caloroso appoggio dato alle proposte dell'Inghilterra e dell'America. La grande misura di accordo fra le massime Potenze diventa ogni giorno più chiara, e se l'on. Mussolini potesse essere persuaso di farsi propugnatore, grazie alla potenza della sua personalità, di una proposta per la realizzazione di questo accordo egli renderebbe un sostanziale servizio all'Europa ed alla civiltà ».

Chi avrebbe mai creduto che l'organo massimo del liberalismo britannico potesse un giorno fare appello al Capo dell'Italia fascista perchè si ponga alla testa del movimento mondiale in favore del disarmo! V'è però, dietro a questi appelli, anche una tacita confessione delle delusioni profonde causate in molti ambienti inglesi dalle dichiarazioni di Simon. Sono state pratiche, precise, hanno infinite possibilità di applicazione, ma il Ministro degli Esteri inglese, secondo questi critici, non ha saputo innalzarsi come ha fatto Grandi al di sopra dei bisogni nazionali, e non ha potuto imprimere il problema degli armamenti sul vasto terreno della politica internazionale. Per la prima volta a Ginevra il problema degli armamenti è stato prospettato non come un computo di cannoni e di corazzate, ma come il più importante e inquietante aspetto di un problema ben più vasto: quello del diritto di ogni Nazione civile a vivere e prosperare grazie ad una sicurezza ottenuta mediante una riduzione egualitaria di armamenti invece che mediante una distribuzione sproporzionata e ingiustificata di armamenti in particolari zone del globo. A causa di questa impostazione del problema, le dichiarazioni italiane appaiono ai circoli critici londinesi la più costruttiva critica fatta finora al piano francese di armamento della Lega.

Il bastone e la rivoltella

Questa è anche l'opinione editoriale del *Manchester Guardian*, il quale si congratula con Grandi per avere egli chiaramente ricordato al mondo che la Lega non ha bisogno di denti. Essa ne ha anche troppi, ma ha bisogno più che mai della fiducia e del consenso di tutte le Nazioni ad accettare senza riserve la sua giurisdizione ».

« L'Italia si è fatta audacemente innanzi — dice il *Guardian* — con un piano che, se sarà adottato, ridurrà gli armamenti al livello al quale si trovavano or è un cinquantennio, e questa regressione sarà indubitabilmente un vero progresso per la Lega e per il mondo. Se il poliziotto trova che il suo bastone è inutile di fronte alla rivoltella del bandito, non vale proprio nulla il suggerire che quest'ultimo presti, da tanto in tanto, la sua arma all'agente di polizia. Il rimedio vero è semplice, anzi è troppo pensatamente semplice per essere accettato da alcuna Nazione. Esso consiste nel togliere le armi ai banditi. Soltanto allora il bastone del poliziotto sarà capace di offrire agli onesti cittadini tutta la protezione di cui avranno bisogno ».

Il *Times* dedica il suo commento odierno in modo speciale alle implicazioni politiche del discorso dell'on. Grandi, e sostiene la tesi che si adottano misure di disarmo come quelle propugnate dall'Italia, dall'Inghilterra e dall'America, si è deve rinunciare definitivamente a tener disarmata la Germania. Il « raddrizzamento delle ineguaglianze », sul quale il Ministro Grandi ha insistito, dovrebbe, secondo il *Times*, essere adottato senza difficoltà dalla Francia, perchè è la migliore e la più solida garanzia di sicurezza concepibile all'ora attuale:

« La livellazione dell'armamento, che è la più naturale e la più ragionevole fra le richieste tedesche — afferma il *Times* — offre alla Francia per quella stabilizzazione che la Francia chiede quando parla di sicurezza. L'Ammiraglio Richmond chiede oggi se la Francia si sentirà più sicura col possesso di sottomarini che non con la persuasione che la Germania non potrà mai muovere guerra. Sarà la Francia forse più debole qualora nessun'altra Nazione in futuro potrà possedere grandi corazzate? Una sola risposta è possibile: essa rivela il vantaggio pratico che deriva da una sistemazione in quale ponga il termine a disparità ingiustificabili e impraticabili e stabilisca, prima che sia troppo tardi, la proibizione del riarmamento mediante un accordo mondiale ».

« Politica europea »

Il *Times* approva senza restrizioni il discorso di Grandi che, secondo il giornale, ha tracciato i lineamenti di una politica europea ed ha sostenuto il principio incontrovertibile « che in un mondo impegnato alla non aggressione, gli strumenti di aggressione sono un anacronismo ».

Eppure, a dispetto del loro anacronismo, la Francia non sembra per ora disposta a rinunziarvi, e neanche a riconoscere la necessità di livellare le disparità di armamenti.

Fra giorni l'ebdomadario *John Bull* pubblicherà un articolo nel quale Lloyd George attacca con estrema violenza il militarismo francese:

« La Francia — dice il *leader* liberale — è armata sino ai denti, e ciononostante parla sempre di sicurezza, e avanza cifre paradossali e confusionistiche per dimostrare la propria debolezza in confronto degli armamenti delle altre Potenze. L'Esercito francese di oggi è la più formidabile macchina militare che il mondo abbia mai visto. Esso comprende — incluse le riserve istruite — cinque milioni di uomini, e sorpassa le forze della sua ex-nemica, la Germania, del 5 mila per cento ».

R. P.

Disorientamento francese

Parigi, 11 notte.

I giornali francesi sono letteralmente inondati da articoli e da relazioni sul discorso di Grandi, ma il bilancio delle impressioni rimane sostanzialmente quale si prontamente tersera. La stampa di destra getta fuoco e fiamme, interpretando il discorso del Ministro italiano come esclusivamente inteso a mettere in iscacco il progetto francese. L'« Echo de Paris », che è forse il più autorevole degli organi conservatori, scrive che Grandi ha pronunziato il discorso che Mussolini non aveva voluto pronunziare, e conclude il proprio commento dicendo che il solo scopo dell'Italia odierna nell'isolarsi la Francia. « Mai — scrive questo giornale — la politica italiana aveva mostrato il proprio viso con tanta chiarezza. Dobbiamo esserne grati al signor Grandi ».

I giornali di Coty sviluppano la nota data ieri sera dall'« Ami du Peuple », spingendosi fino alla ineffabile ipocrisia di deplorare che la manifestazione ginevrina del delegato italiano vada contro gli sforzi fatti in favore del riavvicinamento franco-italiano, quando tutti sanno non esistere che fino a questo momento questi pretesi sforzi sono assolutamente ipotetici ma che tra gli organi suoi maggiormente sembrano avversari il primo posto è occupato precisamente dall'« Ami du Peuple ».

La parità al livello più basso

Il « Temps », in forma moderata, incomincia il proprio editoriale col riconoscere che Grandi ha parlato con eloquenza e su un tono di estrema cortesia che ha prodotto grande impressione, e con l'ammettere, a differenza dei giornali sopranominati, che in Francia deve essere segnalata all'attenzione prestata dall'Italia alle sue proposte, al desiderio di consolidare la Lega delle Nazioni e alla accettazione da parte sua del progetto di convenzione elaborato dalla Commissione preparatoria. Tuttavia anche l'organo repubblicano si impenna contro la tesi della parità al livello più basso, asserendo di servire unicamente gli interessi italiani, come la proposta abolizione di certe armi contrastanti dal quadro del suo sistema militare navale, sul qual punto il « Temps » dimentica che, proprio due giorni fa, il direttore dell'« Intransigeant » dichiarava esplicitamente — come a suo tempo vi informammo — che se la Francia ha chiesto la neutralizzazione dell'arma aerea è perchè in questo campo l'Italia è più forte.

Più categorica ancora è l'opposizione dell'organo ufficioso contro la relazione segnalata da Grandi fra l'articolo 8 del Patto societario e le clausole militari del Trattato di Versailles, relazione che secondo la Francia è insussistente, la sua esistenza implicando come corollario inevitabile la necessità di far seguire al disarmo della Germania il disarmo generale.

Il tono della stampa parigina è, comunque, in complesso, assai ponderato come quello che tradisce la preoccupazione suscitata a Parigi dal favore che in Italia ha incontrato a Ginevra e dall'ormai riconosciuta impossibilità di prescindere da essa.

Una illusione caduta

« In Francia — scrivono i fratelli Tharaud su un foglio della sera — ci eravamo entusiasmati all'idea che le dichiarazioni di Tardieu avrebbero guidata la Conferenza o, come suol dirsi, menato il giuoco. Si trattava di una mera illusione. Fino a questo momento nulla di simile si è verificato ».

Gli stessi giornalisti dell'estrema destra, cioè del nazionalismo più acceso, trovano che Tardieu si è urtato a Ginevra contro un avversario degno di lui.

« I francesi che ascoltarono il suo discorso — scrive ad esempio un corrispondente ginevrino della « Action Française » — avrebbero avuto voglia di manifestare il loro grande godimen-

to per la finezza e la sottigliezza che vi erano prodigate.

« Brüning — soggiunge il corrispondente — avrebbe forse potuto dire presso a poco le stesse cose che disse Grandi; ma quello che non avrebbe potuto fare è ottenere il medesimo effetto sull'uditorio, incrociare il ferro con Tardieu con l'eleganza con cui lo incrocia Grandi, fedele alle tradizioni degli schermitori italiani, di cui tutti i Francesi riconobbero sempre il valore, spiegando un acume grandissimo, un grande spirito di metodo, e una tenace volontà di guadagnare terreno ».

Giudizi più simpatici sul discorso del Ministro italiano portano — non sembri strano — dalla stampa di Sinistra, o per lo meno da una parte di essa, astrazion fatta dell'*Ere Nouvelle* e dell'*Oeuvre*, decisamente irriducibili.

La *République* e la *Volonté*, pluttosto che esagerare la distanza fra la posizione italiana e quella francese, pongono studio evidente nell'attenuarla. L'organo di Daladier nel dichiararsi soddisfatto delle dichiarazioni di Grandi osserva:

« La concezione di un Governo francese ossessionato da preoccupazioni nazionalistiche, di un Governo tedesco dominato dalla paura del nazionalismo, e di un Governo italiano vivente dell'esaltazione del nazionalismo altrui e un tentativo come quello in corso a Ginevra, è un sintomo rassicurante. Diventa evidente che dietro i Governi di Francia, Germania e Italia, i popoli Francese, Tedesco e Italiano stanno per comporre la creazione di una quarta internazionale: l'internazionale del disarmo ».

La *Volonté* aggiunge dal canto suo, col Temps, che Grandi ha fatto una dichiarazione importante: quella di essere pronto a studiare con attenzione il progetto francese, purchè ne risulti una effettiva riduzione degli armamenti: « Se è così — dice l'organo radicale — il terreno di una possibile intesa si delinea ».

Senonchè la *Volonté*, ministerialissima, nutre a nostro giudizio soverchie illusioni sulle sorti del progetto Tardieu. Più netta nella propria visione è, al solito, la *Victoire*, dove Hervé constata ancora una volta che in Europa nessuna sicurezza sarà possibile finchè non siano stati riveduti i Trattati di Versailles e dei Trianon. Notiamo comunque che un tentativo fatto da un membro della Commissione degli Affari Esteri della Camera per far votare un ordine del giorno di plauso a Tardieu per la sua azione a Ginevra, è andato a vuoto di fronte all'opposizione dei radicali.

Ma questi parziali e relativi consensi del Ministro Grandi non permettono di prospettare, nella realtà delle cose, serie probabilità di avvicinamento dalle posizioni francese e italiana a Ginevra, ed è solo da notare come sistema interessante che la stampa francese più consola delle responsabilità dell'ora riconosca la grande importanza dei principii di cui l'Italia si è fatta banditrice, intorno ai quali un formidabile gruppo di interessi internazionali è già avviato a cristallizzarsi.

C. P.

Significativi commenti tedeschi

Berlino, 11 notte.

Anche oggi la stampa tedesca si occupa del discorso del Ministro italiano. Tra i commenti più significativi vanno rilevati quelli della *Germania*, foglio molto vicino a Brüning, e della *Börsen Zeitung*.

L'organo del Centro cattolico loda soprattutto a mettere in risalto il fatto che Grandi, con le sue chiare, esplicite, coraggiose dichiarazioni, è riuscito a portare il tema essenziale della Conferenza sul giusto binario. La *Börsen Zeitung* scrive che il discorso del rappresentante italiano può essere considerato come la continuazione di quello che Mussolini tenne a Napoli lo scorso autunno:

« Con ciò vogliamo dire — spiega il giornale — che la politica del Duce segue il suo corso lineare, sviluppandosi ed affermandosi di pari passo col delinearsi della necessità di raggiungere l'obiettivo, necessità che, riconosciuta innanzitutto da Roma, incomincia ad essere ammessa anche altrove. La politica estera italiana è europea, nel più alto senso della parola ».

Le dichiarazioni fatte oggi da Litvinoff hanno suscitato in Germania un'impressione molto favorevole. Però — osserva la *Frankfürter Zeitung* — non hanno potuto destare una grande impressione dopo le dichiarazioni, in un certo senso veramente sensazionali, di Grandi. Naturalmente è sottolineata la efficace critica di cui il rappresentante sovietico ha fatto oggetto la proposta di Tardieu.

In merito alle trattative della Conferenza del disarmo, e in particolare alle ripercussioni che la tesi tedesca ha avuto a Ginevra, il Presidente del Reich è stato oggi diffusamente informato dal Cancelliere in un colloquio durato quasi due ore. Hindenburg ha discusso con Brüning anche la questione delle elezioni presidenziali. Nessun comunicato è stato diramato. Tuttavia negli ambienti governativi si assicura che il Maresciallo ha aderito alla richiesta del Capo del Governo di accettare la candidatura, e si assicura anche che entro domani ne sarà dato l'annunzio ufficiale. Negli stessi ambienti si dà per certo che il 13 marzo si avranno tre candidati: Hindenburg, Thaelmann (comunista) e il rappresentante dell'Opposizione nazionale. Quanto al candidato delle Destre, nulla si sa di positivo. Tra i nomi ufficiosi, oltre quello di Hitler, sono Schacht e l'ex-Kronprinz.

Consensi austriaci e ungheresi

Vienna, 11 notte.

L'onesta fermezza di linguaggio adoperata a Ginevra da Grandi esponendo la tesi italiana in materia di disarmo ha assicurato al discorso del nostro rappresentante la più ampia riproduzione; anche la stampa di sinistra mostra di rendere omaggio alle idee che Mussolini propaga da tempo. Ad esempio la *Neue Freie Presse*, che è organo di quella democrazia austriaca che si tiene a contatto di gomiti con i socialisti, scrive:

« A prescindere dalle importanti proposte pratiche, il discorso contiene una frase la quale tiene — in modo molto efficace — cosa si debba pretendere dalla Conferenza del disarmo: dare più forza al diritto, e non più diritti alla forza. Non meno giusto è il concetto che gli Stati maggiormente armati debbano sostenere sacrifici maggiori, e dare il buon esempio agli altri. Il discorso di Grandi prova che l'idea del disarmo, quali che possano essere gli ostacoli, ha forti amici ».

Dal suo inviato speciale a Ginevra, il *Pester Lyod* è informato che Grandi ha cattivato all'Italia le simpatie e l'appoggio dei piccoli Paesi, mentre i francesi sono rimasti delusi al punto che le successive dichiarazioni di Zalewski sono state da essi semplicemente deplorate, perchè alla tesi della Francia hanno solo portato un contributo di generici modi di dire. Il giornale di Budapest, commentando il discorso del Ministro degli Esteri italiani nell'articolo di fondo, ne afferma la inoppugnabile logica interna.

Marcia lituana su Memel?

Nervosismo e preoccupazioni tedesche

Berlino, 11 notte.

La stampa tedesca commenta in tono ironico la notizia che il Ministro degli Esteri di Lituania è improvvisamente guarito tanto che ha potuto partire subito per Ginevra, dove è atteso per sabato mattina.

Zaunius, informa il corrispondente della « Börsen Zeitung », ha lasciato Kowno oggi alle 14 a bordo di un'automobile ed in serata giungerà a Eydtkuhnen da dove proseguirà col direttissimo di Koenigsberg, a meno che durante il tragitto non si abbia a verificare una panne...

Lo stesso corrispondente comunica che il Procuratore di Stato del Tribunale militare lituano, esaminati gli incartamenti fornitigli dal competente ufficio, ha fatto sapere che non c'è alcun elemento per formulare una qualsiasi accusa di alto tradimento contro il dottor Boettcher, l'ex-Presidente del Direttorio che sabato scorso venne, con un « atto di forza » destituito per ordine del Governatore Merkys.

Si informa poi che la situazione diventa di giorno in giorno più preoccupante: è evidente, scrive il corrispondente, che il Governo di Kowno, profittando di ben più gravi grattacapi della Società delle Nazioni, e delle condizioni particolarmente difficili della Germania, tenta di sferrare un colpo decisivo contro l'autonomia di Memel, territorio che dovrà divenire una semplice provincia, e in un secondo tempo essere smembrata. Mentre ufficialmente si insiste nel dire che l'autonomia — se mai — verrà soppressa legalmente non appena la situazione la avrà imposto, negli ambienti nazionalisti lituani si è più che mai decisi a raggiungere l'obbiettivo con un colpo di mano. Non è un segreto che verso la fine di gennaio una delle associazioni di destra più potente del Paese, la Schaulu Sajunga dichiarò di mettere a disposizione del Governatore cinquemila soci perfettamente inquadrati, vale a dire armati di tutto punto. Per sabato è annunziato un grande convegno dell'Associazione agricoltori della Lituania. E' facile prevedere che l'adunata si risolverà in una marcia su Memel.

Il nervosismo della popolazione tedesca sta per diventare preoccupante. Anche nella Prussia orientale si nota un preoccupante nervosismo. Gli ordini del giorno oltremodo violenti e minacciosi, deliberati dalle locali associazioni degli « Elmi d'Acciaio » ne offrono saggi inequivocabili. Non si esclude, insomma, che un colpo di mano contro Memel non possa provocarne un altro ben più grave.

La tragica morte di un intimo di Trotzky

Mosca, 11 notte.

Il noto teorico del partito comunista Slutzky, uno dei capi dell'opposizione e intimo di Trotzky, è morto tragicamente. Slutzky da qualche tempo non svolgeva alcuna attività politica. Si limitava a pubblicare in giornali e riviste articoli storici e filosofici. Verso la metà di gennaio il periodico « La rivoluzione proletaria » iniziò la pubblicazione di un lungo studio col quale lo Slutzky si proponeva di far conoscere il movimento comunista dal 1905 in poi. Accennando ai rapporti di Lenin con la social-democrazia tedesca, lo scrittore si lasciò sfuggire un apprezzamento sul conto di Stalin; questi, in molte occasioni, ma più particolarmente nei rapporti con la social-democrazia di Germania, avrebbe dimostrato di non voler seguire la direttive di Lenin. Stalin prese atto dell'attacco, fece immediatamente licenziare i redattori della rivista, ordinò che tutta la stampa sovietica boicottasse gli scritti dell'opposizione e che questi venisse espulso dal partito. Slutzky protestò contro le draconiane misure ma ebbe la peggio. Proprio alla vigilia della conferenza del partito, egli venne bollato con la reputazione di « controrivoluzionario » e come tale posto alla mercè della G.P.U. Informato che si voleva anche iniziare un processo per alto tradimento, Slutzky ha affrontato, con disperata decisione, la morte.

La viva attesa di Parma

per la visita del Segretario del Partito

Parma, 11 notte.

Come è noto, domenica prossima il Segretario del Partito presenzierà, nella nostra città, al rapporto dei Direttori federali dell'Emilia e Romagna. L'on. Starace arriverà a Parma alle 9,30, ricevuto alla stazione da tutte le Autorità. Poco dopo, sul viale Toschi e sul Lungo Parma Mariotti, avrà luogo la rassegna di tutte le forze fasciste, combattentistiche e sindacali.

Il Segretario del Partito si recherà, quindi, a visitare i lavori di risanamento dell'Oltretorrente. Successivamente, alle ore 10,30, in piazza del Duomo, avrà luogo la cerimonia della solenne consegna dei settanta gagliardetti ai Fasci giovanili della provincia, per parte della Federazione Provinciale dei Combattenti. Alla cerimonia presenzierà anche l'on. Sansanelli, triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti. Alle 11,30 si svolgerà una manifestazione popolare in piazza Garibaldi.

Il rapporto dei Direttori federali dell'Emilia sarà tenuto dall'on. Starace alle ore 15, nel salone del Rettorato provinciale. Alle 16,30, il Segretario del Partito terrà un discorso alle Camicie Nere e al popolo adunato nel Teatro Regio. Nella serata, in onore del Segretario del Partito, verrà data una eccezionale rappresentazione della *Norma*.

Piero Parini sbarcato a Genova

Genova, 11 notte.

Il comm. Piero Parini, Segretario Generale dei Fasci all'estero, ha fatto ritorno oggi in Italia col piroscafo «Duilio», dopo un lungo giro di ispezione e propaganda, compiuta attraverso i Fasci dell'Argentina, del Brasile, del Perù e del Cile.

Non appena sbarcato dal transatlantico, il comm. Parini è stato avvicinato da alcuni giornalisti coi quali si è dichiarato veramente entusiasta dello spirito di italianità che anima i nostri connazionali residenti nell'America del Sud, anche se molti di questi italiani hanno lasciato la Madrepatria da più lustri.

Per compiere il suo viaggio, il comm. Parini ha pure percorso 15 mila chilometri in aeroplano, attraversando a volo le Ande e raggiungendo i seimila metri d'altezza. Nel Perù egli ha trovato il più vivo focolare di italianità. Circa quindicimila italiani vivono fra Lima e Callao, ove hanno costruito, a loro spese, un magnifico edificio scolastico che comprende scuole elementari e medie. Queste scuole sono frequentate da tutti i figli degli italiani, nonchè dai figli delle principali famiglie peruviane. Gl'italiani del Perù hanno, inoltre, spese quattro milioni di lire per una Galleria d'arte italiana, che hanno poi donata allo Stato peruviano.

In Argentina il comm. Parini ha trovato che i nostri connazionali stanno fabbricando le case degli italiani per raggruppare tutte le organizzazioni assistenziali e culturali italiane. Nell'America del Sud, la crisi è assai forte, specialmente nei grandi centri, ove però i nostri disoccupati trovano assistenza, vitto e vestiario presso i Fasci italiani. Il comm. Parini ha infine dichiarato di aver potuto stabilire, con alcuni Governi, un accordo, affinchè nelle principali Università dell'America del Sud vengano istituite cattedre di cultura italiana e che nelle scuole medie venga adottata anche la lingua italiana. Trattative in questo senso sono pure state bene avviate presso altri Governi sud-americani. Il Segretario dei Fasci all'estero ha ancora potuto stabilire uno scambio di studenti, a scopo culturale: il Brasile sarà la prima Nazione che manderà i suoi giovani in Italia, la quale a sua volta manderà alcuni universitari a Rio de Janeiro per frequentare quella scuola. In serata il comm. Piero Parini è partito per Roma.

Le insegne del Santo Sepolcro al Duca di Bergamo

Milano, 11 notte.

Nella chiesa di S. Gottardo, a Palazzo Reale, ha avuto luogo una cerimonia religiosa per l'annuale del Concordato tra la Chiesa e lo Stato. Ha celebrato monsignor Rodolfo Ratti, parroco di Asso, cugino del Santo Padre, assistito dal prevosto locale. Erano presenti S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Presidente della Provincia, il Podestà e numerose altre personalità. All'ingresso del Duca di Bergamo nel Tempio, gli organi hanno intonato la Marcia Reale. Dopo la Messa è stato cantato il *Te Deum*, ed è stata impartita la Benedizione.

Dopo la cerimonia religiosa ha avuto luogo, nell'appartamento di S. A. R. il Duca di Bergamo, la consegna all'Augusto Principe delle Insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. Il Referendario dell'Ordine, Mocchi, ha letto una lettera con la quale il Patriarca di Gerusalemme dà comunicazione della nomina. Quindi i rappresentanti dell'Ordine hanno consegnato le insegne a Sua Altezza Reale, il quale ha pronunciato parole di ringraziamento.

Onorificenze a ufficiali e al personale

dell'Amministrazione della Guerra

Roma, 11 notte.

Nella rassegna ufficiosa del « Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra » sono comprese varie nomine nei ordini del SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, promosse in favore di ufficiali in dipendenza del collocamento a riposo o in posizione ausiliaria e di personale civile dell'Amministrazione della guerra in occasione del collocamento a riposo.

Per i collocamenti a riposo si hanno 8 concessioni cavalleresche nell'Ordine Mauriziano e 16 in quello della Corona d'Italia. Per i collocamenti in posizione ausiliaria i conferimenti nell'Ordine Mauriziano sono in numero di 4 e quelli nell'Ordine della Corona d'Italia in numero di 25. Complessivamente, le nomine e promozioni cavalleresche nei 2 ordini equestri ammontano a 54.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 febb. al 31 marzo	16 febb. 30 giugno	16 febb. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L. 7,10	20,60	45,75
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 8,05	23,50	52,00

ESTERO

	Dal 16 febb. al 31 marzo	16 febb. 30 giugno	16 febb. 31 dic.
La Stampa (6 num. settim.)	L. 19,70	57,60	131,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 23,05	67,55	153,55

Ai prezzi di cui sopra intendesi a cui tre aggiungere cent. 30 per tutte le bolle e quietanze. Raccomandiamo a tutti coloro che intanto i cambiamenti degli abbonamenti e mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tale tenue importo.

Il Giappone sbarca nuove truppe a Sciangai

mentre i cinesi rafforzano i loro effettivi

Vittime nella zona internazionale per una bomba giapponese

Sciangai, 11 notte.

Due giorni addietro vi ho trasmesso la prima segnalazione della notizia secondo la quale una nuova divisione dell'esercito giapponese stava per essere inviata a Sciangai. Tale segnalazione, che ci attendevamo fosse per essere smentita dal Governo di Tokio, sta invece per avere la conferma più reale. Nuovi trasporti carichi di truppe sono infatti all'ancora al largo di Sciangai: alcune di queste navi sono già entrate nel Wang-poo e dalle loro passerelle scenderanno questa notte le prime compagnie.

Viaggiatori giunti nella mattinata per via d'acqua hanno detto di essere incontrato all'estuario dello Yang-tse almeno una dozzina di queste navi trasporto scortate da cacciatorpediniere che battevano la bandiera del Sol Levante.

L'inizio delle ostilità

A Sciangai, fino a questa sera non ne sono giunte che due; altre si dice sbarcheranno o sbarcheranno le loro truppe più a valle nelle vicinanze di Woo-sung o in qualche altro punto dell'estuario. Ma se Tokio rinforza, Nanchino non diminuisce gli effettivi delle truppe operanti nella zona. Da notizie che non ho la possibilità, data la tarda ora, di controllare, ma che ho oggi ragione per ritenere esatte, il Quartiere Generale cinese ha dato disposizioni perchè entro domani venga inviata, pronta ad entrare immediatamente in azione, una mezza divisione di fanteria. Si conta inoltre che nello spazio di 48 ore i cinesi possano portare nella zona ancora una intera divisione di buone truppe. Basandoci su questi dati, si può calcolare che fra due o tre giorni il Comando giapponese potrà disporre di una forza da 18 a 25 mila uomini fra truppe di terra e battaglioni da sbarco, mentre quello cinese disporrà di quasi 45 mila fucili. Questo concentramento di truppe riduce sempre più la speranza che gli sforzi tentati dai rappresentanti consolari riescano ad allontanare la minaccia che incombe.

V'è da attendersi che fra 48 ore, e forse anche prima, la battaglia si accenda violenta più che mai. I giapponesi sembrano decisi a dare un colpo di zampa agli avversari, cui sono attribuite le malefatte che vanno dal boicottaggio agli attentati ferroviari col all'uccisione dei monaci, ma che, soprattutto, hanno avuto questa volta il torto gravissimo di rispondere con la spada al bastone. Per contro i cinesi hanno dimostrato finora di voler e di sapere tener duro. Sulle conseguenze d'una battaglia tra queste forze così ingenti per numero e così cacciate dalla lotta dei giorni passati, non si possono fare che previsioni gravi. In questa atmosfera di calma temporalesca è passata la giornata di ieri e parte di quella d'oggi.

Una bomba sulla Concessione

Stamane una bomba lasciata cadere (per accidente, ha detto il Comando nipponico) su un cotonificio situato nella zona della Concessione, aveva fatto credere che le ostilità fossero per riprendere in pieno. Si è avuta bensì qualche cannonata e, specialmente a Ciapei, le mitragliatrici hanno scaricato alcune serie di nastri contro avversari che lavoravano a rafforzare le proprie posizioni; ma la calma, sempre grave di eventi, si è ristabilita.

In un colloquio che ho avuto stamane con un diplomatico giapponese in viaggio per la Legazione di Nanchino, ho avuto occasione di apprendere quali sono le origini attribuite dai circoli militari e diplomatici nipponici alla inattesa resistenza opposta dalle truppe cantonesi intorno a Sciangai.

L'atteggiamento di Nanchino

In una nota espressamente redatta e consegnatami per La Stampa *il rappresentante diplomatico nipponico così scrive:*

« Le forze cinesi che intorno a Sciangai e Woosung fronteggiano quelle giapponesi, fanno capo alla fazione politica cantonese che, per ragioni di Partito, vuole porre la fazione di Nanchino in difficoltà diplomatica con il Giappone. Al contrario, il Partito nanchinese, in un tentativo di localizzare l'incidente di Sciangai, dimostra verso le nostre Autorità diplomatiche consolari, residenti nel loro territorio un atteggiamento molto amichevole. Esempi di questo atteggiamento si possono citare numerosissimi; fra i tanti vi trascrivo il seguente: le Autorità cinesi di Nanchino hanno chiesto, pochi giorni addietro, alla nostra Legazione che, poichè esse facevano del loro meglio ed erano riuscite a mantenere la pace e l'ordine, le Autorità militari nipponiche desseno alla loro volta una dimostrazione che non avevano intenzioni ostili contro i cinesi, cosicchè l'organismo della popolazione potesse essere mitigato. Aderendo a queste richieste, il Comando delle nostre artiglierie da guerra, ancorate di fronte a Nanchino ha dato ordine che le bocche dei cannoni fossero otturate e che i pezzi rimanessero coperti con tela. Inoltre alcuni dei nostri cacciatorpediniere hanno ricevuto l'ordine di ancorarsi un miglio a valle delle prime case di Nanchino. In seguito a questi provvedimenti, la cittadinanza dimostra di riprendere la calma ».

Ho trascritto queste note in una traduzione quasi letterale. Quando il mio interlocutore, prima di consegnarmi il testo inglese, me lo ha letto, non ho potuto non fargli la seguente domanda:

— Che i nanchinesi si siano rinfrancati vedendo coprire le bocche dei cannoni è possibile, ma, non credete voi che la popolazione di Nanchino avrebbe acquistato molto maggiore fiducia se, invece di vedere stendere dalle lenzuola sui pazzi delle navi nipponiche, vedesse le medesime salpare?

Il mio interlocutore ha sorriso, rispondendomi:

— Forse voi non conoscete bene i cinesi...

Trattative diplomatiche in vista

Io non gli ho risposto che credo di conoscere abbastanza bene i giapponesi; ho preferito fargli altre domande.

— Data l'esistenza di questa atmosfera di *détente* fra Nanchino e Tokio, non credete voi che sia possibile scongiurare il pericolo di una battaglia di cui abbiamo intorno a noi i segni evidentissimi delle proporzioni?

— E' possibile. Se le informazioni di cui dispongo sono esatte, i Ministri della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia a Nanchino sono partiti ieri dalla capitale e dovrebbero arrivare questa notte a Sciangai a bordo di torpediniere delle rispettive flotte, allo scopo di conferire qui con il Ministro del Giappone circa la possibilità d'un accomodamento del conflitto.

Questa è la sola voce di ottimismo che, più per l'autorità della persona che l'ha espressa, che per altro, merita di essere riferita in quest'ora in cui le nubi più nere oscurano l'orizzonte.

Quanto alla versione del conflitto esistente tra cantonesi e nanchinesi, dal quale conflitto sarebbe nata tutta la resistenza cinese a Sciangai, ho dovuto chiedere al mio interlocutore come era possibile conciliare la versione con il programma di Ciang Kay Cek, con l'invio da Nanchino di aeroplani e di altri rinforzi e mezzi militari ai difensori di Sciangai.

La risposta è venuta quale mi attendevo:

— Conoscere la Cina vuol dire sapere che il vento di ieri non è più quello di oggi e che quello di oggi non sarà più quello di domani.

Una protesta americana

Cinque persone delle quali quattro donne, sono morte in seguito allo scoppio della bomba lasciata cadere dall'aeroplano nipponico sul cotonificio cinese situato sul viale Markham, nel distretto nord-orientale della Concessione, a presidio della quale vi è un reggimento americano. Al momento dello scoppio, tremila donne si trovavano al lavoro. E' stata una fuga generale che ha gettato lo scompiglio in tutto il quartiere. Nell'opificio si trovavano anche un tenente e diciotto soldati americani, che hanno provveduto a portare i primi soccorsi ai feriti che sono stati una ventina.

Il Console degli Stati Uniti ha presentato una protesta alle autorità nipponiche. Nel pomeriggio di oggi l'aiutante di bandiera dell'ammiraglio Nomura, capo delle forze giapponesi a Sciangai, si è recato a bordo della nave ammiraglia americana per presentare all'ammiraglio americano le vive scuse per l'incidente di oggi; si sa che le autorità giapponesi sono pronte ad indennizzare le famiglie dei morti, i feriti e i proprietari del cotonificio colpito.

FRANCO SPINELLI.

Hong-Kow assediata

da una Armata rossa?

I cittadini americani chiedono protezione

Washington, 11 notte.

La Legazione degli Stati Uniti a Peiping ha informato il Dipartimento di Stato che è stata rivolta al Ministro degli Esteri cinese la richiesta di provvedere alla protezione degli americani che si trovano ad Hong-Kow che, secondo alcune informazioni, sarebbe assediata da una grossa Armata rossa. I Consolati americani a Canton, Hong-Kow hanno avuto istruzioni perchè facciano passi presso le autorità locali.

(United Press)

Mosca crede ad un accordo segreto

franco-giapponese

Berlino, 11 notte.

Le voci raccolte dal « Daily Express » circa un accordo segreto franco-giapponese vengono messe in grande risalto dalla stampa di Mosca e suffragate con congetture e supposizioni più o meno convincenti.

Il sospetto che un simile accordo ci sia, vale a dire che il Giappone si sia impegnato ad appoggiare la politica francese in Europa, a patto che la Francia faccia altrettanto nei riguardi del conflitto cinese-nipponico appare molto fondato, osserva la « Pravda » non appena si constata: 1) che il Giappone si è opposto decisamente a tutti gli sforzi fatti dalle Grandi Potenze per risolvere pacificamente il conflitto; 2) che il corso delle azioni delle fabbriche d'armi francesi ha subito un rialzo così rilevante che vien fatto di pensare a forti ordinamenti di materiale bellico da parte del Giappone; 3) che l'industria polacca, legata a doppio filo a quella francese, ha già avuto ordinazioni per una cifra che si aggira intorno ai 50 milioni di dollari.

La Commissione d'inchiesta per Malta

propone il ritorno costituzionale e le elezioni

Londra, 11 notte.

E' stato diramato in giornata il rapporto della Commissione reale di inchiesta sulla situazione a Malta. Nelle attuali condizioni, i relatori raccomandano il restauro del regime parlamentare e le elezioni legislative a breve scadenza. Il regime costituzionale nell'isola — secondo la Commissione — dovrebbe essere ristabilito mediante un proclama del Governatore al più tardi il 30 giugno venturo. Inoltre la Commissione propone che il Governatore scelga alcune organizzazioni sindacali per formare un « Corpo costituente » il quale dovrà eleggere i membri del Consiglio trade-unionista, al quale poi spetterà di nominare due suoi rappresentanti nel Senato dell'isola.

Commentando poi la corrispondenza diplomatica tra il Governo inglese e la Santa Sede, i relatori dichiarano:

« Siamo persuasi che la prossima pastorale sarà concepita nell'interesse della pace e della buona volontà, particolarmente in una materia come questa di interesse mondiale, trascendente gli interessi relativamente secondari di Malta, e coinvolgenti interessi di un grande Impero e della Chiesa cattolica romana in tutte le parti del mondo ».

Un dono del Re d'Italia

destinato a una scuola di Budapest

Roma, 11 notte.

Un dono altamente significativo è stato concesso da S. M. Vittorio Emanuele III, che come è noto è anche « proprietario » del 6.o Reggimento Ungherese degli *Honved*, ai Gruppi giovanili italiani amici dell'Ungheria, organizzazione che in brevissimo tempo ha avuto un'efficace propaganda per l'incremento dei rapporti d'amicizia italo-ungheresa.

Il dono consiste in una grande medaglia d'oro che dal presidente dei Gruppi, Giovanni Terranova, è stata destinata alla scuola media di Budapest che riuscirà prima, per due volte anche non consecutive, nello studio della lingua italiana. Il Ministro d'Italia a Budapest consegnerà solennemente la medaglia alla scuola vincitrice.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Dopo un esordio fermo e presso sostenuti il mercato ha cambiato tendenza ed ha gradatamente rigiegato sino alla chiusura avvenuta al minimo della giornata. Oscillazioni: Cenit 1082-1085-1084,50; Italgas 23,50-30,75-21; Terni 223-218-219; Viscosa 181-177; Fiat 148-141-142; Montecatini 119,50-120-119.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	73 90
Id. cont.	—	73 90	—	73 90
Consolid. 5%	—	82,30	—	82 20
Id. cont.	—	82 15	—	82 15
Id. 1935	—	—	—	100 80
Id. id. 1934 c.	—	—	—	101 —
Id. id. 1940 c.	—	—	—	102 10
Torino 6% c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	473 80
Id. 3,50% c.	—	—	—	405 50
Ferrov 3% s.	—	285 50	—	285 —
Banca It. c.	—	—	—	1480 —
Banca Comm.	350	1085	1082	1084 50
Credito Ital.	—	—	—	700 50
Banco Roma	—	—	—	106 —
Comor. Mob.	25	603	—	602 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	618 —
P. Citr. Lanz.	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	—	—	—	110 —
Consulich	—	—	—	39 —
Italiana Gas	1900	25 50	20 75	21 —
Stige	—	—	—	68 —
S. A. I.	—	—	—	97 —
Sip	—	—	—	67 —
Terni	200	223 —	218 —	219 —
P. C. E.	50	85 —	—	85 —
Savigliano	100	608 —	—	608 —
Nebiolo	—	—	—	136 —
Tedeschi	—	—	—	86 —
Mecaniche	—	—	—	218 —
Viva	228	98 —	—	98 —
Fiat	2400	146 —	141 80	142 —
C. I. R.	—	—	—	146 —
Scaiapparelli	80	16 —	—	16 —
Mira Lanza	100	51 —	—	51 —
Amiata	—	—	—	35 —
Montecatini	1000	120 —	119 —	119 —
Ollomonti	—	—	—	172 —
Acqua Potab.	—	—	—	390 —
Florio	—	37 —	—	37 —
Monteponi	100	229 —	—	229 —
Valli Lanza	—	—	—	25 —
Viscosa	200	181 —	177 —	177 —
Beni Stabili	—	—	—	375 —
Cartiere Ital.	—	—	—	101 —
Cartiere Burgo	65	328 —	—	328 —
Fornaci Rivar.	—	—	—	265 —
Pirelliana	—	—	—	24 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 20
Svizzera	—	—	—	378 60
Londra	—	—	—	98 35
New York	—	—	—	19 20

MILANO, 11. — L'attività del mercato è stata ogni ancora limitata; dopo un esordio abbastanza sostenuto chiudiamo in ribassi di qualche importanza. Forti come sempre i titoli di Stato e particolarmente il Consolidato 5 % da 82,12,50 a 82,20 per fine corrente mese. Ben tenuto il comparto bancario: le Edison, Pirelli, Emiliane, Dalmine, Selt, Targetti e Bonaccorsi. In ribasso: i Saccarifici, le Ferroviarie, le Terni, Rumpetti, Chatillon, Turati e Soie. Offerte le Ilva da 104 a 95,50 e 97; Adriatico da 88 a 86,50; Italgas a 21; Rinascente 8, 7.

Rend. 3,50 % 73,95; Consol. 5 % 82,20; R. Italia 1476; B. Comm. 1085; B. Roma 106; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 601; Elettro Finanz. 16; Cons. Mob. 603; Mediterranee 335; Meridionali 600; Veneta Costruz. Ferr. 120; Conulich 39,75; Rubattino 215; Linea Triest. 50; Coton. Cantoni 1600; Olcese 216; Furier 72; Val d'Olona 125; Valle Seriana 50; Val Vicino 80; De Angeli 535; Cantoni Coats 355; Linif. Can. Nor. 136; Bozzari Varzi 300; Motondi 180; Trat 61; Coton. Meridi. 19; Un. Manif. 247; Lan. Gavardo 520; Rossi 2230; Tarcetti 58; Vasconi Seta 320,50; Bernascconi 46,50; Safm 178; Pacchetti e C. 29,25; Ansaldo 27; Ilva 97; Metall. Ital. 144,50; Amiata 54,50; Montecatini 119; Dalmine 132,50; Breda 32,75; Bianchi 38; Isotta Fraschini 18; Fiat 141,50; Miani Silvestri 11; Regnicoli 39,50; Adriatica Elettr. 136,25; Brisachi 147; Cisli 173; Dinamo 147,50; Brosciano 160,50; Valdarno 123; Alta Italia R. A. 96; Emiliane 285; Trezzo d'Adda 280; Adamello 55,50; Sesa 60,50; Edison 474; Id. Postergate 276; Sip 66,75; Tirso 159,50; Lig. Toscana 329; Vizzola 319; Marid. Sicilia 177,50; Terni 220; On. Esere. El. 22,50; Italgas 24,60; Tecnomasio 38,50; Distilleria Ital. 94,50; Eridania 864; Ind. Zuccheri 668; Raffinerie L. L. 792; Italgas 21; Mira Lanza 58; Petroli d'Italia 7,75; Aedes 124; Fondiaria Ass. 2; 7 % 29; Fondi Rustici 9,50; Beni Stabili 276; Salarola 27; Barcai 14; Gr. Alb. Veneria 25,75; Italo Am. 43; Pirelli Ital. 606; Rinascente 7; Pirelli e C. 173; Brasital 36,50; Dell'Acqua 113; Vedetta 48; Venezie 3,50 % 83,50; Cred. Fond. Veneto 5 % 457,50; 6 % 490; Cons. it. dann. terr. 4 % 367; 5,50 % 446; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Busti Tes. Nov. 5 % 1934, 101,80; 1940, 101,95. — CAMBI: Parigi 76,10; Zurigo 376; Londra 96,35; Amsterdam 778; Madrid 181; Bruxelles 266; Berlino 460; Praga 57; Buenos 11,80; New York chèque 19,20.

OBBLIGAZIONI

Ferr. Ital. 3%	283 —	Pubbl. Util.	498 50
— Meridion.	294 —	Ist. Roma 5%	463 —
— Medit. 4%	391 —	— — 6%	499 —
— — 6%	499 50	— Edilizie	398 —
Redimibile	469 —	S. Paolo 6%	472 —
Prest. Venezie	83 30	Ferrov. 4,50	445 —
— Nazion. 6%	77 80	Dell. Milano	488 —
— — 4,50%	64 55	Distill. 6%	496 —
O. Pubbl. 5%	429 50	Edison 6%	488 —
Danub. Save	103 —	Adamello 6%	446 —
Cooperazione	421 50	Esco 6%	388 —
Casse M. 3,50	436 50	Unes 6%	336 —
— — 4%	453 —	Stipel 6%	436 —
— — 5%	467 50	Ilva 5,50%	346 —
— — 6%	510 25	Rumene 7%	1060 —
Venezie 6%	490 —	S.Paolo cat.6	5090 —
P. Bardo 6%	480 —	Bulgaro 7%	950 —
Monte Paschi	502 50		

GENOVA, 11. — Apertura assente sostenuta, chiusura lievemente cedente. Affari molto limitati; sempre ben tenuti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Fra i valori in piccola contrazione le Banca Italia, Comit, Meridionali, Rubattino, Fiat, Terni, Industrie, Raffineria e Beni. Ancora in ribasso la Ilva. I Cambi stazionari.

Rend. 3,50 % 73,75; Consol. 5 % (m. 82,075; cont. 81,95; Venezie 3,50 % 83,45; R. Italia 1474; B. Comm. 1086; B. Roma 106; Cred. Ital. 701; Cred. Mariti. 601; Elettro Finanz

Il Casanova, ancora?

E' una bella fissazione, da parte degli Italiani in genere e degli scrittori italiani in particolare, quella di riconoscere nel nominato Giacomo Casanova, falso conte e cattivo scrittore, ma baro e ruffiano e falsario autentico, la dignità d'un eroe della specie. Si cominciò, con le celebrazioni, un vent'anni fa. I rievocatori erano persone di merito. Di Giacomo, con un libro: Ojetti e Simoni, con una commedia —: e, a titolo di curiosità, o di gioco, si potè per una, due, tre, cinque volte, far di cappello anche al cavaliere gaiteolto. Venne la guerra libica. Adesso, ci dicevamo, il cavaliere torneranno a seppellirlo in fondo ai suoi libri sudicioni. Tripoli è nostra; l'Italia diventa forte; il tristo eroe, germe e simbolo d'un secolo decadente, passerà di moda. Si sa che l'incombenza di fornire all'umanità i bei seduttori cialtroni tocca sempre alle Nazioni indebolite, ai Popoli sconfitti. Una volta spettava ai Polacchi. Poi venne, ahi?, la volta nostra e dei Rumeni. Dal '19 al '25, prima della resurrezione del marco, parve quell'incarico persino assegnato ai Tedeschi, i quali pure hanno il genio di tutto, eccetto che della seduzione. La disfatta doveva invece, per un settennio, mobilitare nei due emisferi un nugolo di Casanovini berlinesi e viennesi, abili a magnetizzare un occhio di fanciulla quanto un ago di *roulette*. Pazienza, ci dicevamo: ecco un privilegio che si può concedere altrui senza invidia. La seduzione, in fondo, è un'arte femminile, una risorsa di minorati, un compenso alla fragilità. Dopo la guerra libica, ecco l'europea: ed ecco il Fascismo, la disciplina, l'unità morale, l'insegna romana, i confini ampliati, i Codici rinvigoriti, le scuole accresciute, i littoriali aperti. E' dunque finita, pensa il filosofo, con Casanova: che se Dio vuole — ed è questa, forse, la più grande conquista del Regime — gli Italiani d'oggi sono invogliati alla considerazione della prodezza autentica, e non della birbanteria che ne fa, più o meno romanticamente, le veci. Ma non si sa come, non si sa perchè, mentre il casanovismo è morto, Casanova è sempre vivo. O almeno, mentre pare che sia rimasto a tacere per sempre, salta su un rammentatore: e fosse soltanto rimembranza; ma è rimpianto, nostalgia, accompagnata da grandi sospiri. L'altro ieri un poeta ce l'ha addirittura dissepolto per assumerlo in un paradiso di miti, tra Venere ed Eva. Tutte le libertà a tutti i poeti. Ma, perbacco, non è troppo onore per l'evaso dai Piombi? In quasi mi domando, innanzi a tante postume immeritate fortune, se il cavaliere di Seingalt, anche dopo morto, non continui a barare al gioco.

Possiamo, dobbiamo sorridere al l'allegoria dell'imbroglione? Sì, dicevamo: ma per una volta, al massimo due. Poi basta. Riconosciuto quel tanto di grazioso, e di esilarante, che può trovarsi nelle gesta d'una birba, l'insistere nell'ammirazione è segno, se non di cattivo istinto, di cattivo gusto. Non vorrei neppure farne una questione di rettitudine: ma di misura e di giustizia. Tutta l'ingegnosità d'espedienti che il celebratissimo avventuriero può aver escogitato per volgere a suo favore una partita d'alcova o di zecchinetta, non raggiunge, anche se moltiplicata per un'esperienza di settant'anni, quella che il capitano Sora — scelgo a caso, fra gli Italiani e fra i vivi — deve aver espresso, per scansare gli orsi e lo scorbuto, durante una sola delle sue giornate di marcia fra i geli. Non faccio una questione di moralità. Ma di proporzioni. Trenta volumi su Casanova sono troppi, dato che non ce n'è ancora uno su Arturo Ferrarin. E mi addolora, mi umilia pensare che trentanove milioni di miei conterranei forse non sanno chi sia stato il navigatore Caboto, o il medico Assalini — Italiani che hanno preceduto di secoli, dico di secoli, altri popoli nella scoperta di vie marinare o di prodigi scientifici — mentre gli stessi trentanove milioni, per non dire tutti e quaranta, certamente conoscono come il nominato Casanova abbia infinocchiato il margravio di Sassonia, o sedotto la vergine olandese. E ancora se questa reputazione non fosse diffusa che dai volumetti in busta chiusa, o dalle dispense illustrate di quegli editori che campano sui tempietti di Venere, sui briganti celebri, sulle cabale del lotto e sulle ricette dell'Artusi! Ma ci si mettono, abbiam visto, anche gli eruditi e i poeti. Oltre il loggione, Casanova ha per sè i palchi e le poltrone d'orchestra. A lui la bellezza, l'intelletto, il fascino, tutte le rarità, tutte le provvidenze. A lui, truffatore internazionale, che d'italiano non ha saputo onorare niente, nemmeno l'idioma. Quando penso che la doglianza d'un suo biografo, e non dei più oscuri, è che per raccontarci cotali imprese da forca egli si sia valso della lingua francese, anzichè della propria! In verità lo vorrei vedere, in una crestomazia del Regno, il raccontino della vergine sedotta, o della fuga dai Piombi, tra l'« Addio ai monti » di Lucia e il poemetto delle Grazie!

Ventanni fa, al tempo delle prime rievocazioni, sentivo dire che la perizia del cavaliere era anche artistica e filosofica; che insomma questo furfante avea pure conversato con Voltaire e retto la libreria d'un granduca. La novità della scoperta poteva scusare, allora, un'esagerazione che oggi non è più lecita nè seria. Sè si badasse al valore di certa gente che avvicina, nel novecento, Shaw o Pirandello, per poi riferirne nei giornali, non stupirebbe della confidenza che quel buontempone d'Arouet, due secoli prima, accordava a quel gabbamondo di Seingalt. Rileggete le *Memorie*: e rileggetele bene, senza l'infatuazione che han dato loro tanto credito per troppo tempo. Da un concetto puerile a un'ottusa facezia, lo scrittore non riesce ad avere veramente un tono, un sapore, una specialità che quando dà nel lubrico, o racconta uno di quei fatti che allora, purtroppo, si scrivevano all'italiana anche in testo francese: « imbroglio ». Giacomo Casanova non vive, non riesce a vivere che sotto la specie della malizia. E non direi neppure ch'egli esista, propriamente, sotto la specie somigliante della seduzione. Ho avvicinato, nella mia vita, parecchi *tombeurs de femmes*. Ho udito i loro discorsi; ho letto le loro epistole. Non dico che mi abbiano impressionato. Si tratta per lo più, sapete bene, d'uomini mediocri. Hanno, circa le femmine, quel tanto che basta per intimorirle, mancando di quell'altrettanto che farebbe loro paura. E sono sempre, carne e spirito, degli incompleti, senza di che nè la bellezza nè l'ingegno loro offrirebbero alle donne il facile punto di comunione. Ma da quella loro mediocrità armonica e opportuna si sviluppa, effettivamente, un fluido felice: qualche cosa, non so, che ha ritmo di canzone, lume di sorriso; e che è riconoscibile, d'acchito, agli uomini stessi. Ebbene: io non direi che una tale aura spiri nelle pagine casanoviane. Se leggo, non so, un sonetto d'Andrea Maffei, indovino l'uomo adorato dalle dame del suo tempo. Lo sento in non so che d'aerato, di spensierato, che mi figura la bella persona e i baffi arditi anche se il discorso è lagrimoso o severo; che mi spiega subito il segreto della sua carezzevole fatuità. In tutte le *Memorie*, questo accento lo cerco invano. Non è « quella » fatuità. Non è « quella baldanza ». E' un'altra cosa. E' un'impertinenza di scroccone. Non di fascinatore. Non c'è gran differenza, lo ammetto. Ma una differenza c'è: e, standoci attenti, la sentite. Il vero seduttore, ad esempio, non si vanta. Non per riguardo. Ma per incoscienza. C'è in lui una sorta di smemorataggine, ch'è un altro aspetto della sua grazia; e che lo fa, dopo la seduzione, tranquillamente dimentico, così come prima di casa lo fece tranquillamente temerario. Quel Lenz, per dirne uno, ora citato come ladro gentiluomo, non ricordava neppure il nome delle sue amanti: e s'adombrava che glie ne parlassero. Così il falso monaco Lampugnani. C'è in questi *tombeurs*, a peccato avvenuto, un misterioso, fastidito pudore. Il loro influsso avviene, si direbbe, oltre la loro volontà. E' un fatto animale, che si confonde coi moti dei nervi e del sangue. Mentre il Casanova, narrandoci le sue fortune, non solo ci gode; ma ci ragiona: e questo è molto, molto sospetto, trattandosi di un irresistibile. In sostanza, che cosa ha autorizzato i posteri a conferirgli una fama dongiovannesca? Il veneziano era un bugiardo. Egli ha mentito tutta la sua vita. Dicono, e sono incline a credere, che mentire scrivendo sia più difficile: si nobile, e quindi contrario ad ogni mistificazione, è l'impulso del confessarsi ad alta voce. Ma non dimentichiamo che il Casanova fu un versipelle integrale, e scrittore di pura occasione: per cui non è da credere che l'uom di lettere abbia avuto troppi più scrupoli del giocatore di zecchinetta. Quante furono, e quali, le vere conquiste dell'ex-galeotto? Quelle, numero e qualità, di cui egli stesso ci racconta. Ma chi assicura? Chi garantisce? D'un Richelieu, di un Lauzun, d'un Liszt, d'un Bellini, le testimonianze echeggiano traverso i secoli; e ancora figurano a schiere, con bei volti e certi nomi, le donne sospiranti e piangenti. Quanto al Casanova, di sicuro, non c'è che un certificato penale. E' già qualche cosa, ma non è tutto, per persuaderci che le signore gli abbiano voluto un bene senza fine.

Si noti, ancora, esistere una differenza tra seduttore e predatore. Se anche fossero dimostrate tutte le conquiste casanoviane, non sarebbe provato ancora quel suo incanto leggendario, che oggi come vent'anni fa si vorrebbe esaltare sino all'allegoria. E' uno dei genii di nostra razza, si dice, di piacere naturalmente alle donne: e ci credo; e ci ho gusto, magari, per la minima parte che mi tocca. Ma un tale genio, il cavaliere di Seingalt è ben lontano dal significare, a sua gloria ed a nostra, nelle sue narrazioni scurrili, sgarbate, ostentate e ciarlatane. S'egli ha posseduto molte donne, non le ha certo sedotte a quell'unico modo che vale, ed è rapimento, malìa: occhio, riso, labbro, favella cui non si resiste. Quelle donne, egli le ha prese per la vita; le ha soggiogate, per un'ora e chissà a quali patti, col facile imperio che può sempre esercitare l'uomo fuori legge, di nulla timoroso e a tutto deciso. Autorità anche questa. Ma volgare, abbietta, e non certo tale che la razza abbia a vantarsene. Altra cosa, ripeto, è la seduzione. Casanova non ha fatto che del bottino. Mentre vi son donne, è noto, che si rifiutano proprio a colui che più le tocca e le turba. E il fascino è questo. Valentino, fascinatore universale, d'una forza vera ed immensa, non ha posseduto più di dieci donne in tutta la sua vita. Le quattrocento di Casanova vi pare valgano di più, al paragone? Ma perchè poi, Valentino o Casanova o falso monaco Lampugnani, gli Italiani in genere, gli scrittori italiani in ispecie, ci dovrebbero tenere tanto all'allegoria dell'uomo che piace alle donne? Sarebbero essi per caso, anche nell'anno 1932, decimo del Regime, più vani che ambiziosi? E ancora cui dànno tanta importanza al sì d'una donna, da magnificare e divinizzare chi questo sì è in caso d'ottenere, o di pretendere, con un po' più di facilità? Via: non se la prendano così a cuore. C'è nella vita, pure degli uomini seducenti, qualche cosa d'altro, che può valere anche di più.

MARCO RAMPERTI.

I romanzi polizieschi di Wallace e l'identificazione di un assassino a Vienna

Vienna, 11 notte.

In morte di Wallace un giornale della sera ha avuto l'idea di andare a intervistare il capo della Polizia viennese, dottor Brandl, sul concetto che i criminalisti di professione si possono formare dei romanzi pubblicati. Il dottor Brandl ha risposto che i romanzi polizieschi di Wallace si leggono con grande attenzione e godimento, mentre la realtà attira e rallegra molto meno; per essere più preciso, ha spiegato che i metodi polizieschi escogitati da Wallace non sono per nulla assurdi, ma che la genialità dello scrittore consiste nel circondare l'arida attività del criminalista dell'aureola di fantasia che lo rende interessante per il pubblico. Certo, a volte, la realtà è ancora più fantastica di quello che la fantasia più feconda non potrebbe inventare. Il numero di questi casi è però assai scarso. « Comunque, conclude il dottor Brandl, da uomo della pratica mi inchino davanti agli uomini della fantasia ».

Per combinazione il dottor Brandl proprio oggi ha motivo di compiacersi della rapida e felice soluzione di un caso criminale che ha interessato l'intera città. I suoi agenti, andando a caccia di un uomo che sabato scorso assassinò la signora Loew, proprietaria di una gioielleria, sono stati molto aiutati dalla buona volontà del pubblico e dalla imprudenza del delinquente, certo Kleiber. L'identificazione si deve a un ragazzo di 12 anni, che osservò di aver visto il Kleiber in una agenzia di pegni e che poi egli ha riconosciuto in un ritratto. Dopo avere commesso il delitto con guanti «glacés» per non farsi tradire dalle impronte digitali, il Kleiber ha avuto l'audacia e la debolezza insieme di entrare in un negozio di carbone a poca distanza dalla gioielleria in cui aveva ucciso, e siccome il carbonaio lo conosceva, ciò gli è riuscito fatale. I detectives dell'intero quartiere, subito avvertiti, hanno dato la caccia per due ore, riuscendo infine ad arrestarlo. Il ricavato dei modesti gioielli pignorati dall'assassino era ormai pressochè totalmente sfumato giacchè, e anche questo è assai strano; in 48 ore si è accertato che l'assassino si è affrettato a recarsi a pagare dei debiti e a ritirare alcuni oggetti al Monte di Pietà.

Il cacciatore pazzo

La sua fuga nella solitudine artica

Edmonton (Alberta), 11 notte.

Dopo di avere sostenuto un attacco contro la polizia in un forte improvvisato sul fiume Rat, per più di una settimana, Albert Johnson, il cacciatore impazzito che ha già fatto parecchie vittime, è riuscito a sfuggire di nuovo, inseguito da un gruppo di agenti di polizia a cavallo canadesi. Il Johnson è ricercato ora per le soluzioni dell'Artide. L'aviatore che, armato di bombe e di gas lacrimogeni, partecipa alla caccia dell'uomo, ha riportato il cadavere del poliziotto ucciso dal Johnson, ed è ripartito subito per rintracciare il folle.

Il centralino telefonico del mondo

La posa della prima pietra

Londra, 11 notte.

Il « centralino telefonico del mondo » è stata l'ergoglitosa o ben appropriata denominazione data dal Ministro delle Poste ai nuovi impianti dell'edificio telefonico di Londra. Nella cerimonia della posa della prima pietra, avvenuta ieri, il Ministro ha detto che due generi di chiamata, da quella urbana di un penny alle conversazioni con la gente che risiede in altre parti del mondo, passeranno per il nuovo edificio, reso necessario dallo straordinario aumento del numero delle chiamate che si svolgono tra l'Inghilterra, il Continente ed i Paesi d'oltre Oceano. Egli ha ricordato che il servizio è esteso a 24 differenti Nazioni sul Continente, ed i servizi internazionali collegati con l'Inghilterra permetteranno agli inglesi di avere l'accesso ad oltre il 90 per cento dei telefoni del mondo.

La prima pietra è stata posta dal Lord Mayor, il quale, nello stesso tempo, ha sepolto una cassetta contenente fra le altre cose dei pezzi di filo telefonico e degli strumenti telefonici, presumibilmente perchè formino la meraviglia degli archeologici che scaveranno fra le rovine della derelitta Londra nell'anno 4000.

Il primo Commissario dei lavori, il Vescovo di Londra ed una grande folla di eminenti personalità del commercio, dell'industria, del foro e della finanza erano presenti. Dopo la cerimonia, il Lord Mayor si è recato alla centrale telefonica per parlare con il Sindaco di Città del Capo, inaugurando così quel dato nuovo servizio telefonico.

Cabine contro i rumori e pavimenti silenziosi saranno due delle caratteristiche del nuovo edificio, che avrà apparecchi di servizio telefonico in sei dei suoi nove piani e conterrà duemila impiegati.

Le fissazioni dei pedagogisti

La lega internazionale per l'educazione nuova terrà il suo VI Congresso a Nizza, dal 26 luglio al 12 agosto. Il tema generale è il seguente: « L'educazione e la società in trasformazione ». Oratori principali saranno Decroly, Dewey, Piaget. Suppongo che l'Italia sarà assente. Meglio così. Come in economia, in politica estera, anche nelle scienze educative, la parola trasformatrice viene dall'Italia, ed è bene che essa non si confonda con i biascichi, le interiezioni, i rebus, le logomachie di tutti coloro che ogni tanto scoprono un'emulsione nuova per guarire un male antico.

Le fissazioni dei pedagogisti odierni sono due: la pace e Freud. L'amplificazione di un concetto giusto, porta nientemeno a formulare programmi politici che saranno risolti dalla pedagogia, dato il fallimento della politica.

Il concetto giusto è questo: il fanciullo è l'uomo di domani. E su questo povero uomo di domani si scaricano le ire, i malcontenti, le ubbie, le fissazioni degli uomini d'oggi. La rabbia con cui si vagliono inculcare precetti pacifisti al fanciullo è così mordace ed implacabile che si può fin d'ora prevedere il ridicarsi in lui di un esasperato desiderio di battersi. Si flutano i testi, i libri di amena lettura per trovare l'accenno incriminato alla parola guerra; si pesano le metafore, e le altre figure del discorso per trovare la merce di contrabbando; si abbellardizza la storia per toglierle ogni vigore che possa avere origine dai fatti d'armi; si invoca una censura che inibisca tutto quello che abbia i metallici lucori dell'istinto combattivo.

Non più Caino ed Abele: ma due Abeli belanti. Non più lo sforzo titanico e secolare della patria per scoprire il suo volto radioso, ma il tenero invito agli stranieri di considerarsi come in casa propria. Non più esseri che si ergono nello sforzo del dominio di sè e sembrano quasi non toccare terra, ma uomini genuflessi che sul perni delle rotule fanno le più concilianti evoluzioni.

Ora, non solo sono sicuro del fallimento di tali procedimenti e teorie, ma prevedo che l'istinto combattivo si scatenerà incontenibile quando l'uomo di domani entrerà nel suo regno.

I pedagogisti ritentano la crociata dei fanciulli. Pericoloso sistema che affiora tutte le volte che gli adulti si trovano di fronte ad un problema giudicato insolubile.

L'Italia ai suoi fanciulli non parla nè di pace, nè di guerra. Non si preoccupa nè dell'una nè dell'altra, perchè sa che ha bisogno di generazioni che amino il bene comune più di se stesse; ed il bene comune può essere tanto la pace che la guerra. Alla scuola del sacrificio e del dominio di sè vuole educare i fanciulli e cerca in tutti i modi di istillare le profonde convinzioni morali non formulandole in articoli di credo, nè strascinandole in vane vociferazioni esortatorie, ma impregnandone, per così dire, l'aria.

I nostri fanciulli marciano (con grande scandalo di quegli stessi pedagogisti che vedono applicati i propri sistemi e se ne compiacciono, in Russia) marciano, dico, non per imparare l'arte della guerra ma perchè sanno che l'ordine, la disciplina sono cose per se stesse desiderabili e perchè il loro occhio appagato accredita la virtù di una bellezza che ha un segreto morale.

Non è paradosso affermare che il passo ritmato delle nostre legioni giovanili è meno pericoloso per la pace, di quel lieve pattinare sulle gelate ideologie di tutti i pedagogisti che predicano abbracciamenti e strette di mano.

L'altra fissazione è Freud. I cultori di psicoanalisi si moltiplicano inverosimilmente. Ora hanno invaso il campo della pedagogia. Istituti di sicura serietà scientifica assistono a defezioni e conversioni quotidiane. Come era da supporsi, le donne hanno subito conquistato i primi posti. Badouin, per esempio, che aveva acquistato bella rinomanza nel campo degli studi pedagogici, ora si è convertito alla psicoanalisi. Sfogliando il suo ultimo volume si prova una certa pena nel vederlo procedere nel campo, per lui nuovo, sulle orme delle donne psicoanalista. Chi avesse vaghezza di ridere e di indispettirsi contemporaneamente, legga il libro di Miss Searl: « La fuga nella realtà ». C'è un passo in cui l'autrice racconta tranquillamente questo: « Ad un fanciullo di tre anni, che voleva assolutamente sapere il funzionamento della sua pila elettrica, io mi credetti in dovere di spiegare che questa curiosità nascondeva il desiderio di sapere... ». Nessun italiano potrebbe immaginare l'oggetto che l'angelica Miss ha dato a quella curiosità, e la spiegazione nefanda fornita al bambino di tre anni! Se quel piccolo per sua disgrazia riuscì a capire le spiegazioni dategli, non so con quali occhi avrà guardato il padre e la madre.

Un'altra donna, Sofia Morgenstern, che si comincia di ammettere che forse Miss Searl ha esagerato, professa l'onesta convinzione secondo cui la serie dei perchè dei bambini nasconde solo curiosità sessuali. Oh ingenua compiacenza dei genitori estatici davanti alle prime investigazioni dei bambini che interrogano le cose che li circondano, appena queste cose svelano il proprio volto, cedi il posto alla fastidiosa preoccupazione che nasce dal sapere che un'ossessione sessuale genera tutti quei perchè incalzanti che non lasciano respiro.

Pacifismo e pansessualismo: ecco le due rotaie su cui si lanceranno a velocità vertiginosa i congressisti di Nizza. I popoli forti non possono essere vittime dell'ossessione della pace; e i popoli sani non possono chiudersi nell'ossessione della carne. L'assenza dell'Italia da quel Congresso è adunque perfettamente logica. Se qualcuno dovesse intervenire e parlare in nome dell'Italia dovrebbe scandalizzare il cenacolo e mettere in serio imbarazzo i congressisti.

Nella *Femme visible* il pittore Salvatore Dalì ci suggerisce di metterci dal punto di vista del pensiero paranoico per giudicare la realtà sensibile. Questa attitudine del pensiero paranoico egli chiama critica in azione. Da quante parti mal ci viene il suggerimento del pittore surrealista?

NAZARENO PADELLARO.

POSTA DI VITERBO

Importanza della via Cassia — Tutto il Viterbese può rinascere a nuova vita

VITERBO, febbraio.

(P.) Ci sono delle città le quali, benchè non contino molto nè storicamente nè politicamente, per il solo fatto che si trovano sulle grandi vie di comunicazione ferroviarie, nessuno le ignora: italiani e forestieri; e beneficiando, come beneficiano, di contatti numerosi, e spesso del fenomeno immigratorio s'allargano, s'arricchiscono, sia pure lentamente e insensibilmente. Altre ve ne sono, al contrario, che, non trovandosi su queste strade, ma in zone piuttosto interne; isolate; nell'epoca moderna, anzi che guadagnare, hanno perso terreno; e se hanno avuto uno sviluppo, se nonostante questo isolamento hanno camminato, il merito non è mai del caso, ma sempre della loro attività, del loro genio, della loro abilità. Viterbo è appunto una città di queste: e forse la più tipica di tutta l'Italia centrale: perchè mentre in passato era sulla tangente di una delle più grandi vie di comunicazione costruite dai Romani, la via Cassia, la quale legava, com'è risaputo, Roma a Firenze, nei tempi moderni fu lasciata fuori del tracciato della rete ferroviaria che allacciava Roma alla Toscana; e appena le si concesse una linea secondaria che le permettesse il contatto con Roma. Troppo poco per la sua importanza civile; meno che poco per le sue possibilità economiche. Ond'ecco una città la quale anzi che ringraziare la civiltà, ha tutte le ragioni per maledirla; che, se ha voluto vivere, è stata costretta ad uno sforzo cento volte maggiore di quello che han dovuto compiere altre città minori di lei, ma più felicemente ubicate. Storicamente parlando, la vita e lo sviluppo di Viterbo sono stati sempre in relazione con la via Cassia, che tagliava ed attraversava la città; e quando la via Cassia si trasformò in una via secondaria, e, per esse, più non passarono gli eserciti, più non transitarono i cortei imperiali, più non furono trasportate le derrate; a che si ridusse la vita di Viterbo? Infatti la città, quando non era una meta, era certamente un punto di incrocio e di fermata. E ben s'immagina quanti *hospitia*, quanti alberghi, quante osterie, quante stazioni di posta esistessero così in città come lungo la strada. Ma oggi? Oggi più niente o quasi. Tutto sparito. Come sono sparite le grandi selve che dalla città fin quasi a Roma, attraverso Vetralla e Monterosi, coprivano tutta la zona; così spesse e folte che i briganti vi avevan trovato sicuro rifugio; tanto che fino ai giorni in cui i Papi non si decisero a farle tagliare, era impossibile transitare disarmati od in pochi lungo la via. Ricordiamo tutti a questo proposito quella lettera di Petrarca, in cui il grande poeta, che veniva appunto a Roma, parlando del suo viaggio, racconta di aver fatto questa strada scortato da cento uomini di cavalleria. Altrettanti o di più seguitavano i papi ed i signori che da Roma andavano a Viterbo, o viceversa: perchè i banditi non avevano riguardo per le autorità; ed anzi più la speranza del bottino era grande, più facilmente come falchi audaci si gettavano sulla preda.

Viterbo e il suo territorio sono stati sempre prosperi e ricchi. Grazie alla terra molto fertile e produttiva, ma grazie anche all'attività degli abitanti, e, perchè non dirlo?, alla loro intelligenza. Intelligenza rapida, pronta; che sa tener conto di tutti i fattori propizi ed è altrettanto rapida nel concepire quanto nell'attuare. Infatti, al contrario della Sabina, e soprattutto del Lazio meridionale, il viterbese non aspetta gli eventi, li precede; ed in questa sua qualità bisogna riconoscere l'eredità etrusca meglio che la romana. Soltanto dagli etruschi, in verità, cioè da un popolo agricolo e realizzatore, l'abitante di questa zona deve derivare: anche se in antico più che etrusca questa fosse terra e gente di Roma. Portatevi infatti anche nelle zone più interne, così le montane come le marittime, e vedrete a che spirito di organizzazione rispondano questi abitanti. Perfino il lavoratore a soldo che non vale, com'è logico, il lavoratore partecipe, il mezzadro, obbedisce ad una disciplina che non è esagerato definire mirabile: chi pensi alle difficoltà di quest'epoca critica per tutti, ma criticissima per chi lavora la terra. Disciplina che non è imposta ma naturale; che è espressa dagli uomini in quanto uomini, non in quanto assoldati da un potere rigido, al quale non possano sottrarsi. Grande è la varietà delle colture che l'agricoltore viterbese pratica; ma la maggiore, soprattutto nei terreni di pianura, è il grano. La maggiore, se anche pel momento non la più redditizia. Ma alla battaglia del grano si va già con quelle alacrità la provincia di Viterbo ha risposto. Egli è che questa disciplina di cui si è parlato non è meccanica, nasce da un vero e proprio senso del dovere; stavamo per dire dal bisogno di servire.

Naturalmente, anche la pastorizia è molto curata in questa provincia; e tuttavia non si creda che, essendo la zona cerealicola delle culture agricole, essa sia poi, almeno oggi, quella che reca maggiori benefici agli armentari. E' probabile domani: quando la Federazione degli agricoltori creata e voluta dal Fascismo, avrà perfezionato, come sta tentando di fare, i suoi laboratori consorziali di caseificio. Infatti, finchè la produzione dei formaggi non sarà uniformata e stabilizzata, finchè non si sarà accentrata la vendita, sì che questa trovi degli sbocchi di consumo larghi e sicuri, non tutti i produttori potranno sentire lo stesso beneficio. E' necessaria insomma una solidarietà tanto individuale quanto commerciale perchè la produzione del formaggio non soffra gli alti e bassi della sorte: la quale è capricciosa sempre, ma, in fatto di prodotti agricoli, e soprattutto quando mancano i contatti diretti tra il produttore e il consumatore, capricciosissima.

Per fortuna a Viterbo, la Federazione degli agricoltori è cosa abbiamo visto, solerte e attivissima; e poichè trova, come s'è detto, elementi abbastanza pronti, si può esser certi che in un tempo non lontano, questa provincia essenzialmente agricola e già per cento segni una delle più produttive dell'Italia centrale, raggiunga dei bilanci veramente importanti: ai fini propri e dell'economia nazionale. Già sono sorte quattro cantine sociali per la messa in valore dei vini della zona: una a Gradoli, una a San Lorenzo Nuovo, una ad Acquapendente, una a Vignarello; si è costituito un ente per regolare la produzione elettrica, che è anch'essa una delle più importanti della provincia; e che prima era alla mercè del caso, benchè l'olio del Viterbese fosse molto ricercato, soprattutto dai grandi industriali di Lucca e della Riviera, che lo compravano per lavorarlo ed affinarlo. Questo lavoro ora è possibile farlo sul posto, con grande vantaggio dei piccoli produttori; i quali fino a ieri dovevano accontentarsi o di vendere a piccole partite o di radunare il raccolto di due o tre anni per poterlo smerciare con un discreto profitto. Uniti, gli agricoltori della provincia non solo si sentiranno più forti, ma anche più audaci. E poichè in tempo di crisi non è possibile chiedere al Governo quel che il Governo non può dare, cioè quel che qui ancora manca: case coloniche, strade, risanamento delle terre troppo basse e ancora malariche, il Consorzio farà come è già in via di fare, da sè, beneficiando in uno e i singoli e la regione.

NEL MONDO DELL'INVISIBILE

Un macigno che rotola

(DAL NOSTRO INVIATO)

GENOVA, febbraio.

Se la popolarità di un problema dovesse giudicarsi attraverso la vastità dell'interessamento suscitato fra il pubblico di un grande giornale, potremmo affermare senz'altro che quello contenuto nei primi articoli di questa inchiesta, appassiona gli italiani. Da ogni parte sono pervenute lettere di consenso, di fervore, di dubbio: quesiti e segnalazioni che dimostrano in chi le ha scritte uno spirito critico ed un perfetto equilibrio, ma che sono lontane da quello stato mentale di «negazione», in cui si era posto — bestiale e trionfante — il materialismo agli inizi del Novecento.

Riprendiamo dunque il nostro cammino nella nebbia, dove appena si scorgono, lontane e oscillanti, le fiammelle di una Verità sfuggente, e cerchiamo di arrenderci soltanto alla constatazione, serena e obbiettiva, di fatti caduti sotto il dominio dei sensi di migliaia e migliaia di persone.

Spiritisti e metapsichisti

Ho voluto ieri, con uno degli uomini che seguono in Italia con più attento amore gli studi e i processi sperimentali della Metapsichica, intrattenermi lungamente sui fatti di Millesimo, oggi riuniti in un magnifico volume apparso in Inghilterra, sotto il titolo di Modern Psychic Mysteries.

Ed ho affrontato il tema più grave: quello che rappresenta il punto cruciale del grande dissenso esistente fra Spiritisti e Metapsichisti, fra quelli cioè che considerano i fenomeni medianici come manifestazioni di una volontà esteriore al medium e di una esistenza astrale indipendente da lui, e coloro che pensano invece trattarsi di forze irradianti dal sub cosciente dell'individuo.

Dirò subito — scegliendo nell'infinita serie delle argomentazioni con cui si difende e si sostiene la prima di queste teorie — che uno dei fatti maggiormente probatori in suo favore è la frequenza di comunicazioni scritte ed orali, in lingue completamente sconosciute al medium e a tutti quanti partecipano alla seduta.

Bisogna ancora sbarazzare il terreno da una pregiudiziale. Come mai, si obbietta, le entità fluidiche possono aver bisogno, per manifestarsi, di ricorrere alla convenzionalità del linguaggio umano? Sembra sia questa, precisamente, una delle considerazioni che militano a favore della tesi che chiameremo « spiritica ».

La personalità dei defunti potrebbe benissimo, evidentemente, entrare in rapporto coi vivi attraverso la telepatizzazione del loro pensiero — e ciò avviene forse tutti i giorni nell'oscurità della nostra coscienza, attraverso i ricordi, i sogni, le premonizioni — ma ha bisogno, per manifestarsi a tutti, di far capo ai centri del linguaggio parlato o scritto del medium, quando pure non si manifesta attraverso il fenomeno delle voci dirette.

E' questo il punto più delicato della nostra inchiesta: quello che ha bisogno di infinite cautele per essere esposto alla folla. Contentiamoci per ora di riferire una delle più grandi e più definitive esperienze compiute dalla Società di ricerche psichiche di Londra, e già illustrata, in un ambiente ristretto di studi spiritualisti, da Ernesto Bozzano.

Un proverbio cinese

Per combattere dunque l'ipotesi telepatica, e dimostrare l'indipendenza spirituale della personalità medianica, the Circoli — uno di Londra, uno di New York, uno di Niagara Falls — decidono di tentare un esperimento di grande stile, con un sistema indubbiamente ingegnoso. Dividono cioè un messaggio in tre frammenti diversi, ognuno dei quali è privo di senso, e predispongono, alla stessa ora — tenendo conto della differenza dei fusi orari — tre sedute. Con questo sistema di corrispondenza incrociata, è evidentemente eliminato ogni pericolo di suggestioni personali.

La sera dell'esperimento, la medium di Londra, Margery, entra in trance.

Poco dopo, essa afferra la matita e traccia febbrilmente queste parole apparentemente senza senso: per dare un calcio a un morto.

Comunicazioni telefoniche e telegrafiche da New York e da Niagara Falls informano che, nella stessa ora, i due medium d'America — il noto Vallantine e il Dottor Harwick — hanno rispettivamente scritto altre due frasi: cavallo e nessuno si ferma.

La frase intera, ricostruita, è uno dei più noti proverbi popolari inglesi: « Nessuno si ferma per dare un calcio ad un cavallo morto ».

Ma l'esperienza successiva è anche più interessante.

Nella seduta di Londra, il medium Walter chiede al dottor Bird di indicargli un proverbio o una frase, assumendosi di trasmetteria medianicamente in America tradotta in lingua cinese. *E' da notare che nessuno degli astanti di Londra nè di New York aveva la più lontana nozione di questa lingua, e che — per un caso bizzarro — più volte si erano manifestate nelle sedute entità fluidiche cinesi.*

Il dottor Bird detta questa frase: « Un macigno che rotola non si riveste di muschio ». Contemporaneamente — e la contemporaneità del momento è accertata tenendo conto della differenza oraria cui ho già accennato — il dottor Harwick, nella stanza di Niagara Falls, in America, *traccia su due colonne quattordici caratteri cinesi: scrive cioè in una lingua a lui totalmente sconosciuta.*

E l'interprete legge: « Un procettore che viaggia non accumula denaro ».

E', come nota il Bozzano, la trasposizione nella mentalità cinese e nella atmosfera intellettuale cinese, del proverbio metaforico dettato dall'inglese.

Come non restare impressionati davanti a questi fenomeni? E come negare la misteriosa ma certissima relazione che — sopprimendo il tempo e lo spazio — esiste fra l'una e l'altra manifestazione?

Una fama di Toledo

Ho accennato nei precedenti articoli ai fenomeni di apporto di oggetti estranei, in una sala rigorosamente chiusa. Anche qui, noi ci troviamo di fronte a un preciso dilemma semplicistico: o la negazione assoluta per partito preso o l'affermazione di un trucco. In questo secondo caso, l'ipotesi gravissima — che taccia di disonestà mentale tutti coloro che hanno « visto » — non basta però ad eliminare la sequenza dei fatti e dei fenomeni ormai elencati in una interminabile statistica internazionale.

In una seduta dell'agosto 1927, medium il marchese Centurione, si verificarono fenomeni di particolare interesse: il libro inglese di Guendalina Kelley Hack dà in proposito particolari pieni di interesse suggestivo. Ad un certo punto, nella penombra della stanza si intravede un oggetto cadere dall'alto e piombare con fragore sul tavolo. Quando si rifà luce — (la stanza era come di consueto sigillata e nessuno avrebbe potuto nascondere il minimo oggetto) — l'oggetto è riconosciuto per una superba spada spagnola del secolo decimoquarto, con l'impugnatura riccamente e finemente cesellata. La fotografia dell'arma è contenuta nel volume inglese. Prescindiamo dalle rivelazioni fatte in quella seduta: ci siamo proposti fin dal principio di non entrare in questo campo, che non ci sembra assolutamente possibile percorrere in una inchiesta giornalistica.

Limitiamoci a riferire un fatto obbiettivo: nei giardini del Castello di Millesimo è sepolto un cavaliere spagnolo, Beaumont de Navarra, morto all'indomani della battaglia di Cosserio, combattuta fra spagnoli e francesi nell'anno 1576.

Ci troveremmo dunque di fronte ad una manifestazione resa possibile dall'ambiente; la tomba del cavaliere spagnolo è nella cappella gentilizia del castello. E troverebbero allora spiegazione — se può parlarsi di spiegazioni in questa tremenda materia! — molti dei fatti, apparentemente misteriosi, che andarono in passato sotto il nome di stregoneria e di magia nera...

Le case del mistero

Esiste una relazione « ambientale » fra la vita degli uomini e le case dove si svolsero i drammi e gli atti più impressionanti della loro esistenza terrena? Le case « dove si risente » — secondo la frase del popolino — sono il frutto torbido di una superstizione, o rispondono a realtà fenomeniche accertate e degne di fede? Al punto in cui si trovano le ricerche metafisiche e metapsichiche, non è ancora dato stabilirlo con certezza.

*Ma molte osservazioni concorrono a provare che alcuni ambienti sembrano conservare il vestigio immateriale delle esistenze che vi passarono. In molti punti del mondo — specie nei vecchi castelli inglesi — le indagini di tutti gli ingegneri e di tutti i capimastri non sono riuscite a stabilire l'esatta origine di rumori che ci si è contentati definire « di natura ignota ». Sembra che fatalità eschilee dominî talvolta certi ambienti,

GLI SPORT

Il rodaggio autosciatorio dell'A.C.I.

Al volante e in sci
all'assalto del Sestrières

Colle di Sestrières, 11 notte.

Non si può far colpa a Borea, decano dei venti e signore delle navi, di non aver preso per tempo tutte le misure più accocole a trasformare il raduno autosciistico in un'autentica sagra del freddo e delle intemperie, nel senso più rigido della parola, poichè alle primissime luci dell'alba, quando è stato dato il « via » ai partenti per il raduno autosciatorio di Sestrières, non prometteva assolutamente nulla di buono.

Scenario quasi scandinavo

C'è voluta — bisogna proprio dirlo — la saldezza sportiva dei quindici concorrenti — dieci si sono ritirati — per tener fede all'impegno, che s'annunciava così nero di incognite.

Torino presentava, a dire il vero, un aspetto piuttosto surrealista. Pareva che sulla città, anzichè le ultime fatue ombre d'una blanda notte nostrana, incombesse la paradossale cappa di tenebra degli inverni norvegesi. Il vento, ingolfandosi nei viali, quasi deserti, sollevava ad altezza d'uomo nembi di neve che pareva cipria. Nei pressi della stazione di Porta Nuova e dell'Automobile Club, come in piazza Palazzo e sotto i portici di via Barbaroux, a tutti i capilizza dei servizi automobilistici cari agli sciatori, si notavano insoliti capannelli di giovani, vestiti nelle più esotiche foggie e con i sesquipedali pattini di frassino sulle spalle. Come sempre, la neve caduta in abbondanza durante le ore della notte, aveva esercitato il suo potente richiamo sui più ardimentosi iniziati al moderno sport e, mentre i torpedoni andavano completando il loro carico, disponendosi alla partenza dalla sede dell'Automobile Club quindici macchine numerate, irte di sci e ferrate da ghiaccio, si lanciavano, a dispetto della tormenta, sulla strada dei Sestrières.

Seguiamo la gara, che si svolge, nonostante le avverse condizioni meteorologiche, con la più perfetta regolarità. Dopo una breve fermata a Pinerolo per munire le vetture posteriori di catene da ghiaccio, affrontiamo decisamente l'erta, su per la Val Chisone, verso Villar-Perosa. Tutta linda ed ancora sonnacchiosa, l'industre borgata ci apalanca addosso le finestre delle sue case da bambola, percosse di stupore. Ben presto anch'essa è lontana.

Oltrepassiamo alcuni torpedoni — è bizzarro il destino di questa parola che derivò in origine dal concetto di torpore, pur dovendo, negli intendimenti di chi la foggiò, associare l'idea della velocità travolgente; ed oggi, senza che ce ne accorgiamo, suscita di nuovo nella nostra mente il concetto primitivo, meno reverente, di «torpore» d'onde deriva «torpido» — enormi torpedoni dai colori vivaci, straccarichi di sciatori, che salgono, salgono, lenti, pachidermici, sicuri, violente macchie di color rosso o giallo sul candore delle nevi. Sono i torpedoni del servizio regolare in partenza da Torino alle ore sei.

Al Sestrières, il sole

A dispetto d'ogni previsione, il tempo, man mano che si sale, si rischiara sempre più. La nostra auto morde il ghiaccio e divora la via. Siamo passati, come frecce lanciate contro il sole, superando le mille difficoltà della strada gelata, attraverso le nuvole che ci impedivano la vista del cielo, ed ecco ora il cielo apparso appena velato, qua e là da qualche fiocco vagante di bambagia.

Al Sestrières ci accoglie festevolmente l'eterocilita popolazione locale: qualche ragazzotto indigeno, naturalmente su sci — i ragazzi qui nascono sciatori, così come i loro similicelle Lande Vandeane nascono trampolieri — ed uno stuolo di belle forestiere, in impeccabili pantaloni «dernier-cri». Dietro di noi, una dopo l'altra, le macchine concorrenti giungono rombando, passano al traguardo, guizzano verso il campo. Si ha notizia che i numeri 6 e 68 sono in « panne ». I « bolidi » compiono, con superba maestria, le curve prescritte, sbarcano in un baleno gli sciatori, cui l'ansia di superamento dà ali ai piedi, e si dispongono, affiancate, nel piazzale della funivia, in prossimità del campo.

Ecco i risultati della interessante manifestazione:

Gara automobilistica e sciatoria: 1° classificato Gilardino (ore 1,26'3"2/5 nella gara automobilistica; 41'2"1/5 nella gara sciatoria. Tempo totale ore 2,7'58"); 2° Versino (ore 1,33'21" nella gara automobilistica; 37'58"2/5 nella gara sciatoria. Totale ore 2,11'16" e 2/5); 3° Maggiani (ore 1,31'50" nella gara automobilistica; ore 1,13'19"2/5 nella gara sciatoria. Totale ore 2,45'9" e 2/5); 4° Regge Pietro (ore 1,42'37" e 3/5 nella gara automobilistica; tempo massimo nella sciatoria. Tempo massimo totale).

Gara di regolarità: 1° Rollino su Ford (scarto m. 150); 2° Guerci, su 521 (scarto m. 420); 3° Busni su 502 (scarto m. 493); 4° Pesce, su Alfa (scarto m. 1745). 5° Caltabiano, su 514 (scarto m. 18601, 6° Ferria, su Ford (scarto m. 6114).

Gara d'attrezzamento: 1° De Marchi, su Bianchi S 5, con punti 97/100; 2° Guf, su 24 (62/100). 3° Regge, su 509 (51/100), 4° Versino, su Lambda, (con 44/100).

M. E.

Atletismo

La sfida di Lippi a Rerolle

Un commento dell'« Auto »

Parigi, 11 notte.

A proposito della sfida lanciata dal campione podista italiano Lippi al campione di Francia Ruggero Rerolle, il giornale « L'Auto » nota che un tale *match* sarebbe evidentemente di alto interesse sportivo, ma « Lippi dovrebbe sapere che i matches podistici non sono permessi in Francia ». Meglio sarebbe se Lippi facesse parte della squadra italiana per il cross delle sei nazioni.. naturalmente se l'Italia vi prenderà parte ».

Peltzer si allenerà sulla Costa Azzurra

Parigi, 11 notte.

Per assuefarsi al mite clima californiano, il dottor Peltzer, il celebre atleta tedesco, si trasferirà prossimamente sulla costa Azzurra ove condurrà a termine il proprio allenamento per i prossimi giuochi olimpici. Il dottor Peltzer spera di poter rappresentare degnamente la Germania a Los Angeles negli 800 metri e nella staffetta 4 per 400.

Canottaggio

Anche l'Esperia-Torino invitata
alla preolimpionica di Viareggio

La Presidenza del Comitato sezionale Eridanoo della R.F.I.C. comunica che la Presidenza della R. Federazione Italiana di Canottaggio ha deliberato di invitare, oltre lo « scuiller » Bocco, dell'Armida, anche l'equipaggio dell'Esperia-Torino a partecipare alle gare preolimpioniche che si svolgeranno domenica 14 febbraio a Viareggio. L'equipaggio dell'Esperia-Torino in « outriggers » a 4 vogatori con timoniere è composto dai sigg. Massa Adolfo, Massa Paolo, Scarsa Aldo, Bottino Matteo e Carotto Eugenio timoniere.

Italia-Svizzera a Napoli

La squadra « azzurra » formata

Roma, 11 notte.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio comunica:

« *La squadra Nazionale Italiana, che giuocherà domenica a Napoli, scenderà in campo nella seguente formazione: Sclavi, Monzeglio, Rosetta, Colombari, Bernardini, Ferraris, Ghiaisi, Sansoni, Meazza, Fedullo, Orsi. La squadra potrà subire modifiche all'ultimo momento; qualora Meazza non ottenga il permesso dalle Autorità militari, il suo posto sarà preso dal giuocatore Ballustro; se le condizioni fisiche di Bernardini non gli permetteranno di giuocare, andrà contro sostegno Ferraris e interno sinistro Bertolino* ».

La nuova squadra varata dal Commissario Unico per la partita con gli svizzeri a Napoli differisce sensibilmente da quella che disputò l'ultimo incontro internazionale a Torino, in dicembre, di fronte alla classica compagine ungherese. Combi cederà il suo posto al bravo Sclavi, che fu per molti *matches* riserva « azzurra » e che è attualmente in brillantissime condizioni di forma. La linea dei terzini conterà ancora su Monzeglio e Rosetta, che formano indubbiamente la miglior coppia difensiva. Nella mediana sono degni di nota: lo spostamento di Ferraris a laterale, l'inclusione di Bernardini al centro ed il ritorno di Colombari. Per questo reparto vi è, tuttavia, incertezza circa la presenza di Bernardini, il quale, feritosi leggermente a Modena or son quindici giorni, spera di potersi allineare con i compagni, ma non ha potuto ancora garantire di essere per domenica perfettamente in grado di giocare. Qualora egli fosse ancora costretto al riposo, il suo posto — come è detto nel comunicato della F.I.G.C. — sarà preso da Ferraris, e si provvederà parimenti all'inclusione di Bertolini, al da formare egualmente un reparto affiatato, dato che i tre halves nominati hanno già avuto occasione, in precedenti incontri internazionali, di giocare a lato l'uno dell'altro.

All'attacco il solo Orsi conserva il suo posto; all'estrema destra esordirà in « Nazionale » Ghiaisi, e, a fianco di Meazza, ripresosi assai bene dopo il periodo di crisi attraversato nei mesi scorsi, verranno poste le due mezze ali del Bologna, Sansoni e Fedullo, che tanta parte hanno avuto nella sicura marcia della squadra rosso-blu. Se, però, Meazza fosse impossibilitato a giocare, data la sua condizione di militare, il comando del quintetto verrebbe assunto da Ballustro, che ha favorevolmente impressionato nella partita vittoriosa sostenuta domenica scorsa dal Napoli contro la Juventus.

Varianti alla squadra svizzera

Ginevra, 11 notte.

Come era da aspettarsi, delle modifiche assai sensibili sono state portate alla squadra nazionale svizzera, che partirà domani alla volta di Napoli per l'incontro con l'Italia. Così Gilardoni, del Lugano, occuperà il posto di Imhof, di Bienne, la cui scelta come centro-half era parsa a tutti assai discutibile. Il luganese in confronto ad Imhof appare come dotato di maggiore resistenza e di più vivace spirito combattivo. Sirvel, che, secondo le ultime precedenti, avrebbe dovuto giocare come mezz'ala sinistra, tornerà ad occupare il suo posto abituale a destra, invece di Jaeggi IV, che è stato definitivamente scartato in considerazione della sua età.

E' stato deciso, per contro, di includere un nuovo elemento al posto di mezz'ala sinistra e precisamente Ducommun di La Chaux de Fonds.

LE DUE GRANDI SERATE SCHERMISTICHE DI SANREMO

Olimpionici di cinque nazioni sulla pedana

Augusto Turati incrocerà il ferro con l'ex-campione francese Gardère

Vivissima è l'attesa per le due grandi serate schermistiche che si svolgeranno domani e domenica a Sanremo per iniziativa dell'Ente autonomo di quella stazione climatica e con l'approvazione della Confederazione Nazionale di Scherma. Attesa più che giustificata dato che Nedo Nadi ha saputo preparare un programma denso di incontri internazionali di altissimo interesse, sia per il valore dei partecipanti che per gli insegnamenti che se ne potranno trarre in vista delle Olimpiadi. Italia, Francia, Belgio, Germania e Ungheria saranno, infatti, rappresentate da fiorettisti, spadisti e sciabolatori già designati a rappresentare le rispettive Nazioni alle competizioni di Los Angeles.

Il programma da noi pubblicato martedì subirà una sola variante, per la forzata sostituzione di Pignotti, che domenica si imbarcherà per l'Egitto, con Guaragna, nell'incontro con il tedesco Eisenecker, e quella di Kabos con il connazionale Gerevik, nell'incontro con Marzi. La serata di sabato sarà aperta con un *match* di spada fra il campione universitario Brusati e il campione lombardo Spreafico, e quella di domenica con uno di sciabola fra il campione ligure Saracco e il vincitore del Torneo della Milizia, Negro. Il primo sarà seguito dall'incontro di sciabola tra il centurione Rosano e Giorgio Rastelli, e sarà una vera e propria rivincita del campionato *juniores*, vinto a Milano dal secondo, il cui fratello, Dino, a sua volta campione italiano *junior* di spada e fioretto, si batterà a quest'arte, domenica, con Trevisan, campione piemontese, il quale farà appello al suo spirito di combattimento per aver ragione della maggior tecnica dell'avversario. Saranno questi gli unici assalti che vedranno la loro definizione in una serata, giacchè gli altri, tranne quello Turati-Gardère, di cui parleremo in seguito, saranno disputati, novità interessante, metà sabato e metà domenica.

Il nostro Terlizzi, schermitore completo, ma forse più fiorettista che spadista, incontrerà Feyerick, uno dei più forti, se non il più forte dilettante belga nell'arma di combattimento. Il compito di Terlizzi è tutt'altro che facile; la vittoria dovrebbe essere contesa palmo a palmo.

Minoli, fiorettista nato, valente poi anche alla spada, si misurerà in quest'arma con Rousset, il più forte degli schermitori della Costa Azzurra. Se il nostro olimpionico, che non brilla per regolarità, avrà una delle sue belle giornate, il punteggio dovrebbe chiuderai a suo vantaggio.

Marzi, uno dei tre nostri migliori sciabolatori, avrà una dura battaglia da sostenere con l'ungherese Gerevik, uno degli astri della scuola del Gombos, Piller e compagni. Non difficile, invece, dovrebbe essere il compito di Riccardi nell'incontro di spada col belga De Beur, che conosciamo più pericoloso al fioretto. Sarà questo uno degli incontri più accademici, in cui non farà certo difetto la bella scherma.

Guaragna sostituirà Pignotti contro Eisenecker, al fioretto. Il tedesco non ha certo guadagnato nella sostituzione, chè l'italiano è combattente più difficile e più risoluto del suo connazionale.

Agostoni avrà di fronte Prat alla spada. L'italiano preferisce provocare l'attacco, è sicurissimo negli arresti al braccio, dirige alla perfezione la punta, si vale più del tempo che della velocità. Il francese, anch'egli uno dei migliori prodotti locali, dovrebbe avere la via chiusa alla vittoria dalla tecnica superiore del suo avversario.

Il programma delle due serate

Sabato 13, ore 21: 1) Brusati G. C. - Spreafico P., spada 6 colpi. - 2) Feyerick R. (Belgio) - Terlizzi R. (Italia), spada 6 colpi, prima parte. - 3) Rosano C. - Rastelli G., sciabola 6 colpi. - 4) Rousset L. (Francia) - Minoli R. (Italia), spada 6 colpi, prima parte. - 5) Cattiau Ph. (Francia) - Mangiarotti C. (Italia), spada accademico. - 6) Berevick J. (Ungheria) - Marzi G. (Italia), sciabola 6 colpi, prima parte. - 7) De-Beur Ch. (Belgio) - Riccardi F. (Italia), spada 6 colpi, prima parte. - 8) Eisenecker J. (Germania) - Guaragna U. (Italia), fioretto 6 colpi, prima parte. - 9) Prat L. (Francia) - Agostoni C. (Italia), spada 6 colpi, prima parte.

Domenica 14, ore 21: 1) Saracco G. - Negro C., sciabola 6 colpi. - 2) Feyerick R. (Belgio) - Terlizzi R. (Italia), spada 6 colpi, finale. - 3) Rastelli D. - Trevisan M., fioretto 6 colpi. - 4) Rousset L. (Francia) - Minoli R. (Italia), spada 6 colpi, finale. - 5) De-Beur Ch. (Belgio) - Riccardi F. (Italia), spada 6 colpi, finale. - 6) Eisenecker J. (Germania) - Guaragna U. (Italia), fioretto 6 colpi, finale. - 7) Prat L. (Francia) - Agostoni C. (Italia), spada 6 colpi, finale. - 8) S. E. Turati A. (Italia) - Gardere E. (Francia), fioretto 10 colpi. - 9) Berevick J. (Ungheria) - Marzi G. (Italia), sciabola 6 colpi, finale. - 10) Comm. Nadi N. (Italia) - Cattiau Ph. (Francia), fioretto accademico.

Ippica

Le corse a Villa Glori

Roma, 11 notte.

Si è disputato oggi, all'Ippodromo di Villa Glori, il Premio della Conciliazione (L. 15.000, m. 1650), al quale hanno partecipato 10 cavalli. La vittoria è spettata a Diavoletta Zomrect, che ha condotto dal principio alla fine. Sulla retta di arrivo la cavalla di Barsotti ha dovuto tuttavia difendersi energicamente da un insidioso attacco portatole da Lord Aluke; terzo si è piazzato Saint Amant; Lucullus, troppo penalizzato, non è stato mai in corsa. Ecco i dettagli:

Premio Spello (L. 5000, m. 1700): 1. Rosmunda, guidata da Fabrucci; 2. Alpio; 3. Granduca. Tempo 2'46"3/5. Totalizzatore: 15,50, 76,50, 9, 12, 15.

Premio Urbino (L. 4000, m. 2000): 1. Minuetto, guidato da Bottoni; 2. Orizzonte; 3. Bolto. Tempo 3'8"2/5. Totalizzatore: 13,50, 76, 6,50, 8,50, 7.

Premio Cervara (L. 4000, m. 1700): 1. Artù, guidato da Piero Pan; 2. Euro; 3. Ornella. Tempo 2'46"2/5. Totalizzatore: 14,50, 82, 9,50, 15,50, 14,50.

Premio Pergola (L. 5000, m. 1600): 1. Brocte, guidato da Risi; 2. Malacoda; 3. Mar Nero. Tempo 2'23"2/5. Totalizzatore: 18, 37,50, 9, 9, 19,50.

Premio Conciliazione (L. 15.000, metri 1650): 1. Diavoletta Zomrect, guidata da Barsotti; 2. Lord Aluke; 3. Saint Amant. Tempo 2'24"2/5. Totalizzatore: 10, 38, 7, 9, 11,50.

Premio Dersia (L. 4000, m. 1700) - 1.a Divisione: 1. Leonello Boer, guidato da Guzzinati; 2. Silla; 3. Carlo Albingen. Tempo 2'41"2/5. Totalizzatore: 28,50, 44,50, 8,50, 7, 8. — 2.a Divisione: 1. Averno, guidato da Quadrelli; 2. Fifi; 3. Clarina Albingen. Tempo 2'29" e 1/5. Totalizzatore: 20, 55,50, 9, 8, 11.

Nozze di uno sportivo

L'altro giorno si sono celebrate a Torino le nozze del cav. uff. Luigi Bertolino con la signorina Enrica Gaia. Cordiano di essere felicili interpreti di quanti apprezzano l'appassionata attività del benemerito dirigente del ciclismo regionale e nazionale, ci associamo a lui e alla sua gentil sposa in felicitazioni e gli auguri più fervidi.

Sulla neve e sul ghiaccio

Le Olimpiadi invernali

Sonja Henie insuperabile
Il rinvio della gara di « bob » a quattro - Le prove di salto della gara combinata

(Dal nostro inviato speciale)

Lake Placid, 11 notte.

Il maltempo si è voluto nuovamente accanire contro queste Olimpiadi. Continuando nelle alternative osservatesi nei giorni scorsi, stamane si è messo a piovere dal più buon gusto, e fra caldo e pioggia la pista dei bob, sulla quale avrebbero dovuto svolgersi le giornata le gare a quattro, è stata così mal ridotta che il Comitato ha dovuto prendere la decisione di rinviarle.

Si è, invece, potuta svolgere, grazie agli artifici chimici per la sistemazione del campo, la partita definitiva del torneo di hockey, che ha visto la facile vittoria degli Stati Uniti sulla Germania.

Anche le gare di pattinaggio artistico hanno potuto proseguire e giungere al termine. Come era previsto, quel piccolo prodigio di agilità, di grazia e di precisione che risponde al nome di Henie Sonja è riuscita vincitrice anche di questo torneo di virtuosi del ghiaccio. La norvegese ha offerto al pubblico un magnifico spettacolo della sua abilità, fornendo le sue esibizioni con pochissime penalizzazioni.

I nostri ragazzi oggi hanno riposato, dopo la gara di ieri che è stata, per vero, tirata ad audatura infernale. Basta por mente che nel 1928 il vincitore dei 18 km., il norvegese Johan Grottumabraaten impiegò ore 1,37'1", mentre Utterstrom, prima nella gara di ieri, ha segnato ore 1.23'7".

Grande è stata la sorpresa per la sconfitta netta dei norvegesi, che in questo campo erano considerati imbattibili. Quello che più ha fatto chiacchierare la gente è stata la magnifica affermazione dei finlandesi che sembravano alla vigilia della gara chiusi nettamente dagli scandinavi. I nostri ora stanno bene, se pure Vuerich è un po' avvilito di non aver potuto fare di più. « A metà gara - mi ha detto - mi sono sentito come mozzare le gambe, e per un momento ho creduto di non poter continuare; ho avuto l'impressione che mi fosse ritornata la febbre come due giorni or sono. Il fiato mi s'era fatto grosso. Però, dopo un po' di sosta, ho stretto i denti ed ho potuto riprendere; ma la buona posizione era ormai compromessa e non ho potuto che riguadagnare sul finale tre o quattro posti ».

L'assenza di Colturi ci ha danneggiato, chè egli sarebbe partito diciottesimo e avrebbe potuto fare la gara a Vuerich e assisterlo nel periodo della crisi. Ora Colturi migliora abbastanza rapidamente della sua ferita alla mano che s'è fatta, per mala ventura, proprio alla vigilia della gara del disastro chilometri.

Questa sera, nonostante le cattive condizioni della neve, si sono svolte le prove di salto per la gara combinata.

Nella prima prova i dieci migliori salti sono stati fatti da: Kaufmann (m. 59.50); Wilson e Chiogna (m. 58); Kolterud ed Ericksen (m. 57,50); Helle (m. 55); Vinjarengen e Monson (m. 54); Schon (m. 53,50); Nordure (m. 53); Grottumabraaten (m. 51).

Numerosissime sono state le cadute, causa lo stato della neve; ne sono rimasti vittime: Smarsary, Kurivagawa, Bosio, Czech.

Nella seconda prova i migliori salti sono stati fatti da: Vinjarengen (m. 62.50) che costituisce il record della giornata; Erikson (m. 61.50), Kaufmann (m. 60.50), Chiogna (m. 59,50), Ellingsen (m. 56), Kolterud (m. 55.50), Vamada ed Ericksen (m. 54), Steuen (metri 52.50), Grottumabraaten (m. 50). In un salto di prova il norvegese Andersen ha raggiunto i 64 metri. La classifica ufficiale non sarà nota che fra qualche ora.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

I RISULTATI

Pattinaggio artistico signore

1. Sonja Henie (Norvegia) punti/azione p. 7; 2. Burger Fritzi (Austria) p. 18; 3. Maribol Vinsen (Stati Uniti) p. 23; 4. Samuel Constance (Canadà) p. 33; 5. Anne Hulter (Svezia) p. 29; 6. Deligne (Inghilterra) p. 45; 7. Taylor (Inghilterra) p. 55; 8. Colledge (Inghilterra) p. 64; 9. Phillips (Inghilterra) p. 68; 10. Jeandisc p. 70.

Pattinaggio artistico uomini

1. Schafer (Austria); 2. Grafstroen (Svezia); 3. Wilson (Canadà).

Torneo di Hockey

Finale: Stati Uniti-Germania 3-0.

Vittoria austriaca
nei campionati internazionali universitari

Della prova di Holmer

Grindelwald, 11 notte.

(C. T.). Quello che non si è avverato, nonostante la trepida attesa degli sciatori, per assenza delle grandi manifestazioni svoltesi quest'anno in Europa, è avvenuto come per miracolo per i Campionati internazionali universitari. La neve, fattasi quest'anno preziosa a tale punto da sembrare quasi una parvenza ideale, si è concessa generosamente per i goliardi.

La prova fornita dal campione italiano è stata eccellente sotto ogni punto di vista ed ha sollevato una grande impressione fra tutti i goliardi qui adunati. Battendo uno scarto di 40" separa il primo classificato dal nostro rappresentante, che ha così battuto una quantità di notissimi specialisti svizzeri e tedeschi. Alla gara odierna partecipava un altro italiano, Barassi del Guf di Milano, che si classificava al 17.o posto. Alla gara odierna hanno partecipato oltre 40 concorrenti. Vivissima è l'attesa per la gara di fondo, che si svolgerà domani su di un percorso di 18 chilometri ed alla quale parteciperanno, secondo si farà rappresentanti del Guf di Torino, due altri goliardi italiani appartenenti al Guf di Milano, Romanini e Castelli.

Ecco la classifica della prova odierna:

1.o Neuner, Innsbruck, in 6'10"1; 2. Leubner id. 6'12"8; 3. Reichen, id., 6'17"3; 4. Deinehart, id., 6'48"8; 5. Streiff, Zurigo, 6'51"7; 6. Holmer, Guf di Torino, 6'55"1; 7. De Orleans Alvaro, Zurigo 6'58"2; 8 Reinel Innsbruck, 7'6"8; 9. Rommel, Monaco, 7'37"8; 17. Barassi, Guf Milano, 8'9"1.

La domenica sciistica
in Piemonte

La lieve nevicata di questi giorni è venuta molto opportuna a preparare il terreno per le importanti manifestazioni sciistiche che avranno luogo in Piemonte nella prossima domenica.

La riunione di Clavières assumerà una importanza tutta speciale per le gare che si disputeranno su quei campi di neve e per il convegno di mondanità che si preannuncia quanto mai numeroso e signorile.

Il Gruppo Femminile U.S.S.I., della Sezione di Torino del C.A.I., in collaborazione con lo Sci Club Torino, ha accuratamente preparato l'organizzazione della grande Gara nazionale femminile di sci per la « Coppa Principessa di Piemonte », la quale sarà disputata ogni anno fra le sciatrici di nazionalità italiana. Trattandosi di una competizione indetta essenzialmente a scopo di propaganda, dalla gara sono escluse le vincitrici di un campionato nazionale o regionale, le quali, però, potranno iscriversi fuori gara, concorrendo a premi ad esse riservati. La Coppa è triennale e sarà assegnata a quella Società alla quale apparterrà la concorrente meglio classificata.

Mentre la gara per la « Coppa Principessa di Piemonte » avrà luogo nel mattino, sempre sui campi di Clavières si svolgerà nel pomeriggio un'altra gara femminile per il « Premio Dame Patronesse », alla quale potranno partecipare tutte le sciatrici cittadine, escluse le prime arrivate in gare federali. Si tratta di una simpatica manifestazione di propaganda, che è destinata a raccogliere un lotto numerosissimo di sciatrici di tutte le Società alpinistiche ed escursionistiche cittadine.

Domenica avremo pertanto a Clavières un magnifico schieramento delle forze sciistiche femminili italiane, le quali, anche recentemente, hanno dato prova di un'ottima preparazione tecnica e di un allenamento tale da impensierire non poco... l'elemento maschile. Fra le molte iscrizioni già inviate al Comitato organizzatore, figurano i nomi della Paola Wiesinger, campionessa italiana, della signora Bertolini, della Ghedda, ecc.; e molte altre iscrizioni perverranno, essendo aperte fino a tutto sabato.

Il Comitato organizzatore, presieduto dal sen. ing. Brezzi, presidente della Sezione di Torino del C.A.I., e del quale fanno parte le principali personalità sportive della nostra città, ci prega di raccomandare a tutti coloro che intendono assistere alla grandiosa manifestazione di provvedersi in tempo dei biglietti del treno speciale e degli appositi autoservizi, nonchè, a quanti si recheranno a Clavières in auto, di munirsi dell'apposito lasciapassare, senza di che essi non potranno transitare sulla strada nazionale oltre Cesana. Il lasciapassare può essere ritirato unicamente presso l'Ufficio propaganda e turismo alpino della Sezione di Torino del C.A.I., in Galleria Nazionale. Anche le Dame Patronesse sono caldamente invitate a ritirare l'apposito distintivo presso la sede del Comitato organizzatore, in via San Quintino 14.

Domenica prossima un'altra importante stazione invernale della Valle di Susa, Bardonecchia, vivrà una bella giornata di sport sciistico, perchè, organizzato dallo Sci Club Bardonecchia, vi si disputerà il Campionato torinese individuale di sci, maschile e femminile, ed individuale di salto; la effettuazione del treno speciale fino a Bardonecchia, unitamente alla neve giunta a proposito, assicurerà, oltre che un buon numero di concorrenti, anche una vera folla di spettatori.

In Piemonte si avranno inoltre le seguenti manifestazioni:

A Fraboa Soprana, organizzate dallo Sci Club Mondovì, una gara di mezzo fondo di Km. 8, con m. 200 di dislivello, a squadre, riservata ad allievi o juniores appartenenti a R. Istituti scolastici ed alle Associazioni sportive monregalesi, per la disputa della Coppa Corda, ed un'altra gara di mezzo fondo avente le stesse caratteristiche di percorso, riservata a principianti monregalesi, per la Coppa dello Sci Club Mondovì.

A Vinadio verrà disputata la Coppa Valle Stura per una gara di velocità e alle, mentre il G.U.F. di Cuneo organizza una « Caccia alla volpe » libera a tutti.

C. A. I.

Servizi turistici sciatori
per domenico prossima

Auto Torino-Colle di Sestrières: Domenica 14 febbraio, part. ore 6 (P. Castello); ritorno ore 19,30. (Tariffa andata-ritorno L. 37; andata L. 25).

Auto diretta Torino-Clavières: Domenica 14 febbraio, part. ore 6,30 (via XX Settembre, 31); ritorno ore 20,30. (Tariffa andata-ritorno L. 30).

Auto Torino-Cesana-Clavières: Sabato 13 febbraio, part. ore 14 (via S. Quintino, 14); ritorno domenica 14, ore 12,30. (Tariffa andata-ritorno e pernottamento a Cesana L. 35).

Treno speciale Torino-Giaveno ed auto per Maddalena (Pra Fiault) Domenica 14 febbraio, treno sciatori part. ore 6,25; ritorno ore 19,50 e 20,45. (Tariffa andata-ritorno treno e auto L. 9,50).

Auto Torino-Sauze d'Oulx: Domenica 14 febbraio, part. ore 6 (P. Castello ang. c. Palazzo di Città); ritorno ore 20. (Tariffa andata-ritorno L. 20).

Ferrovia Torino-Germagnano ed auto-servizi per Usseglio: Sabato 13 febbraio, partenza ore 13,25 (Stazione C. Ponte Mosca); domenica 14, diretto, part. ore 6,40; ritorno ore 21,42. (Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto L. 16,50).

Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed auto-servizi per Balme e Forno Alpi Graie: Sabato 13 febbraio, part. ore 13,50 (Stazione C. Ponte Mosca); domenica 14, diretta part. ore 6,40; ritorno ore 21,43. (Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto L. 16,50).

Treno speciale Torino-Oulx (coincidenza auto-servizi Clavières-Sestrières-Bardonecchia: Domenica 14 febbraio, part. ore 6,35, ritorno ore 20 e 22,50. (Tariffe andata-ritorno: Oulx L. 13; Clavières L. 25; Bardonecchia L. 18).

Treni sciatori ordinari Torino-Oulx (Clavières)-Bardonecchia: Sabato 13 febbraio, part. ore 19,40; domenica, ore 7,25; ritorno ore 20,20 e 21,56.

Sull'asse diretto Torino-Clavières i soci del C.A.I. hanno lo sconto del 5 % (biglietti individuali FF. SS. di andata-ritorno con riduzione del 40 % per i centri di sport invernali anche nel servizio cumulativo automobilistico, in vendita presso le Agenzie autorizzate dalle FF. SS.

Tennis

Da Beno vittorioso a Nizza

Nizza, 11 notte.

Al torneo internazionale di tennis che si svolge sui « courts » del parco Imperiale, abbiamo notato nella giornata odierna la bella vittoria del nostro giocatore Del Bono, il quale ha battuto Sweet per 3-6, 8-0, 6-2, 6-2. La signorina Grioni del Tennis Club Torino è stata battuta dalla signorina Bellard per 6-3, 6-1. L'inglese Rogers ha battuto quindi il nostro Castori per 6-0, 6-0, 6-1.

Pugilato

Michele Bonaglia a Torino
Chi è Castagnaga - I cavilli del gigante Campolo - Progetti per l'avvenire

Ieri sera, col diretto di Genova delle 18,10, Michele Bonaglia, di ritorno dall'America del Sud, è giunto a Torino salutato alla stazione e festeggiato da un gruppo di amici. Michele è e rimarrà sempre un buon ragazzone modesto e nemico delle chiassate a sfondo pubblicitario. Ieri, del suo arrivo non ha informato nessuno. Un telegramma ed un amico che gli aveva telegrafato da bordo del « Duilio » e basta. Del resto, il più vivo desiderio del campione era quello di riabbracciare i suoi cari, il suo piccolo Italo, che lo attendevano a Druent. E questa impazienza di ritrovarsi in famiglia, che si leggeva chiara negli occhi del pugilatore, il quale ha rinviato a domani feste e inviti di amici e ammiratori, e, sulla macchina del cognato, ha lasciato Torino per Druent appena pochi minuti dopo l'arrivo del treno.

Durante il breve tragitto dal treno all'uscita dalla stazione, abbiamo potuto sequestrare per qualche attimo l'ex-campione d'Europa e chiacchierare, tra un abbraccio e una stretta di mano, alcune impressioni sulla situazione pugilistica argentina.

— La crisi — dice Bonaglia — si fa sentire anche laggiù, e non poco. Tutta via ci sarebbe da « lavorare » per me, se ci fossero gli uomini da incontrare. In Argentina sono rimasti fermi Campolo e Suarez. Manca il campione nuovo che attiri la palla e la entusiasmi. Per il mio incontro con Castagnaga, gli organizzatori hanno fatto affari d'oro: un incasso insperato.

— Quale è la tua impressione su questo Castagnaga che hai battuto?

— Un ragazzone di 90 chili, duro come un macigno e con certo mani pesanti da far tremare un pilastro. E' giovane, energico ed ha coraggio da vendere... Ma io l'ho indotto a più miti consigli. Ti assicuro che non sono immodesto se affermo che l'ho battuto bene.

— E Campolo?

— Io non voglio dirti che avesse paura. Certo è che ha fatto di tutto per evitare l'incontro e c'è riuscito. Un mese intero mi ha tenuto in ballo senza mai decidersi. Tutti i cavilli ha cercato. Alla fine mi sono deciso io e mi sono imbarcato...

— Della sconfitta di Orlandi che cosa pensi?

— Il campione dei leggeri è un ragazzo sensibilissimo. Entro pugilistico ammirevole. In palestra è un gran campione. Sul « ring » i nervi lo tradiscono. Quando sono partito piangeva e affermava che avrebbe perso perchè non c'ero io nel suo angolo a « guardare brutto » e a fargli coraggio.

— Ora che cosa conti di fare?

— Dipendo dagli organizzatori. Per conto mio sono disposto ad incrociare i guanti con qualunque avversario. Posso dirti che la mia intenzione immediata è quella di tentare la scalata ai due titoli nazionali dei medio massimi e dei massimi. Ho già ricevuto delle offerte telegrafiche durante la traversata, ma prima di prendere decisioni in proposito attendo l'arrivo di Carletto Boetsio, mio « manager », che è in viaggio... Rispetto, comunque, che sono disposto ad accettare tutti gli avversari, fosse pure Carnera...

Bonaglia parla con voce tranquilla e sicura come chi ha coscienza del proprio valore. Michele non è l'uomo dalle smargiassate. Dice:

— Mi sento bene fisicamente e moralmente.

E bisogna credergli sulla parola, perchè l'aspetto, il colore bronzo della pelle, lo sguardo lucido e sicuro sono proprio quelli di un uomo in possesso di tutti i suoi mezzi fisici e morali.

Verremmo continuare la conversazione col campione, ma la vettura è lì che aspetta e Michelone non sta più nella pelle dal desiderio di arrivare a Druent.

G. P.

Calcio

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 11, notte.

Il Direttorio Divisioni superiori nella sua riunione odierna in seguito ai reclami fra le società interessate ha deliberato che la gara Parma-Palermo, in calendario per la quarta giornata del girone di ritorno, 28 febbraio, si giuochi domenica 14 corrente, a data da equilibrio del campo del Parma, venga disputata a Forlì sul campo della A. S. Forlì Per quanto si riferisce alla gara Viareggio-Sampierdarenese, poichè l'arbitro dichiarò nel suo rapporto che egli al 20.o minuto della ripresa ha cessato di dirigere regolarmente la gara per il contegno scorretto e minaccioso del pubblico verso di lui e verso i giuocatori ospiti, ha stabilito quanto segue: A) In applicazione del disposto dell'art. 40 del regolamento organico, dà gara vinta alla Sampierdarenese per 2 a 0. B) Manda F.U. a S. Viareggio a disputare in campo neutro la gara Viareggio-Savona del 6 marzo (6.a giornata ritorno) e infligge alla Viareggio la multa di lire 500. C) Il giuocatore Vieri Manneli della Viareggio, espulso dal campo per avere, dopo ripetuta scorrettezza, colpito un giuocatore avversario, viene squalificato per 4 gare effettive di campionato, tenuto presente anche il suo scorretto contegno verso l'arbitro al momento della espulsione. D) Al giuocatore Lamanesi Gino della Viareggio, per contegno scorretto verso l'arbitro, durante e dopo la gara, viene inflitta la squalifica per tre gare effettive di campionato, malgrado che la espulsione dal campo non sia avvenuta per gli stessi motivi che hanno indotto l'arbitro a non proseguire la regolare direzione dell'incontro. E) Il giuocatore Pucci Ernesto della Sampierdarenese, espulso dal campo, viene squalificato per una gara effettiva di campionato. Infine il Direttorio ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 5 mila al Brescia F. C.; di lire mille al Derthona F. C.; di lire 500 alla A. C. Ulivese.

Giuocatori squalificati per tre gare eff

Con i goliardi sulle Dolomiti

Fine di una Città effimera

San Martino di Castrozza, febbraio.

A stare in montagna in abiti cittadini, vi parrà di sentirvi nudi. Le vostre scarpe basse e lucide vi faranno avvampare di rossori improvvisi, come se mostraste piedi deformi; v'affannerete allora a cacciarle dentro la neve per almeno appannarle, suscitando proteste indignate per l'oltraggio alla serica levigatura. La roba nuova, poi, vi darà più fastidio, e la vostra prima cura sarà certamente quella di cancellare la riga dei pantaloni addirittura stonata su tanta naturale finezza ed eleganza. Ci vorranno dunque scarponi e abiti pesanti per starquassù con proprietà e convenienza. Magari il bell'abito lo metterete la sera all'albergo, se ne avrete proprio voglia. Chi vi scrive, avrebbe pagato a peso d'oro un paio di scarpe alpine, perchè le sue color cannarino davano maledettamente all'occhio, come certe truccature di vecchie signore impenitenti. E immarate a sciare, se avete gambe dritte e sode, poichè la storiella del male al piede camperà due o tre giorni, poi si scoprirà la bugia e non ci farete bella figura.

Napoli contro Firenze

Chiusa la parentesi, riprendiamo il discorso sui goliardi abitatori di Sciopoli, dei quali molte altre cose si potrebbero e si dovrebbero dire, anzitutto del loro ardire e del loro spiritaccio. Si sono battuti da esperti della montagna, senza tema di confronti. Per dieci giorni di fila, dalle sette del mattino, fino al tramonto, piovesse o tirasse vento, sono stati sulla neve; molti di quelli in gara per lo sci d'oro hanno fatto il percorso piuttosto lunghetto — diciotto chilometri con aspri dislivelli — come per divertimento; e, al ritorno, girandole di frizzi e di battute contro i più prudenti che volevano conservare intatte le proprie forze. Veramente queste girandole si accendevano con più vivaci scoppiettii tra napoletani e fiorentini, i quali hanno litigato fraternamente per dieci giorni, fino a stasera nell'auto-corriera e in treno, e certamente avranno continuato sino alla fine del viaggio. Le battute non solo riguardavano lo *sport*, ma si riferivano agli argomenti più svariati e più originali. Per esempio, il capo dei guitni napoletani, Francesco Picone, sosteneva contro lo squadrista fiorentino Giulio Ginnasi la *mediterraneità* di Shelley, anzi giurava che il poeta di *Sensitiva* dovesse averci in famiglia almeno tre antenati partenopei; e quell'altro ribatteva con un argomento decisivo, che cioè Shelley era toscano perchè infatti in terra — o in mare — di Toscana egli perìno ci morì. Naturalmente tutte e due finirono per raccordarsi sul fatto che, napoletano o toscano, Shelley aveva ingegno cuore temperamento italiani. Ma a quel di Firenze non potevano però andare giù i 5300 iscritti al Guf di Napoli contro i suoi duemila. E per metter pace è dovuto intervenire il bolognese Predazzi, il quale, conoscitore pronto e perfetto della geografia, tagliò corto dicendo che Napoli aveva un *territorio studentesco* almeno tre volte maggiore di quello di Firenze. Ornini, invece, fiero di rappresentare i romani, se la rideva perchè egli è della capitale, come Borghi, del resto, che pensava già alle prossime gare di nuoto. Chi non rideva, invece, era Pallotta, nostro collega e capo dei guitni torinesi. Pensava sempre allo sci d'oro conquistato dai milanesi e si consolava soltanto pel gesto di cavalleria dei suoi compagni, gesto che come sapete portò con sè la loro sconfitta. Ma infine la gioconda partita del partenopeo Picone riportava il sorriso su tutte le labbra.

Stasera, poi, in auto-corriera da S. Martino a Feltre la girandola è stata riaccesa con un nuovo vigore. Nemmeno la suggestiva grandiosità del paesaggio (il sole calava rapidamente e la valle si oscurava tra tinte di viola invitando alla malinconia, e il Cimon della Pala si velava di una cortina di nuvolaglia dalla quale spuntava soltanto il gran dente aguzzo contro il cielo), nemmeno la suggestiva grandiosità del paesaggio riusciva a interrompere la battaglia di motti e di frizzi. Solo a Fiera di Primiero, dove ragazze e giovanotti in pittoreschi costumi carnevaleschi facevano ronda per via, si è conchiuso un armistizio per complimentare le più graziose mascherine. Gaie, e belle, erano tutte nella loro ingenuità paesana: alcune s'erano tinte il volto di rosso e bastava questo solo per suscitare violenti scrosci d'ilarità tra gli spettatori: solecavano dal nero del volto denti imbrillantati; nasali sugsestivi erano molti Pierrot e Arlecchini vestiti di carta, da fare invidia a rinomati artisti indigeni e forestieri.

Ingenuità paesane

Dolce e lieta ingenuità di questi paesini veneti. Ci si fa festa all'antica, con poca spesa, molte risate e vivaci balletti; domani di nuovo al lavoro, vanga in mano, i figli cresceranno con lo stesso stile e con lo stesso animo, buoni tedeli, tenaci, tenacissimi anzi. Se pensate che molte di queste case diventarono, negli anni della tormenta, informi ammassi di macerie, che i campi furono segnati da orrende cicatrici e che ora, per il loro amore, tutto è risorto si da avere nuovo volto, ma italiano, non potete trattenervi dall'ammirarli; ma più li ammirate per la loro ingenuità. Ci hanno invitati con grazia e fervore a restare con loro, ospiti per la sera, che avrebbero organizzato per noi festa grande: «perchè noi — dicevano — gente di paese, ci sa far bene le cose». Cara gente, con voi si starebbe bene, specialmente in questa sera di carnevale, da voi, e soltanto da voi, sopportabile. Gli studenti ci sarebbero rimasti volentieri, se già non avessero avvisate le famiglie dell'arrivo; e hanno protestato contro le comunicazioni assai rade che non consentono qualche ora di fermata in soprannumero. (A proposito di comunicazioni, il commissariato del Turismo dovrebbe studiare il modo di renderle più comode e agevoli tra Padova e S. Martino. Questo paese è destinato ad avere sempre maggior numero di visitatori, d'inverno e d'estate. Occorre fare a questa folla più libertà di movimento, vale a dire più frequenti mezzi di trasporto).

Dunque gli studenti sarebbero rimasti molto volentieri a Fiera di Primiero, se non avessero avuto fretta; e sarebbe stato un altro ricordo gentile della loro vita di Sciopoli. Questa effimera città è scomparsa. Il pianoro di Passo di Rolle ricomporsi domani il suo serico mantello atrocemente lacerato dagli sci, ma il ricordo della piccola città di giovinezza vivrà per molto tempo nel cuore di tutti. Piccola città, rinascerà al nuovo anno e avrà più numerosi se non più valenti e appassionati ospiti. Questi d'ora scesi ritornati ai loro studi, più sani e più audaci, più forti e più sereni. Fra qualche mese li ritroveremo a Bologna per i nuovi giochi littoriali e saranno più centinaia, anzi migliaia. Fin d'ora, tra una pagina e l'altra di voluminosi tomi scientifici e letterari, affilano le armi. Già — dicono infatti il napoletano Picone al suo competitore fiorentino — a Bologna ci rifaremo. Se sulla neve siamo stati al quarto posto, sulla pista bolognese trionferemo. E l'altro, sorridendo, rimbeccava accettando la sfida.

Il fascismo ed i giovani

Cosa portino con sè questi giovani visauti insieme dieci giorni per fraterno gare, si fa presto a dire: portano il senso, oltrechè della loro fraternità, della vigile amorosa cura del Regime per loro. Chi di noi è stato a scuola non più tardi di dieci anni fa, sa quanta fosse l'indifferenza dei Governi d'allora per noi; al massimo ci si serviva di noi per manifestazione di piazza; eravamo, insomma, in certi casi, gli anticipatori di una protesta diplomatica che quei Governi facevano «perchè spinti dalla piazza». Poi, se noi si strillava un po' di più, sinceri ed entusiasti come eravamo, ci si faceva bastonare e ci si metteva dentro per alcune ore. Da parte loro, i professori, tranne una piccola minoranza, intristiti dalle circolari e viepiù dalla muffa delle aule, non vedevano al di là del regolamento: la scuola era accademia, buona solo a dar diplomi. (Non dico ci sia ora, o debba esserci, del garibaldinismo, a scuola, tutt'altro; ma dico che è bene si aprano le porte per fare entrare aria e sole, per cacciar via la muffa, e quando si può, quest'aria la si vada a respirare a duemila metri che è più pura e rinfresca il cuore e il cervello. Quanta tristezza a veder giovani ventenni gracili e smunti piegar le spalle, intirizzire al freddo. Magari studiano più degli altri, ma se lo dovessi incappare nel codice penale mi farei difendere più volentieri da un avvocato di gambe sode e di salde spalle, piuttosto che da uno anche bravo ma macilento, come mi farei curare, se fossi malato, da un medico di faccia rubiconda che mi riportasse il buonumore soltanto a guardarlo. Questione di gusti — direte —; invece è questione di prudenza). Dunque ora, insieme al diploma, si porta via dalla scuola qualcosa di più: soprattutto la coscienza di essere stati preparati intellettualmente, moralmente e spiritualmente, fisicamente a tutti i cimenti, ai doveri nei quadri politici della Nazione. E si porta via dalla scuola, per queste consuetudini fra compagni di varie regioni, anche il senso esatto della spirituale unità nazionale. Il processo veramente risolutivo di questo grande problema si è iniziato nel tormento di quattro anni di guerra, quando il fante siciliano o pugliese vivendo gomito a gomito, tra fango e morti, col fante piemontese o veneto, comprese la ragione suprema di quell'accostamento; e ora si comincia nel segno del littorio romano. Spaventoso problema era, per la cui esistenza ci si sentiva indifferenti, quando non addirittura estranei, gli uni agli altri, del Nord e del Sud. Quattro anni di guerra e la rivoluzione fascista hanno chiuso per sempre questa triste pagina pel nome di Mussolini, sotto il segno di Roma.

ALFIO RUSSO.

ZONE D'OMBRA NELLA SOCIETA' COSMOPOLITA

Destino di donna

(Dal nostro inviato speciale)

IV.

MERANO, febbraio.

Merano che io vado cercando, e l'ho già detto a preambolo di questa corrispondenza, non è la vera Merana, quella dei laboriosi Meranesi. E' la Merano internazionale che gli indigeni ignorano o fingono di ignorare per non spazientirsi e per non disamorarsene. Gli abitanti della perla Atesina non sono certamente da confondersi con le persone che io ho avvicinate in questi giorni, essi non frequentano gli alberghi, i tabarins e fortunatamente, meno che mena, le case di cura.

I turisti poi, che a centinaia visitano questa meravigliosa città, sono anche una cosa assolutamente diversa dei forestieri che passano negli ambienti che io ho cercato.

Tre categorie di persone ben distinte vivono dunque, e attraversano di corsa la cosca Atesina; i cittadini di Merano, gli innamorati di Merano e quelli che vi arrivano spinti inesorabilmente dal loro oscuro destino a cercare la guarigione. Ho voluto ben definire il carattere delle mia corrispondenza perchè non nascano spiacevoli equivoci.

Il tesoro della riviera

Molte sono le cause per le quali Merano è diventata un luogo di cura; prima fra tutte la sua bellezza tranquilla e luminosa. Non è facile in un paese nordico come l'Alto Adige trovare un angolo dove l'inverno sia mite, la primavera smagliante, l'autunno di una dolcezza indicibile e l'estate più che sopportabile. La sua posizione, le montagne che la chiudono, le acque che la irrigano le hanno conferito un clima assolutamente paradisiaco e una varietà di paesaggio addirittura caleidoscopica. Se pensate che in pieno inverno i giardini mantengono intatta la gioia del loro verde, che nelle aiuole, ai margini dell'Adige o della Passiria crescono rigogliose le palme, facilmente troverete da voi la soluzione di questo piccolo e delizioso mistero.

I popoli del Nord non avevano altro sfogo che Merano, la quale rappresentava la zona dove, avendo dalle brume, si poteva trovare, anche nell'inverno, il tepore della riviera. La vicinanza dei laghi, la varietà dei dintorni, la perfetta organizzazione alberghiera, l'istituzione delle prime e modernissime case di cura hanno sempre richiamato e richiamano ancora un'infinità di forestieri; i forestieri che non hanno sotto mano gli splendori della nostra costa ligure. Convegno di tutte le eleganze, appuntamento delle case aristocratiche o principesche, ritrovo di artisti, questa città è salita ad una tale fama mondiale che neppure la crisi è riuscita e riuscirà a scuotere.

Questo premesso, seguito il mio pellegrinaggio che non è assolutamente «romanzato» e che si è veramente fermato alle tappe di una dolorosa Via Crucis, non tracciata dalla mia fantasia ma percorsa da me, per breve tratto, in compagnia di poveri esseri che a Merano sono venuti a chiedere un po' di riposo ai loro spiriti travagliati.

La principessa Grazyna compare sul balcone dove l'avevo attesa per un'ora, in costume da cavallerizza.

Avevo udito per una ventina di minuti lo scroscio della doccia nella sua camera da bagno. Non conoscevo ancora la donna, che per telefono mi aveva autorizzato a farle una visita. Eccola ora davanti a me, la misteriosa Lituana, della quale mi avevano tanto parlato in un'osteria elegante di Merano. Essa è piccola e magra, il suo viso, incorniciato di riccioli fortemente ossigenati, mi ricorda il musettino degli scoiattoli. Invece delle sopracciglia che si è rasate, due righe di matita nera danno alla fisionomia una espressione piuttosto dura.

«Farò ancora la spia, se guarirò»

La principessa resta un attimo sulla soglia del balcone senza tendermi la mano. Questo balcone è come tutti quelli dei sanatori e cioè, separato dagli altri da due tavolati laccati di bianco. A destra e a sinistra, donne e uomini inciviliti prendono il sole stesi sulle seggiole di vimini. La conca di Merano, inondata di luce e silenziosa, colma di verde. Quando la mano della principessa si posa dentro la mia, sento un umidore caldo e un tremito appena percettibile, come il battito di un cuore stanco. Il nostro discorso prosegue a sbalzi, senza un filo conduttore, non abbiamo ancora nulla da dirci.

Le chiedo se si è vestita così per andare a cavallo e mi risponde che attende uno schermitore per esercitarsi al fioretto.

La giovane Lituana ha delle braccine esili, un torace stretto e gracile, le gambe fini e nervose. Tutta la sua vitalità è concentrata negli occhi.

— Annoiata? — le chiedo.

— No, sfinita. Forse anche annoiata. Pneumotorace. La radioscopia però mi ha detto che sono guarita. I polmoni sono a posto, ma i nervi sono assolutamente rovinati. Accomodatevi, prego. Ma non qui; c'è troppa corrente. In camera starete meglio. Un whisky?

— Grazie, non bevo liquori.

— Allora un caffè.

Molti vasi di azalee fiorite mettono qua e là macchie di colore acceso. La principessa si è rannicchiata su una poltrona e ora vedo i suoi piccoli piedi agitarsi con molta inquietudine.

Sul tavolo rotondo che ci separa vi sono due fotografie di donna.

— Un'amica?

— No... questa sono io, quand'ero giovane.

— In che epoca gravate giovane?

— Tre anni fa.

— Lo siete ancora.

— Credo che non siete venuta per farmi dei complimenti. Voi siete giornalista, lo sono asciutto.

— Mi avevano detto...

— Lo so — mi interrompe di scatto la principessa — vi avranno detto che sono una spia.

— E' vero.

— Infatti la sono stata, forse lo sarò ancora, se guarirò. Ci vuole molta salute per far questo mestiere. Chi ha bevuto berrà, chi ha fatto la spia la farà ancora perchè è impossibile uscire dalla rete in cui si è caduti.

— Perchè avete scelto questa strada?

— Perchè, essendo orfana, un ufficiale mi ha portato con sè alla fronte. Avevo diciassette anni e sapevo quattro lingue. Le autorità militari hanno trovato che invece di fare all'amore era assai meglio per me saltare le trincee e passare nel campo nemico.

— Bolscevica?

— Antibolscevica.

— Più difficile.

— Più interessante, più pericoloso.

— Amate il pericolo?

— Lo adoro.

Cena cavalleresca

— Non avete mai pensato alla sorte alla quale sareste andata incontro se vi avessero sorpresa?...

— Sapevo benissimo quello che mi attendeva. Le donne sono però trattate con molta eleganza dalla Ceka. L'unica tortura alla quale vi sottopongono è quella della cassa di vetro. Sì, una cassa di vetro dalla quale a poco a poco, se non si vuol confessare, pompano via l'aria.

— E' terribile.

— Ma c'è sempre un dottore, pronto per soccorrervi. Quando il sangue comincia ad uscire dalla bocca non c'è che da fare un cenno del capo e tutto finisce. Quando uno di noi si decide a parlare viene trattato con grande deferenza.

— Mai scoperta?

— Una volta. Ho un'amica bolscevica e alla quale voleva bene. L'amavo appassionatamente. Troppo. Una notte mi ha detto che aveva tutta ma che non mi avrebbe tradita. Ci siamo scambiate alcune lettere importanti. Il giorno dopo era dal mio Ambasciatore. Un bell'uomo. Prima di parlare dei nostri affari mi ha messo affettuosamente una mano sul grembo e ho sentito che ero armata. «Fai male — mi ha detto — a fare quello che fai, non è un mestiere per te». Siamo diventati più che amici per lavoranno per cause diverse. Si chiamava Wolkow, che voi certo avrete sentito a nominare; egli ha partecipato all'eccidio della famiglia dello Zar ed è stato ammazzato a Varsavia, con una rivoltellata, dall'emigrato russo Boverda. Mi sono data alla cocaina dopo il fatto. Guardate.

Con un rapido gesto la piccola principessa si scopre le braccia segnate da profonde cicatrici. Quand'era in trance — come dice lei — provava un gusto folle a ferirsi con la lama di un rasoio.

La porta si apre e un giovanottino di diciott'anni, entra nella camera recando due fioretti e due maschere. Gli occhi della principessa Grazyna si illuminano, scintillano come se una febbre improvvisa accendesse il suo sangue. Non capisco più questa donna che, pur avendo vissuto così intensamente, trova ancora in sè tanto romanticismo, e glielo dico.

— Voi — mi risponde alzando le spalle — non siete psicologo. Io mi sento morire ed è logico che mi attacchi alla vita di un altro.

Un'altra persona ha fatto un impetuoso ingresso nella camera della Lituana. La baronessa Giovanna Auxburg. E' vestita da contadina tirolese. La sarta le ha appena finito quell'abito che indosserà al ballo alpino al Casino di Merano. Lungo le guancie, rosse di freddo, le cadono due meravigliose treccie di capelli biondi, fini, morbidi. Questa bella donna che deve godere di una perfetta salute fisica e morale e che perciò non dovrebbe soffrire di timidezza, resta invece dellaissimamente paralizzata alla vista di due sconosciuti che non si aspettava di trovare nella camera della principessa e si appoggia alla parete nuova per nascondersi e piega e abbassa il volto portandosi le mani sulla scollatura della candida camicia.

La Lituana, compiuto le presentazioni, mormora in fretta alcune parole in ungherese alla baronessa la quale, rivolgendosi a me, mi dice una grossa malizia:

— Io vado dalla mia e lei mi accompagnerà. Mi attenda nel vestibolo; infilo la pelliccia e la raggiungo.

Il «padrone» della principessa

Saluto ed esco. Appena sulla strada, battuta dal vento la baronessa mi dice che sono abbastanza ingenuo e che avrei dovuto lasciare la principessa quando era entrato il giovane atleta.

— Ma non capisco dunque niente?...

— Sì capisco... ma per convenienza...

— Ma che convenienza...

La Lituana si affaccia al balcone e mentre ci allontaniamo ci minaccia scherzosamente col fioretto.

Mentre stiamo per infilare il ponte sulla Passiria incontriamo un magnifico esemplare di uomo. Alto e slanciato pur nel bavero di pelliccia del suo pastrano una meravigliosa testa. Ha i capelli brunì, gli occhi azzurri e una bocca feroce. Chiedo alla baronessa chi egli sia.

— Glie lo dirò più tardi, per adesso si accontenti di sapere che è il «padrone» della principessa. Una storia lunga. Un bel romanzo di appendice.

— Quello chi mi ha raccontato la piccola Lituana è tutto vero?

— Credo.

— E' una donna intelligente?

— Forse.

— Che vita conduce?

— Disastrosa.

— Non ha cura della sua salute?

— Si annoierà. Dopo il suicidio sui quattrini che le rimangono da spendere.

— Povera?

— Adesso sì. Non può più «lavorare». Tre mesi fa, nei locali notturni di Merano, ordinava un ballerino e una bottiglia di liquore... adesso beve l'acquavite...

— Mi parli di lei, baronessa.

— Di me? Perchè dovrei farlo?

— Perchè sono discreto.

— Le ho detto che devo andare dalla sarta ma non è vero... vado da mio marito, dal quale vivo separata.

— E allora perchè va a trovarlo? Lo ama ancora?

— Mi fa pietà. Ha perso dei quattrini. E' un vero talento e non è capace di guadagnarsi la vita. Fa il pittore ma se non gli sono vicina non è in grado di mettere un solo colore sulla tela.

— Divorziate?

— Sì, per grazia di Dio. Sono stata feroce con lui, davanti ai giudici; adesso sono molto pietosa.

— Vuol dire che un altro uomo è entrato nella sua vita.

— E' vero. Un professore di storia. Il quale sarà orgoglioso di avere acquistato un tesoro di donna come lei.

— Niente affatto. Ha capito che da lui ho preso la forza che mi occorreva per raggiungere la mia libertà e niente altro.

— E adesso?

— Adesso sono felice. Grande parola. Tocco legno. Ma sono felice. Ho la mia personalità. Mi sono finalmente trovata. Ma questo è un altro romanzo...

— Ma lo racconterà.

— Dopo, quando vi conoscerema meglio. Dove ha preso alloggio?

— Al Sanatorio di Martemsbrunn.

— Ammalato?

— Sto benissimo.

— E allora?

— Così. Un esperimento.

— Perchè no? Forse. Tutti hanno scritto qualcosa su Merano, ma nessuno ha pensato di scrivere qualcosa sugli stranieri che vengono a cercare in questo paradiso della consolazione e del riposo.

— Del sole, dica del sole.

La baronessa apre la pelliccia e sui colori del suo costume la luminosa luce scivola come una rapida carezza. I suoi capelli biondi si riempiono di riflessi d'oro. C'è nell'aria una casta e pura felicità che sa di neve e di foreste. Poichè si fanno sentire i primi brividi della sera, l'acqua della Passiria comincia a rabbuiarsi nelle conche, e molte cascatelle, sorprese dal freddo, si vestono di vetro. Sembrano a piccole, piccole, piccole ballerine con il gonnellino di seta d'argento e trasparente, ferme sui rotondi e levigati palcoscenici delle rocce.

Una fontana batte le sue ultime note sulle canne di un organo di ghiaccio.

ERNESTO QUADRONE.

Leggete in 8.a pagina il romanzo

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Il massacro nella fattoria francese compiuto da un della famiglia

Il cinismo dell'assassino: «Ho agito per odio»

Parigi, 11 notte.

Il mistero della spaventevole tragedia della fattoria di Moirax, ove sei membri della stessa famiglia sono stati ferocemente assassinati, non ha tardato ad essere chiarito. E' Pierre Delafait che, spinto, da un odio feroce e mostruoso, ha ucciso sua nonna, sua madre, sua moglie, i suoi due figli e suo zio. E' noto che, quando l'atroce massacro venne scoperto, Pierre Delafait era assente. Egli era partito domenica, dicendo di andare a fare il carnevale col suo amico Barthe, nel villaggio di Clairac. I gendarmi si recarono colà per avvertirlo, ma nel frattempo, Pierre Delafait era tornato per un'altra strada. Giunto a casa egli trovò i sei cadaveri circondati dai gendarmi e dai magistrati di Agen. Tutti si fecero prontamente attorno al fattore, manifestando una scena di desolazione. Ma Pierre Delafait rimase impassibile.

— Guardate un po' se non vi hanno derubato — gli fu detto.

Allora egli si recò in un nascondiglio nel quale aveva posto in un vecchio portafoglio il tesoro della famiglia: tre mila franchi. Non vi era più nulla.

— I miserabili! — esclamò. — Hanno portato via il denaro!

Ma, fin dal suo ritorno da Clairac, tutti avevano notato lo strano atteggiamento di Pierre Delafait il quale conservava una impassibilità addirittura sconcertante. Dei sospetti non tardarono a cadere su di lui. Egli venne sottoposto a un interrogatorio minutissimo e alla fine, di fronte a circostanze per lui accusanti, si decise a confessare che era lui l'assassino della propria famiglia.

Egli aveva dapprima preteso che il taglio, che aveva alla palma della mano destra, se l'era fatto in cantina con un pezzo di bottiglia, ma vedendo di non poter più a lungo negare dovette riconoscere che aveva mentito e che si era così ferito nel ritirare dalla schiena di suo zio il coltello col quale l'aveva ucciso. La sua prima confessione la fece al gendarme Dardenne, e poco dopo la confermò al Commissario di Polizia Garnung, dinanzi al quale era stato accompagnato. E, sempre con la stessa impassibilità, il miserabile narrò il suo orribile misfatto.

— Sono arrivato a casa lunedì sera — egli disse. — La porta di entrata era chiusa. Ho picchiato, e mia moglie è venuta ad aprirmi. Sono entrato nella sua camera, ho parlato con lei un momento poi sono andato in fondo alla casa dove è una piccola officina e colà ho preso un'accetta. Sono tornato nella camera, tenendo l'accetta nascosta dietro la schiena. A un tratto mi sono precipitato su mia moglie, e le ho vibrato un colpo alla testa. Essa si è messa a gridare. Per farla tacere le ho turata la bocca con un fazzoletto che aveva preso sotto un cuscino del letto. Mi sono poi recato in cucina e ho preso nel cassetto della tavola un coltello. Con questo strumento sono entrato nella camera di mia nonna, che si preparava a coricarsi. Essa aveva messo una bottiglia di acqua calda nel letto. Le ho detto che ero un po' raffreddato, ed essa si apprestò per farmi un'infusione. Mentre passava davanti a me per recarsi in cucina le ho piantato il coltello fra le spalle. Essa cadde a terra, gemendo. La zia Medolle dormiva nella sua stanza. Al rumore si alzò per rendersi conto di quanto avveniva. Io le ho lasciai avanzare nel corridoio e gli piantai il coltello nelle spalle. Dopo aver fatto qualche passo, egli cadde a terra davanti al suo letto. Respirava ancora. Allora andai a stanare un fucile che si trovava nel corridoio e col calcio dell'arma lo colpii reiteratamente sulla testa. Poco dopo non si muoveva più. Sono andato poi nella camera ove si trovava mia madre e la mia bambina Luciana. Ho appoggiato il fucile alla spalla, e da tre o quattro metri di distanza ho fatto fuoco su mia madre, che cadde sul letto. La mia bimba, risvegliata dal rumore, si era alzata; mirai una seconda volta e premetti il grilletto: la mia bimba cadde rovescio sul letto, fulminata. La vista del sangue mi aveva reso furioso, e uccisi pure il mio bambino col coltello. Se vi fossero state altre persone le avrei pure sterminate. Avevo perduto il controllo di me stesso.

Interrogato sui motivi che l'hanno spinto a commettere un misfatto così orribile, Pierre Delafait ha risposto:

— Ho agito per odio. Non potevo più sopportare nè mio zio nè gli altri.

Alle 11 di stamane è stato proceduto alla ricostruzione del delitto alla presenza del Procuratore della Repubblica, del Giudice istruttore, del Cancelliere, del Comandante della Gendarmeria e del Capitano capo di Brigata. Pierre Delafait è rimasto impassibile: non una lagrima gli è sgorgata dagli occhi, non una parola di rincrescimento è uscita dalla sua bocca. Il medico della Polizia ha cominciato stamane la autopsia delle vittime.

I banditi in Corsica

Torre inseguito dai poliziotti e tratto in arresto

Ajaccio, 11 notte.

Come sapete, ieri alle 14 il bandito Torre era caduto in una imboscata che gli era stata tesa sul territorio del Comune di Murzo da ispettori della Brigata Mobile e da Guardie repubblicane. Il bandito era stato gravemente ferito alla testa ma, dopo aver abbandonato sul posto le sue armi, cioè un fucile-mitragliatrice e due rivoltelle, era riuscito a darsi alla fuga nella macchia. Stamattina all'alba i poliziotti, ritenendo che egli non aveva potuto fare un lungo viaggio, si erano messi alla sua ricerca. Essi non tardarono a ritrovarlo, e siccome Torre era disarmato, riuscirono a catturarlo.

Torre era ricercato dal novembre scorso nella regione di Bologna, suo quartier generale. Nello scorso agosto — insieme a Caviglioli e parecchi altri banditi — egli aveva taglieggiato i turisti del principale albergo della cittadina di Guagno. Nel novembre, caduto con lo stesso Caviglioli in una imboscata della Polizia, egli partecipò al combattimento nel corso del quale il Caviglioli e due gendarmi rimasero uccisi.

Un orribile delitto

denunziato per cartolina postale

New York, 11 notte.

Un impiegato postale di New York ha intercettato e fatto pervenire ieri di urgenza alla Polizia una cartolina inviata al portinaio di un immobile della 102.a strada così redatta: «Andate a vedere l'appartamento dell'ultimo piano, e vi troverete qualche cosa che vi sorprenderà. Si tratta di un omicidio».

Pochi momenti dopo, la Polizia penetrava nell'appartamento e scopriva nella sala da bagno il cadavere di una bambina di 13 anni.

Una rapida inchiesta accertò che si trattava di una bambina scomparsa da lunedì scorso, certa Maria Rosales, che viveva a New York da suo zio, avendo perduto il padre, di origine messicana, e sua madre. Nell'appartamento non è stata ritrovata che una valigia recante l'etichetta di un albergo di Lynchburg, nella Virginia. E' questo il solo indizio capace di mettere la Polizia sulle tracce dell'assassino.

Teatri e concerti

All'Alfieri: *Lo so che non è così*, di Falconi, Biancoli e Moleti.

Questo gruppo di attori della Compagnia Zoboli n. 8 si è ormai specializzato, e felicemente, nel genere rivista: abbiamo ritrovato la Rissone, la Chellini, la Renzi, la Franchetti, il De Sica, il Pilotto, Roveri, Coop, Melnati, Rissone, in ottimo stile, vivaci, corretti, eleganti, maliziosi. Il loro gioco scenico, arguto e vario, ha sostenuto con fortuna questi due atti, di per sè alquanto solubili e monotoni. La rivista va fatta di spirito e di trovate: qui lo spirito non accede, le trovate sono scarse. E ripreso il tema non nuovo della crisi teatrale, del teatro di prosa e di quello lirico, del povero pubblico che si annoia a morte, e degli spettacoli che non valgono a ridargli il buonumore: su questo tema si sviluppa quasi tutta la prima parte della rivista. E un po' troppo, per quanto alcune scenette siano azzeccate e piacevoli. Così De Sica nei panni di un tenore giglonesco, spalleggiato dalla Chellini — soprano, e da Roveri — coro ha ottenuto un particolare successo. Ma sono frammenti, brevi tratti parodistici e comici che vengono poi diluiti all'eccesso. Mentre più che mai nella rivista è necessario toccare leggermente e passare oltre. Un primo numero di caffè-concerto, due cantanti da strada, e infine la canzone russa con coro: «Astrakan, suol d'amore», hanno pure trovato, mercè una pittoresca e amena realizzazione, divertente rilievo. Nella seconda parte abbiamo riviste due altri tipi abbastanza sfruttati: i vecchi, ineffabili sivevra Giacinto e Narciso, tratteggiati, del resto, con grande garbo dal De Sica e dal Melnati — piccola scena elegante, ma non molto succosa. E via via. Toto, il cane prodigioso, un dialogo tra il vigile e il bolognese, la scuola per imparare a leggere i giornali e l'altra ove si prende la patente di pedone, e infine una specie di lungo bozzetto-«alla maniera di Cuttica», tutte queste piccole divagazioni ironiche e macchiettistiche hanno offerto il destro ai bravi attori per varî saggi di piacevole abilità. In fatto di parodie, ci è parsa eccellente «la vera Abba» della Franchetti: figurina davvero perfetta e gustosissima. Gli adattamenti musicali del maestro Nicola Moleti hanno contribuito a diffondere un certo brio anche là ove la vena umoristica languiva. Con la buona volontà di tutti, lo spettacolo ha avuto successo: i battimani si sono rinnovati ad ogni quadro e fatti più vivi alla fine dei due atti. Ma per la vitalità di una rivista è necessario qualcosa di più frizzante, rapido e comunicativo; qualcosa di più pungente pur nella necessaria frivolezza e galezza dello spettacolo: ciò che del resto gli stessi Falconi e Biancoli ci hanno dato in altre occasioni.

Cécile Sorel al Carignano

Avranno inizio domani sera, al Carignano, le rappresentazioni straordinarie della tournée Jean Bertrand-Cécile Sorel. Tre soli spettacoli annunciati: *La grande duchesse et le garçon d'étage* di Savoir, *Fedora* di Sardou e *La Dame aux Camélias*. L'illustre attrice si presenta, così, al pubblico torinese, che la ricorda con viva ammirazione, in una commedia brillante e leggermente caricaturale, e in due opere di grande rilievo teatrale, che sempre furono care, per la varietà e la potenza di realizzazione scenica che consentono, alle più elette artiste. La mirabile gamma espressiva, la ricchezza e l'efficacia dei mezzi, la forza e l'iniziativa drammatica di Cécile Sorel avranno modo di rivelarsi, in questi spettacoli, in tutti i loro toni e in tutte le loro sfumature. Gran folla accorrerà senza dubbio al Carignano, richiamata dal nome e dall'arte della celebre attrice.

AL VITTORIO la Compagnia di Annibale Ninchi riprende questa sera «Il Beffardo» di Nino Berrini.

Al Rossini: La serata pro «Opera buona» *Stampa della Sera*.

La serata pro «Opera buona» della *Stampa della Sera* ha valso da gentile richiamo ad un pubblico numerosissimo ed eletto, che ha gremito ieri sera, in ogni ordine di posti, la sala del popolare teatro di via Po. Serata animatissima e lieta, favorita dal successo completo del gaio spettacolo offerto dal comm. Piandra, per contribuire alla benefica iniziativa della nostra Edizione Sera: «Un'opera buona al giorno». Spettacolo gustoso e festoso in un ambiente di scoppiettante allegrezza, il felice esito del quale, oltre che al brio e alla «verve» dei valorosi comici della «Stabile di Torino», presentatisi nel *Sogno d'una bolognese* di C. M. Poncini, ha contribuito la generosità di quanti hanno concorso, insieme con l'Impresa del Teatro, a offrire premi da estrarre a sorte tra gli spettatori. L'estrazione è avvenuta tra il primo e il secondo atto, ed è stata preceduta dalla canzonetta sceneggiata *Pronostico*, costituita da una brillante serie di arguti «couplets» e da un fresco ritornello che Giovanni Corvetto ha scritto per la musica trascinante di Egidio Storaci, e che Dedè di Landa ha eseguito in mezzo al pubblico, accompagnata, con risposte comiche, sulla ribalta, dall'ineffabile Ermido Macario, e dalla voce piacevolissima del tenore Sandro Franci. Dopo gli applausi suscitati dalla nuova e originale canzonetta dei due noti autori, che ha dovuto essere bissata ed è destinata a divenire popolare, Dedè di Landa, accompagnata da Umberto Mozzato e da due pazzi di sesso femminile, ha estratto e distribuito i premi ai pubblico di tutti gli ordini di posti. La estrazione dei premi, ha costituito un altro simpatico numero del programma (molta ilarità ha destato la gioia clamorosa di uno spettatore di terza galleria, vincitore di un elegante paio di scarpe).

La divertentissima serata si è conchiusa con due sorprese: la festosa apparizione di «Rosetta», applauditissima nei panni di Josephine Baker, e la esilarante «rumba navale» danzata con grazia birichina da Dedè di Landa e da Macario, con insuperabili effetti di grottesco. Ambedue questa scenette fanno parte del nuovo quadro, che è stato aggiunto per la circostanza, da C. M. Poncini. Tutto lo spettacolo sarà replicato da questa sera.

«Mefistofele» e «Tosca» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Questa mattina, venerdì, alle ore 10, s'inizia la vendita dei posti per l'ottava replica del «Mefistofele» in abbonamento, stabilita per domenica alle ore 20.45 precise, ed assegnata come seconda delle serie al turno pari.

«Domani sera, sabato, in turno di abbonamento dispari (diciassettesima delle serie) sarà data la prima rappresentazione della «Tosca». Da ieri il Teatro è già tutto esaurito e non vi sono più posti disponibili».

Concerto profilo di G. Migot al Liceo

Ad iniziativa del Maestro Franco Alfano, quale Segretario regionale del Sindacato musicisti, lunedì prossimo, alle ore 17, avrà luogo nella grande sala del Liceo Musicale il concerto profilo di Georges Migot, uno dei più eminenti rappresentanti della contemporanea scuola francese, il quale assisterà al concerto.

Avranno libero ingresso oltre ai soci del Sindacato musicisti (maschili e femminili), i soci della Società dei Concerti Sinfonici del Liceo Musicale, del G.U.M., e della Società Pro Cultura Femminile e Sezione musicale.

AL BALBO la Compagnia siciliana di Angelo Musco rappresenta questa sera un'interessante novità, «Quattro e quattr'otto» di Tocci e Berretta, commedia brillante in tre atti.

Una Pericolosa Infezione dei Piedi

Sta invadendo il Paese

CRONACA CITTADINA

L'ASSISTENZA FEMMINILE FASCISTA

Bimbi vestiti a nuovo ogni settimana

L'opera delle mamme ricche e povere -- Collaborazione di Principesse - Uno spettacolo commovente

Non bisogna credere che la «Vincenzo Monti» sia una Scuola come tutte le altre: chi lo affermasse verrebbe smentito dagli abitanti del rione che conoscono la doppia vita del popolare Istituto. Quella vastissima severa casa infatti non capita soltanto le migliaia di bimbi che frequentano le classi elementari ed i giovinetti dell'annesso Corso complementare «Giulio»; essa raccoglie anche tutti i giorni, dalle 16 alle 19, diecine e diecine di mamme agiate che lavorano per i bimbi di altre mamme, le povere. Ma non si tratta soltanto di un laboratorio, chè quello esiste ormai, si può dire, presso tutti i nostri istituti scolastici, organizzato dalla carità gentile e intelligente del Fascio Femminile: oltre al Laboratorio c'è una vera e propria «Scuola per confezioni in maglierie»: maestre e alunne sono buone volonterose signore e signorine fasciate della città che si dedicano con passione e intelligenza a quel necessario e paziente tirocinio per diventare provette nella confezione di maglie, corpetti, golf e poll-over: tutta roba che andrà alle famiglie bisognose del rione. Donate da chi? Dal Fascio. Il nome delle volontarie di questa buona e oscura fatica? Nessuno lo sa; esse, poi, con simpatica modestia, non hanno voluto dirlo neppure a noi: fatto registrato così infrequentemente nel nostro esercizio di cronisti, che sottolineerlo è pur di buon augurio. Ed altre attività ancora, tutte benefiche, ha la Scuola di via Saluzzo; come i lettori constateranno fra poco.

Esemplare graduatoria di beneficati

Aula numero uno: il laboratorio. La stanza non è vastissima; pareti bianche con gli alti zoccoli grigi, la scelta cattedra, e, in vece dei banchi, lunghi tavoli carichi di stoffe, panni e macchine da cucire. Venti volti di donna sono chini all'opera. Ci introduce nel silenzioso alveare la molto benemerita signora Fioretta, delegata di assistenza del Fascio Femminile. E da lei che apprendiamo il funzionamento e l'efficienza del laboratorio. Ogni giorno venti signore del Gruppo, si riuniscono alla Scuola. Qui la direttrice distribuisce a ciascuna il lavoro ed assegna i varii «modelli-tipo» — per uomo, donna e bimbi — da «rendere» nella confezione. Alle donne fasciste si sono aggiunte da qualche mese anche insegnanti e numerose giovinette iscritte alla Scuola «Giulio», che si sono offerte di collaborare, nelle ore di libertà dai doveri scolastici, alla generosa impresa. Altre venticinque donne fasciate concorrono alla benefica iniziativa, confezionando, abiti e coperte nelle proprie case, e inviando poi i varii capi alla direttrice del Gruppo.

Le stoffe sono fornite di volta in volta dal Fascio femminile; ad opera compiuta, gli indumenti vengono portati alla sede del Gruppo rionale fasciata «Lucio Bazzani», che provvede alla gratuita distribuzione ai bisognosi. Le «ordinazioni» variano di volta in volta: ora c'è più «domanda» di calzoni da uomo o mantelline per ragazzi; ora di grembiuli e vesti da donna; ma in media si può calcolare su una produzione settimanale di cinquanta capi completi.

Non vogliamo turbare con sovverchie domande il fecondo e silenzioso lavoro; non ci colpiscono, per il loro aspetto di robuste operaie in contrasto con la maggioranza di queste eccezionalmente signorili cucitrici e tagliatrici, due donne che aguzzano e sforbiciano instancabili.

— «Sono — ci informa qualcuna — due mamme beneficate dal Fascio. Adesso i loro mariti, grazie all'intervento appunto del Partito, hanno trovato lavoro, ed esse si sono offerte di lavorare gratuitamente con noi per lenire altre sofferenze. Hanno voluto dimostrare così, meglio che a parole, la loro riconoscenza verso il Fascismo. Naturalmente le abbiamo accolte con entusiasmo; e abbiamo fatto bene poichè nel lavoro paziente e ordinato sono d'esempio a tutte».

Le guardiamo ancora: non si sono neppure accorte che abbiamo parlato di loro, intente alla prova fatica.

Aula numero due, tal quale la prima, se si tolte le macchine da cucire stoffe metti quella a maglia per le maglierie. Le macchine, lunghe, dentate, d'un grigio-ferro lucentissimo, sono tre. Qui l'orario di lavoro è completo: otto ore al giorno; otto maglia confezionate. Quest'aula è scuola e laboratorio ad un tempo; le provette lavorano, le allieve imparano; la maestra signorina Farandi sorveglia, dirige, corregge.

Insieme con un altro analogo laboratorio-scuola, quello del Gruppo «Odone», questo di via Saluzzo provvede a rifornire incessantemente di maglie, soprattutto poll-over e golf, ma anche calze, il distributorio del Fascio femminile.

L'Ente Opere assistenziali, organizzato dalla nostra Federazione sotto le dirette cure del Segretario federale Andrea Gastaldi, invia giornalmente un certo quantitativo di lana al laboratorio. Sui telai si formano le matasse che si dipanano successivamente sulle spole; quindi ogni spola viene inserita nella macchina che fa il tessuto. Su quest'ultimo si tagliano i modelli e infine si confezionano i singoli capi. A sera questi ultimi vengono portati al Fascio, di dove gli indumenti saranno tosto distribuiti alle delegazioni dei Gruppi rionali.

Dal bagno al corredo

E non è tutto. Una sorpresa, la più bella, indimenticabile, era ancora riservata alla nostra rapida visita.

Eravamo sulle mosse per andarcene, quando la signora Corbelli-Gnifetti, ispettrice di Croce Rossa e una fra le dirigenti del Fascio femminile, ci ha detto: «Ci sarebbero ancora tre sale da vedere: non rimpiangeranno il loro tempo...».

Entriamo. Cambiamento di scena. Questa non è un'aula scolastica, è una spogliatoio a temperatura di sole d'agosto. Dame della Croce Rossa nelle candidissime vesti, spogliano i bimbi poveri dal Patronato (un giorno alla settimana per i maschi ed uno per le femmine) e passano loro «la visita»: ai capelli (se lunghi, li tagliano e poi questi ragazzi sembrano usciti freschi freschi dal più celebre «coiffeur»), ai denti, ... alle unghie, ecc., ecc., proprio come ogni mamma amorosa con i propri nati. Dopo la visita, passaggio alla stanza vicina e comunicante per il bagno: lavare, insaponare, asciugare e, perchè no?, incipriare. Secondo tempo, detto della vestizione. E consiste nel raccogliere in una borsa di tela — ogni ragazzo ha la propria, contrassegnata da un numero particolare — il corredo usato e vestire il bimbo con robe fresche, pulite, calde. Ecco l'elenco dei capi di vestiario: per i maschi: maglia, camicia, mutande, calzoncini, canottiera, calze e grembiule; per le bimbe: calze, maglia, camicia, calzoncini, sottovesti, veste e grembiule. Il tutto, occorre dirlo?, a titolo gratuito.

Le signore e signorine che si dedicano a queste amorevolissime cure sono tutte infermiere diplomate di Croce Rossa e lo stesso presidente della benefica istituzione, il prof. Boccasso, sovraintende il persona alla umanissima organizzazione, che, sorta anni sono ad iniziativa di donne fasciste dame di Croce Rossa nella Scuola «Monti», s'è ormai estesa a molti altri istituti scolastici della città incontrando sempre più il favore della popolazione. Altissimi incoraggiamenti ed elogi pervengono di continuo alle dirigenti, e qui piace dire che le stesse Principesse di Savoia, da Maria di Piemonte, alla Duchessa di Pistoia ed alla Principessa Maria Adelaide, hanno data la loro diretta e pratica collaborazione a questa fascistissima fra le opere che onorano Torino.

Il «Comitato delle mamme»

Ma — la domanda è spontanea — come provvedere al continuo rinnovo dei corredi? Anche a questo s'è pensato, creando cioè un «Comitato delle mamme» che integra l'Opera. Appunto per vedere il «Comitato» al lavoro abbiamo varcato ieri l'ultima miracolosa aula della «Vincenzo Monti».

Mamme povere non ce n'è, chè quelle hanno troppo lavoro da sbrigare per conto proprio nelle loro umili case; queste sono tutte signore della società, mamme felici che per l'avvenire dei figlioli non hanno preoccupazioni economiche; mamme buone e generose che ogni giorno dedicano ore ed ore a confezionare i corredini per i figli delle altre, di quelle che la fortuna non arrise e bisogna assista almeno la solidarietà femminile, quella sororale cordialità di sentimenti che unisce idealmente tutte le madri del mondo.

Sono venticinque, trenta signore — fra esse anche la velante direttrice della Scuola —, ciascuna delle quali è una specialista»: vale a dire che questa è proverta nel rammendare calze, quella nel «tagliare» abiti, quell'altra nel disegnare modelli per calzoncini o canottiere, e via dicendo. E se, qualche volta, Fascio e Patronato non hanno disponibilità di «materia prima» (stoffe, lane, ecc.), provvede ancora la pietà gentile e silenziosa delle buone mamme torinesi.

Una delle quali a chi la chiedeva ieri l'altro se il «Comitato» lavorasse sempre, anche di martedì grasso, rispondeva con schietta e nobile semplicità: «Ma la felicità che ci dànno i bimbi, a guardarli quando se ne tornano a casa tutti fieri del loro vestito fresco e pulito, deve potremmo trovarla, se non qui?».

C. A. A.

La benedizione degli ammalati

La cerimonia in San Domenico

Ogni anno, in questi giorni, si rinnova una pia e commoventissima funzione: la benedizione degli infermi, che ha luogo nell'unica chiesa che l'arte medioevale torinese ci ha tramandato: San Domenico. E' uno spettacolo che suscita negli animi una infinita pietà. La bella chiesa era ieri gremita di una folla di ammalati. In vicinanza del presbiterio stavano allineate le barelle sulle quali giacevano gli infermi più gravi; gli altri, seduti od in piedi: uomini e donne di tutte le età e fanciulli occupavano la navata centrale. Solamente nel centro rimaneva libera una corsia. Fra quei poveretti vi ne erano alcuni che da molto tempo non lasciavano il letto e che non nutrivano ormai che la speranza di una miracolosa guarigione per intercessione della Madonna di Lourdes. In maggioranza quegli infelici sono indigenti e non possono perciò sostenere le spese del pellegrinaggio, ma per loro provvederà la pia Opera di Lourdes il 6 maggio prossimo, data in cui partirà il treno azzurro. La stessa Opera ieri ha provveduto al trasporto degli infermi nella Chiesa di San Domenico. Saranno gli stessi *brancardiers*, quasi tutti ferrovieri o tranvieri, che le ferie e le ore di riposo occupano in questa grande opera di pietà e di solidarietà umana, che il trasporteranno alle miracolose piscine. A capo di questi volonterosi è il conte Giacinti: Presidente dell'Opera è il marchese di Rovasenda e segretaria generale la signora Soldati. Numerose infermiere, fra le quali si notano dame dell'aristocrazia e donne del popolo, si aggiravano fra i gruppi di malati e porgevano loro cordiali e sali.

Alle 14,30 giungeva S. E. l'Arcivescovo Mons. Fossati, ricevuto dal Rettore padre Ibertis, da padre Giuliani e numerosi altri domenicani. Subito si accendevano i ceri all'altar maggiore e l'Arcivescovo prendeva posto nel presbitero fra i padri, mentre nella loggetta del coro si allineavano altri padri.

Padre Giuliani, salito sul pergamo, parlava agli infermi della rassegnazione cristiana, incitandoli ad offrire le loro sofferenze alla Vergine e nel contempo a non chiudere l'animo alla speranza.

Poi sotto le volte della navata, mentre dall'organo si dipartivano meste armonie, si innalzavano le invocazioni: quelle stesse che vengono ripetute al Santuario di Lourdes.

Al termine della funzione l'Arcivescovo, vestiti i paramenti sacri, unitamente a padre Ibertis e agli altri padri, in processione percorreva la corsia e impartiva la benedizione ai 350 infermi che, a capo chino, singhiozzando sommessamente o mormorando preghiere, invocavano dalla Vergine la guarigione o la forza di sopportare con rassegnazione le loro infermità. Subito dopo, i *brancardiers* e le infermiere, a mezzo delle autoambulanze, riaccompagnavano a casa i poveri ammalati.

Il «Te Deum» in Duomo

per la Conciliazione

Il terzo anniversario della Conciliazione fra Stato e Chiesa, e il solenne avvenimento della visita del Capo del Governo al Pontefice, hanno avuto anche a Torino diffusa e festosa risonanza. I tranvia al mattino sono usciti dalle rimesse imbandierati, ed hanno portato ovunque i loro segni di gioia, che ricordano una delle maggiori conquiste politiche, dovuta alla saggezza del Regime e alla sapienza del suo Capo. Similmente tutti gli edifici pubblici hanno esposto la bandiera, e l'esempio è stato imitato da molti privati.

Ma la manifestazione maggiore è stata quella del solenne *Te Deum* svoltosi in Duomo alle ore 16, al quale hanno partecipato Autorità e popolo, rappresentando nel loro insieme tutta l'anima della città. Il tempio è andato affollandosi fin dalle 15,30. Mentre le Autorità, entrando dalla porta centrale, prendevano posto in fondo alla navata di mezzo, davanti al presbiterio, il pubblico dei fedeli riempiva man mano le due navate laterali. Lungo il passaggio della navata centrale erano schierati gruppi di Balilla, Giovani Italiane e Giovani Fasciste, nonchè rappresentanze di sodalizi col loro vessilli.

Tutte le Autorità cittadine, maggiori e minori, sono intervenute: da un lato quelle civili e dall'altro quelle militari. Erano presenti S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà conte Thaon di Revel coi due vice-Podestà, il Segretario Federale Andrea Gastaldi coi vice-Segretario conte ing. Cav. Sanguinetti, il Questore comm. Stracca, ecc. Numerosi i parlamentari presenti, tra cui i senatori Tiscornia, Rossenda, Di Bernezzo e Bouvier, e i deputati Vuzzani e Ciavenzani.

Alle 16 è giunto il Duca di Pistoia, proveniente dal passaggio interno di Palazzo Reale, e accompagnato dall'ufficiale di ordinanza capitano Balbiano di Aramengo, con la scorta di due valletti in livrea rossa. Il Principe ha preso posto con l'ufficiale di ordinanza non già nella Loggetta Reale, ma nel presbiterio, e ciò in omaggio alla singolare solennità della funzione religiosa, celebrata in onore di un grande avvenimento civile e politico.

Pure nel presbiterio hanno preso posto i cavalieri degli Ordini di Malta, del Santo Sepolcro e di San Silvestro, nonchè i canonici della Facoltà pontificia teologica e legale, i rappresentanti degli Ordini religiosi e il clero palatino con Mons. Bosia, mentre i canonici del Capitolo metropolitano hanno preso posto in coro ed il Collegio dei parroci a destra del presbiterio. Col clero erano i Vescovi monsignori Castrale e Pinardi.

Pochi minuti dopo sale all'altare, tutto splendente di [illegible] luci, S. E. l'Arcivescovo Mons. Fossati, assistito da Mons. Senna e Mons. Busca del Capitolo metropolitano. La solenne funzione ha inizio al suono suggestivo dell'organo e al canto della cantoria del Duomo e di alcuni chierici della «Schola cantorum» del Seminario, diretti dal maestro can. Bertola. La musica eseguita è del maestro Carisio ed [illegible] spande nella sacra aula le sue note permeate di religiosità e di austera grazia. I presenti seguono con grande devozione la funzione, la quale termina poco dopo le 16,30. Congedatosi il Duca di Pistoia, le Autorità sfollano, e quindi anche il pubblico dei fedeli lascia il sacro luogo.

Solenni onoranze funebri all'on. Ragnasco

Una imponente manifestazione di cordoglio e di affetto ha salutato questa mattina la salma dell'on. Domenico Ragnasco, alla quale sono state tributate esequie solenni. Autorità, rappresentanze politiche, civili e militari ed una folla numerosissima di camerati hanno portato l'ultimo saluto all'intrepido mitragliere del Carso ed al fedele gregario di tutte le battaglie della Rivoluzione fascista.

Alle 9.30 hanno cominciato a giungere in via Bidone, disponendosi in questa strada e lungo la via Madama Cristina, le rappresentanze delle Associazioni politiche e sindacali coi gagliardetti e le bandiere, mentre una interminabile processione di persone sfilava nella portineria dove i registri si coprivano rapidamente di firme e di attestati di condoglianza.

La Autorità

Il tempo è stato avverso: una vera tempesta di neve si è rovesciata sulla città, imbiancando rapidamente le vie che erano spazzate di continuo dalle raffiche di vento e dal nevischio.

Sono intervenute le massime Autorità cittadine: il vice-Prefetto Marenghi per S. E. Ricci, il Podestà dr. Thaon di Revel, col vice-Podestà Gianoglio e Silvestri, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale il quale rappresentava anche il Segretario del Partito S. E. Starace, il vice-Segretario conte ing. Alessandro Orsi, i membri del Direttorio Federale, il prof. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio, i sen. Asinari di Bernezzo e Clan, il Rettore dell'Università professor Pivano, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, l'on. Bertacchi, il quale rappresentava anche le Presidenze della Camera, gli on. Ferracini, Presidente dell'Unione Industriale, Parea, Vianino e Vassallo, il quale rappresentava l'on. Ciavenzani, Segretario Provinciale dei Sindacati dell'Industria, il generale Spiller, Comandante del Corpo d'Armata, il gen. Alberti, Comandante della Divisione, il gen. Pistor, il gen. Scandolara della Milizia, il Questore comm. Stracca, il Console Generale Scandellara, il Console Galbiati, Comandante la 1ª Legione «Sabaudia», il Console Parenzo, il Console Cremisi, il Senore Bassanese, Capo di S. M., insieme ad un gran numero di Ufficiali della Milizia Volontaria nelle sue varie specialità, il comm. Cesare Fanti, direttore amministrativo della «Stampa» rappresentava anche S. E. Turati. Da Roma era giunto l'on. Alessandrini, in rappresentanza dell'on. Peverelli, Presidente dell'Ente della Cooperazione, col Gonfalone ed il Gagliardetto della Federazione Laziale delle Cooperative. Il dr. Del Vecaro, rappresentava la Federazione nazionale Cooperative e Mutue. Il Direttore Generale dell'Alleanza Cooperativa, accompagnato dai Consultori, rappresentava il Presidente on. Bisi, indisposto. Erano rappresentati il sen. Agnelli, il prof. Valletta e la Direzione della Fiat. Il comm. Vaschetti era presente per la «Famiglia Torinese» col vice-Presidente dott. C. A. Avenati e l'Ordine degli Avvocati era rappresentato dall'avv. gr. uff. Motta. Il GUF era rappresentato dal vice-segretario Carafoli.

Il corteo

Coi gagliardetti e con la partecipazione di numerosissimi soci, sono intervenuti tutti i Gruppi Rionali Fascisti, le Associazioni sindacali, cooperativistiche e di Mutuo Soccorso, e tutte le Associazioni d'Arma: l'Associazione Mitraglieri, dei quali l'Estinto era socio, l'Ass. Naz. Arditi col presidente Cherasco, la Associazione Volontari di Guerra e la Associazione del Fante, il cui presidente avv. Botti rappresentava anche il Commissario Generale dell'Associazione. Per i Mutilati e gli Invalidi di guerra era il cav. Rampone, presidente della Sezione Torinese.

Presta servizio d'onore un battaglione misto, formato da due Compagnie del 91° Fanteria, con bandiera, e da una Compagnia di Bersaglieri; una centuria della 1ª Legione Sabaudia, la «Sonzini», col reparto permanente, ed una centuria della Milizia Universitaria, comandata dal C. M. Sanguinetti, in rappresentanza del Seniore Vedani, ancora al campo di Sardonecchia col resto della Legione.

Quando il feretro, portato a spalla da ufficiali della Milizia, appare sulla via, i reparti presentano le armi, si inchinano i gagliardetti e le bandiere e la folla saluta romanamente. I camerati dell'Estinto hanno voluto portare il feretro a spalla per tutto il percorso fino al tempio del S. Cuore di Maria dove ha avuto luogo la funzione religiosa.

Il corteo si svolge imponente, sotto il turbinare incessante della neve, per corso M. D'Azeglio, corso Raffaello, via Madama Cristina, via Pallamaglio fino alla Chiesa. Precede in testa le musiche della Legione Ferroviaria con la centuria «Sonzini». Seguono il gagliardetto dei Giovani Fascisti, con una numerosa rappresentanza, ed i Corpi Armati Municipali. Viene quindi la bandiera del 91° Fanteria col reparto d'onore e quindi il Clero e le Confraternite. Segue quindi la Salma, dietro alla quale sono i gagliardetti della Federazione Fascista e del Fascio di Torino, retti dagli alfieri Cosa e Tosetto. Vengono quindi le Autorità e poscia l'imponente folla delle rappresentanze con una vera selva di bandiere e di gagliardetti.

Il corteo procede lentamente, tra il saluto reverente dei passanti che scalano al suo passaggio, e sbocca infine nella vasta piazza antistante al tempio del S. Cuore, dove i reparti armati si schierano successivamente. Quando appare il feretro, sempre portato a spalla, risuonano i comandi del «presentate le armi».

La salma è entrata nel tempio dove la seguono i gagliardetti del Fascio e della Federazione Fascista e le Autorità. Ha avuto quindi luogo l'Ufficio Divino. Dopo che la benedizione è stata impartita, il Segretario Federale ha fatto l'appello dell'Estinto, al quale i presenti hanno risposto a gran voce «Presente!».

Il feretro è stato quindi posto sul carro funebre, sul quale sono state collocate tre corone di fiori: quella dei familiari, della Federazione Fascista e della Camera dei Deputati.

Il corteo ha quindi ripreso il cammino, sempre sotto il gelido turbinare del nevischio: per la via Pallamaglio, via Madama Cristina ha proseguito fino al Cimitero. Quivi il Feretro è stato tolto dal carro da un gruppo di vecchie Camicie Nere le quali hanno portato la Salma nella Cappella, dove le è stata impartita l'ultima benedizione, e successivamente fino al tumulo dove è stata provvisoriamente collocata la bara.

Le condoglianze dei Principi di Piemonte

Alla famiglia dell'Estinto sono giunte numerose altre condoglianze tra cui quelle dei Principi di Piemonte, che sono state trasmesse dal generale Ciersi.

Al Segretario Federale è giunto poi un telegramma da parte del Duca di Genova, il quale ha espresso le sue condoglianze al Fascismo Torinese per la perdita dell'on. Ragnasco.

S. E. Federzoni, presidente del Senato, ha telegrafato al Prefetto S. E. Ricci, pregandolo di esprimere ai familiari del compianto on. Ragnasco le sue sincere condoglianze per la scomparsa del caro amico e valoroso camerata.

Il ritorno del Prefetto

Ieri mattina ha fatto ritorno da Roma S. E. il Prefetto Ricci.

L'inaugurazione dell'affresco sulla facciata di S. Maria degli Angeli

Malgrado l'inclemenza del tempo, molta folla si è adunata ieri mattina innanzi alla bella facciata della chiesa dedicata alla B. V. degli Angeli per assistere alla cerimonia inaugurale dell'affresco compiuto dal pittore Agostino Bosia. La funzione, brevissima, si è svolta alla presenza dei rappresentanti delle massime Autorità cittadine e di molte personalità del mondo artistico. Fra i presenti si notavano il senatore conte Petitti di Roreto, e fra gli artisti il sen. Grosso, Rubino, Casanova e Ferro. Alle ore 9,45, secondo l'orario fissato, il clero, che attorniava il Superiore Provinciale dei Francescani padre Alessandro Negro, fra cui padre Giuliani, usciva dalla chiesa, e nello stesso istante cadeva il velo che fino allora aveva nascosto l'affresco. Dopo le preghiere rituali, padre Alessandro Negro impartiva la benedizione alla nuova opera e quindi la cerimonia si concludeva tra il suono di inni festosi eseguiti dalla Banda musicale del Collegio degli Artigianelli.

Uno spettacolo benefico

Mercoledì sera, 17 febbraio, alle ore 21, nel Teatro del Dopolavoro Fiat (corso Mediterraneo, 10), gentilmente concesso, avrà luogo uno spettacolo pro pia della Pallamaglianda Dopolavoristica, con la partecipazione dell'Ispettorato del Dopolavoro. Preceduto da una conferenza del maestro Barbavara di Gravellona, verrà interpretata dall'Accademia Filodrammatica «Vittorio Alfieri» [illegible] tanto favorevolmente nota per le sue vittoriose affermazioni culturali nei concorsi dopolavoristici e nella sua attività propagandistica, «La Locandiera», di Carlo Goldoni. I biglietti sono in vendita al prezzo di L. 6 e di L. 3 per gli iscritti all'O.N.D.: e possono essere acquistati nelle ore d'ufficio presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele, 75).

Circolazione interrotta in via Garibaldi per la scontro di un autocarro con un tram

Ieri sera, verso le 18,10, un camion contrassegnato con la targa numero 3090-TO, di proprietà della ditta Francesco Silvano che ha sede in via Marina 9 mentre da detta via sbucava in via Garibaldi per attraversarla e infilare via Fabro, si trovava improvvisamente la strada sbarrata da una vettura tramviaria della linea sesta, che era diretta a piazza Castello. Il guidatore dell'autocarro — certo Romano Lazzarone di 32 anni, abitante in via Lemeolo 28 — azionava prontamente i freni; senonchè, a causa del gelo della strada, la pesante macchina slittava e andava a cozzare violentemente contro il fianco sinistro del tram. Il carrozzone tramviario, che era guidato da Quatroccolo Pietro di 42 anni, abitante in via Tripoli 71, nell'urto veniva sbalzato dalle rotaie e spinto contro la casa di fronte, restando incuneato fra il muro e l'autocarro. Nel grave incidente, per un vero miracolo non si sono avuti a deplorare feriti. La Direzione dell'Azienda Tramviaria, avvertita telefonicamente dell'incidente, provvedeva a sospendere la circolazione dei trams in via Garibaldi, istradando le vetture per le vie Cernaia e Pietro Micca. Sul posto veniva inviato un carro attrezzi con operai specializzati che in poco più di mezz'ora ristabilivano la circolazione.

Il cervello e i precedenti

del «poeta squattrinato»

Il processo fissato per oggi - La difesa assunta... dal denunciante

Abbiamo pubblicato giorni fa la notizia dell'arresto, avvenuto a Como, di quell'Ambrogio Lunati fu Primo, nato a Milano nel 1905, che si è convenuto di chiamare il «poeta squattrinato» e di cui si ricorda l'impresa che lo ha portato alla ribalta della cronaca cittadina.

Il Lunati era occupato come fattorino presso il trisettimanale «La stampa sportiva», ma al giornale contribuiva pure con la propria opera di collaboratore. La sua era una collaborazione di poca importanza, ma «sui generis». Dotato di un certo ingegnaccio e di facilità nel verseggiare, pubblicava poesie umoristiche, naturalmente di soggetto sportivo, con la firma di «Alun». E poesie di intenzione seria e di maggiore aspirazione pubblicava pure su un altro periodico della nostra città.

La sua qualità di «poeta» era dunque meritata; ma ancora di più era quella di «squattrinato». Il Lunati era giunto da Casale alcuni mesi prima, povero in canna, in istato da far compassione: senza soldi e quasi senza abiti. Nella redazione del «Piemonte Sportivo», prima, e poi della «Stampa sportiva», aveva trovato modo di aiutarsi. Quanto agli abiti il suo... guardaroba era stato sufficientemente rifornito dai redattori che, presi da compassione, andarono a gara nel regalargli gli indumenti necessari, fra cui anche un paastrano. Anche piccole ma frequenti donazioni in danaro le avevano generosamente.

Egli dimostrava riconoscenza per queste attenzioni, e siccome appariva anche di carattere timido e schivo, si era man mano acquistate la simpatia e la fiducia di quanti lo avvicinavano. Così, negli ultimi tempi, si era provveduto ad una sua decorosa e stabile sistemazione.

Come i lettori ricordano, una quindicina di giorni prima di Natale, il Lunati era inviato, in qualità di fattorino di fiducia, a ritirare sei mila lire per conto del giornale. Già altre volte egli aveva assolto tale incarico scrupolosamente, facendo sollecito ritorno in redazione col danaro. Ma questa volta fu tutt'altra cosa. Il Lunati ritirò le sei mila lire, ma non si fece più vedere. Prese il treno, e scomparve. E così fu denunciato per furto dalla direzione della «Stampa Sportiva».

L'arresto è avvenuto a Como, un paio di settimane addietro, e, tradotto a Torino, il Lunati è ora alle Nuove, in attesa di essere giudicato dal magistrato.

«Sono state le 6000 lire che hanno portato via me»

Ma al processo si verificherà un fatto singolare. Egli sarà difeso dall'avvocato Filippello, che è il legale della «Stampa Sportiva». Vale a dire che il giornale, oltre a non costituirsi Parte Civile, curerà indirettamente la difesa del suo ex-dipendente, e ciò per un senso di pietà e di generosità che dura tuttavia, anche dopo il fallo del Lunati. Gli è che direzione e redazione della «Stampa Sportiva» ritengono, ora come prima, che il Lunati sia colpevole, sì, ma anche disgraziato, nel senso che il suo cervello non è completamente a posto, e che molto gli si possa perdonare, in vista di questo suo equilibrio psichico.

Effettivamente, le dichiarazioni da lui fatte in carcere, paiono tali da confermare questa impressione. Al giudice istruttore egli ha dichiarato che non si ricorda di aver rubato le sei mila lire, che le 4500 lire che gli furono rinvenute in tasca non sa se erano sue o di altri, e che non può più dire come abbia speso la differenza. Circa quest'ultimo punto, risulta che quei danari sono stati da lui spesi quasi tutti in viaggi. Scappato da Torino, egli ha girato non poco per l'Italia Superiore, recandosi nel Veneto ed in Lombardia, dove, a Como, fu finalmente scovato dalla Polizia. Salvo quella di una macchina fotografica abbastanza costosa, non pare che abbia fatte spese, come suol dirsi, di capriccio. Neppure a Natale e a Capodanno questo sciagurato, che conobbe la fame nera, si è permesso il lusso di una scorpacciata. Il fatto che in un mese di scorrazzamenti da un luogo all'altro non ha speso che 1400 lire, dimostra, che ha tenuto un tenore di vita modestissimo, anzi povero, come era nelle sue consuetudini. Ecco un episodio ben singolare, un esempio tipico degno di una novella a sfondo ironico: l'esempio, cioè di un povero diavolo che, neppure coi soldi in mano, riesce a scrollarsi di dosso la sua indigenza, meglio ancora l'abitudine della sua indigenza...

Questo fatto già dimostra di per sè che si tratta di un ladro non comune, diremmo quasi di un ladro ingenuo, che non sa trar profitto dalla fortuna... Le dichiarazioni rese al suo difensore dimostrano pure che si tratta di un tipo anormale. Di fronte all'avvocato Filippello, il Lunati non ha fatto che piangere, dicendo che non ricorda. Egli è uscito in una frase singolare:

— Credo, avvocato, se io rubato non sono stato io a portar via le sei mila lire, ma sono state le sei mila lire che hanno portato via me... — Il che ciò intenderà alludere al prepotente fascino che quel danaro avrebbe esercitato su di lui, debole di volontà e di mente suggestionabile.

Il cervello e il certificato penale

La posizione del Lunati risulta però aggravata dai precedenti. Il suo certificato penale è quello di un emerito pregiudicato. Ecco, infatti, il suo... stato di servizio: nel 1924 mesi otto di reclusione per falso in atto pubblico; nel 1925 mesi cinque per truffa; nel 1928 mesi dieci per furto qualificato; nel 1927 mesi sei pure per furto qualificato; nel 1929 multa di 600 lire per vendita di cauzionette senza autorizzazione; nel 1931 dieci giorni di reclusione dal Pretore di Casale Monferrato per contravvenzione al foglio di via...

Nonostante questo passato, che sta certamente contro di lui, i suoi ex-principali, cioè direzione e amministrazione della «Stampa Sportiva» hanno confermata la propria decisione di aiutarlo con l'assistenza gratuita del loro legale. Non si tratta di un eccesso di generosità; non si tratta, cioè, di difendere un mascalzone dichiaratamente tale. Si parte, ripetiamo, dalla convinzione che il Lunati sia psichicamente squilibrato, e quindi, se non irresponsabile, almeno degno di attenuanti.

Del resto, non è egli scappato coi soldi mentre stava consolidando la sua posizione? Non ha commesso il resto quando meno ne aveva bisogno? E, in precedenza, non aveva egli simulata la morte della moglie, avvenuta a Casale, mentre, fortunatamente, questa è ancora viva e sana, e ciò senza scopo alcuno? Non si tratta di gabbrielzzi di mente malata?

Per queste considerazioni, alla «Stampa Sportiva», dove tanto si è fatto per lui, si continua nella generosità, e con nobile gesto anzichè abbandonarlo al suo destino lo si difende, senza dubbio con intenzioni di riabilitazione. Certo si è che questa causa, la quale verrà discussa presto oggi, si presenta curiosa ed interessante, per la parte che in essa avrà il suddetto elemento umano.

Bollettino demografico di Torino

11 Febbraio 1932 - X

NASCITE	29
MORTI	16

La targa ai caduti di Rochemolles

nel Tempio di Borgo Crimea

Nella chiesa di Borgo Crimea, dedicata come Pantheon Nazionale ai Caduti Eroi d'Italia, è stata inaugurata ieri mattina alle 11, in forma solenne ed austera, la targa che ricorda il sacrificio degli alpini, vittime della valanga del Rochemolles e la valorosa Camicia Nera Federico Balzari, che nella stessa località, pochi giorni prima, in conseguenza di un atto di eroismo, ha trovato la morte.

I primi sei banchi in vicinanza del presbiterio sono occupati dai famigliari dei Caduti: padri, madri, sorelle e fratelli che in gramaglie assistevano alla funzione celebrata in onore dei loro cari scomparsi. Si notano fra essi: il capitano Ferrero, padre di un valoroso caduto, il padre del capitano Lajolo, la mamma, il fratello e la sorella del ten. Vigliani, Bandiere, labari, gagliardetti e fiamme di iniziazione nella navata: dell'Associazione Naz. Combattenti, dell'Ass. Naz. Alpini, del Nastro Azzurro, dell'Ass. del Fante, dei Volontari di guerra, del Nastro Tricolore, della Famija Turineisa, dei Reduci d'Africa, dell'Esperia, del Borgo Rubato, della Colonia Canavesana, dell'Asilo Maria Laetitia, ecc.

Il parroco teol. comm. Costantino prof. Pagliotti, ricevute le Autorità unitamente al comm. Zanaboni, segretario del Pantheon, veste i paramenti sacri e accompagnato da altri sacerdoti, si dirige alla parete dove un drappo tricolore cela la targa. Mentre gli ufficiali comandano l'attenti e il «presentat'arm», il drappo cade e su un fondo di velluto rosso, fra due piante sempre verdi, si vede la targa in verde roia sulla quale spiccano i nomi dei caduti. Trofei di bandiere mettono una nota vivace sul grigio della chiesa che solamente i capitelli dorati delle colonne e l'oro dei grandi candelabri dell'altar maggiore ravvivano. Nuvole d'incenso salgono verso la volta; il sacerdote pronuncia la formula della benedizione e asperge di acqua santa la targa; poi su uno di uno legge i nomi degli eroi, e a ciascuno di essi — secondo il rito fascista — i soldati rispondono: «Presente». Sulle ciglia dei congiunti in gramaglie, tremolano le lacrime.

Terminato l'appello, il parroco si reca all'altar maggiore e inizia la celebrazione della Messa, mentre l'organo accompagna il suggestivo canto di un solista.

Conferenze dalmatiche

dell'Istituto Fascista di Cultura

Il conte sen. Antonio Cippico inaugurerà sabato prossimo 13 corr., alle ore 17,30, nell'Aula Magna dell'Università un ciclo di conferenze dalmatiche. L'illustre uomo, che conosce profondamente la storia e l'anima della sua terra, alla cui causa ha consacrato tanta parte della sua vita di studioso e di uomo politico, ne parlerà con quella dottrina e con quel calore che gli sono propri, trattando il tema: «Apostolato Adriatico». Il pubblico torinese già conosce il sen. Cippico per averne udite la parola in altri tempi e non è dubbio che l'annuncio di questo suo ritorno costituirà per le riunione di un palo un grande richiamo.

Il nuovo salvadanaio postale

L'idea del risparmio deve essere suggerita ai giovanetti non già per destare nei loro animi la cupidigia del denaro o per stimolare il turpe sentimento dell'avarizia, bensì per insegnare loro ad apprezzare l'importanza del denaro nella convivenza sociale e per abituarli a non sprecarlo in cose inutili costituendo esso un coefficente indispensabile per la nostra vita e per l'aiuto che fraternamente è dovuto al nostro prossimo. A tempi moderni, mezzi moderni. Il salvadanaio di terracotta non usa più. Altri mezzi come quello in voga in Francia per cui si raccolgono in una bottiglia vuota tante monete da cinquanta centesimi fino a raggiungere la somma di 1000 franchi, sono da ripudiarsi perchè finiscono per sottrarre per molto tempo gli spiccioli alle necessità della buona circolazione.

In Italia, le RR. Poste, presi accordi con l'Opera Nazionale Dopolavoro, hanno iniziato un nuovo servizio chiamato di piccolo risparmio, riprendendo un sistema già tanto in auge nell'ante-guerra. L'Opera Nazionale Dopolavoro distribuisce dei cartellini sui quali il possessore potrà applicare dei francobolli da cinque lire per un massimo di venti francobolli per cartellino. Raggiunta la somma di 100 lire il cartellino sarà consegnato alla Posta che rilascierà in cambio un *buono fruttifero postale* di pari valore.

Il *buono fruttifero postale* rende il 5 per cento all'anno.

Ecco un servizio da raccomandarsi ai piccoli risparmiatori.

ULTIME NOTIZIE

Aspro discorso di Litvinoff
contro le proposte francesi

Le ripercussioni del discorso dell'on. Grandi

Ginevra, 11 notte.

Anche oggi è rimasta viva l'eco del discorso dell'on. Grandi. Grazie al colpo di scena del progetto Tardieu, la Conferenza i cui inizi si prevedevano oltremodo sciatbi, è entrata invece subito in un periodo appassionante; fortunatamente la sorpresa non è riuscita a gettare in confusione nelle altre principali Delegazioni le quali hanno mantenuto la loro serenità; ed ora ne hanno tratta occasione per sviluppare subito delle proposte riservate per una fase ulteriore dei lavori. Le dichiarazioni del nostro Ministro degli Esteri hanno concluso, in un certo senso, il periodo introduttivo e hanno dato una intonazione, una linea di riferimento per cercare di ricominciare la fatica su un terreno pratico.

Il solito schieramento

Questa sensazione è evidente nell'articolo di uno scrittore ginevrino che pur tenta di contemperare le tesi diverse:

«La discussione generale sul disarmo — dice — è ora abbastanza avanti perchè si possano segnare con una certa precisione le posizioni reciproche. Vi si possono distinguere due gruppi di Stati: quelli che sono conservatori nel campo del disarmo e che assumono un atteggiamento di domanda in quello della sicurezza: la Francia, la Polonia e i loro amici; quelli che assumono un atteggiamento di domanda sul disarmo, e sono conservatori sulla questione della sicurezza: Germania, Italia, le Potenze anglo-sassoni e i neutri, cioè, praticamente, tutto il mondo rimanente».

Come si vede, siamo in buona e numerosa compagnia dall'altra, gira e rigira, sono sempre i soliti, e se il concetto democratico della maggioranza dovesse decidere, avremmo già causa vinta. Invece bisognerà lottare lungamente e la meta finale, una riduzione effettiva degli armamenti, si perde nella foschia di un futuro incerto.

E' lo schieramento a cui già assistemmo nel settembre scorso; ma è sempre opportuno chiarire ripetendo quanto abbiamo continuamente scritto, che l'idea dei gruppi non significa la minima rinuncia da parte della politica italiana alla sua nascita autonomia: gli incontri, le convergenze sono da noi desiderate, ma le direttive restano fedeli agli ideali e agli interessi del nostro Paese: il discorso di Grandi di ieri ha provato ancora una volta che sui vasti problemi di principio, come nelle questioni particolarmente tecniche, la politica italiana è del tutto libera nei suoi movimenti.

Nella discussione generale il Ministro degli Esteri belga, Hymans, ha difeso — come era da attendersi — con termini moderati e con spirito conciliante la tesi francese della sicurezza, mentre il suo collega svedese, barone Ramel, cercando di contemperare le varie opposte, ha sostanzialmente riaffermato che la sicurezza non si rafforzerà se non nella misura in cui si diminuiranno gli armamenti. Di gran lunga il più interessante è stato il discorso del Commissario sovietico per gli Affari Esteri Litvinoff, di carattere dialettico-polemico, in cui però la parte costruttiva di collaborazione è in netto sopravvento sulle inevitabili parti critiche, e su quelle dogmatiche.

Una Conferenza preparatoria del disarmo?

L'inizio è dominato dall'ironia di chi avendo spesso parlato a Ginevra delle minaccie della guerra vicina reputa confermati i suoi presagi dai conflitti che si stanno svolgendo in Estremo Oriente. La formula bolscevica è rendere impossibile la guerra: le proposte varie vanno giudicate rispetto a questo fine; come vi contribuisce il progetto Tardieu? L'esame di Litvinoff è diretto e spietato. Innanzi tutto la questione procedurale: le proposte della Francia sono le condizioni che essa pone alle riduzioni degli armamenti; se si segue il delegato francese tale cammino questa non sarebbe più la Conferenza del disarmo, ma la Conferenza preparatoria del disarmo: il vecchio delle controversie che si determinerebbe differirebbe lo studio del problema concreto del disarmo di anni, e forse di decine di anni. Ma Litvinoff affronta il punto decisivo della creazione di una armata internazionale con una serie di interrogativi che non ammettono dubbi su una risposta negativa.

Qualche centinaio di migliaio di uomini — perchè è assurdo credere che una armata internazionale potrà raggiungere una cifra più elevata — affiancatosi al Paese aggredito sarà mai in grado di garantire il successo della sua difesa, e tanto meno di prevenire l'aggressione? E preliminarmente come si può essere certi che l'aggressore reale sarà individuato? Come si può garantire che un Esercito internazionale non sarà impiegato nell'interesse di questo o di quello Stato che si sarà assicurata la supremazia in seno a un organismo internazionale mediante alleanze separate intese, e accordi?

«Le proposte francesi non dicono nulla della interdizione di simili alleanze» ha insinuato con malizia il Commissario sovietico. Esaurita la carica a fondo al progetto Tardieu, Litvinoff, mar affermando e insistendo che la via più perfetta è nel disarmo totale e generale, non ha negato il valore di accordi internazionali meno ampi e profondi, e a soluzioni graduali. Quindi, ed è la precisazione dell'atteggiamento della U. R. S. S. alla Conferenza:

«La delegazione sovietica raccomanderà nel modo più urgente il metodo progressivo e proporzionale come quello che è più obiettivo, il più equo di riduzione degli armamenti, ammettendo delle facilitazioni e delle deroghe in favore dei Paesi più deboli minacciati di aggressione. Essa sosterrà calorosamente qualsiasi proposta che si avvicini alle sue, o che le sorpassi. Essa sosterrà l'eguaglianza in diritto di tutti i membri della Conferenza, e una sicurezza eguale per tutti i paesi».

La parte finale del discorso di Litvinoff non è tanto importante ai fini della Conferenza del disarmo quanto a definire la politica estera della Russia la quale è pacifica, la quale persegue la conclusione del maggior numero possibile di Patti di non aggressione; e qui altri riferimenti sarcastici dell'ostruzionismo francese per la firma del Trattato parafato fra Briand e Dowgalewski.

«L'Unione sovietica — afferma in ultimo il suo rappresentante a Ginevra — tutta rivolta all'attuazione del suo programma interno, non ha bisogno di aumentare il suo territorio nè di immischiarsi negli affari interni degli altri Paesi; è in diritto quindi di chiedere il contraccambio agli altri Stati».

E' la rinuncia, mai espressa così chiaramente dai delegati ufficiali della politica bolscevica, alla propaganda comunista presso altri popoli; pur con tutte le riserve sulle opportunità politiche del momento, la dichiarazione di Litvinoff ha una importanza che non può essere disconosciuta. Siamo lontani dai tempi in cui da una parte si parlava del filo spinato interno all'U.R.S.S. e dall'altra si rispondeva con la preparazione aperta della rivoluzione permanente; la Russia si sta sempre più avvicinando all'Europa, e pronto gli Stati che più si erano scandolezzati del riconoscimento ufficiale che, primo, il Governo fascista fece dell'U.R.S.S., sono oggi in gara per concludere con essa Patti di non aggressione. E' un altro campo della politica internazionale in cui il Duce vide subito chiaro.

Domani il torneo oratorio seguiterà senza eccessivo interesse: gli sguardi si appuntano sulla Commissione generale, che non ha ancora cominciato i lavori per dare un indirizzo pratico alla Conferenza.

L'on. Grandi ha ricevuto oggi il primo delegato del Giappone, Matsudeiro, il capo della Delegazione ungherese conte Apponyi e il capo della Delegazione brasiliana Suarez.

Nei riguardi del conflitto in Estremo Oriente, silenzio assoluto. Solo si dice che la Cina, sfiduciata dalla lentezza del Consiglio, sondando domani i termini legali, chiederebbe in virtù dell'art. 15 la convocazione dell'Assemblea; ma sarà una delusione di più.

Il rapporto per l'ingresso dell'Irak nella Lega

In questi giorni ha lavorato attivamente il Comitato dei quattro, incaricato dal Consiglio di preparare gli atti per l'ingresso dell'Irak nella Società delle Nazioni. L'Italia vi è rappresentata autorevolmente dall'eminente giurista S. E. Massimo Pilotti. L'interesse della questione sorpassa, come è noto, i confini dello stesso Irak perchè si tratta del primo territorio sottoposto a mandato che si emancipi (sappiamo che lord Cecil, in omaggio a ricordi di schiavismo, ha desiderato che fosse bandito il verbo emancipare, pur così appropriato). Ora, per entrare nella Lega, segno di acquistata indipendenza, l'Irak deve soddisfare alcune condizioni sulla cui necessità si tratterà a lungo in seno on. Grandi in una seduta del Consiglio dell'anno scorso. In Mesopotamia vivono notevoli gruppi di minoranze etniche-linguistiche-religiose; la loro protezione sarà assunta dall'Irak con una dichiarazione analoga a quella che fece a suo tempo l'Albania, per cui il giovane Stato indipendente riconoscerà gli impegni contemplati nelle istituzioni ginevrine.

Non solo; ma per la natura di quel Paese si hanno delle situazioni minoritarie speciali; ebbene il Comitato ha studiato anche queste particolarità, e ha riconosciuto che la Costituzione dell'Irak le aveva contemplate per suo conto con spirito largo e liberale, almeno per la maggior parte. La minoranza più forte è quella curda (circa mezzo milione di abitanti su un totale di tre milioni); in lingua curda, che non è una lingua semitica bensì del ceppo ariano, sia pure a uno stato primitivo, avrà corsi le sue garanzie.

Un'altra dichiarazione riguarderà quei problemi che più direttamente ci interessano, dell'uguaglianza economica e dell'organizzazione giudiziaria. Col diritto a misure eventuali di tutela delle esportazioni irakiane, contro rappresaglie ingiustificate, il Governo di Re Feysal accetterà, per un certo periodo di tempo, di applicare la clausola della Nazione più favorita indistintamente a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni. E il principio dell'uguaglianza economica non viene riconosciuto soltanto per le tariffe doganali, ma per tutte le forme di attività che i sudditi degli Stati membri vorranno esercitare in quel Paese.

L'organizzazione giudiziaria sarà quella convenuta tra l'Irak e il Governo britannico: nove giudici non irakiani, scelti a pincere di quel Governo, siederanno nelle Corti.

Ai lavori del Comitato ha partecipato il Presidente del Governo di Bagdad, il generale Nari pascià, giovane personalità aperta alle necessità della vita moderna. Il rapporto verrà preparato con la massima sollecitudine in modo che il Consiglio possa approvarlo al più presto.

ALFREDO SIGNORETTI

Un discorso del Papa
sarà radiotrasmesso oggi nel mondo

Roma, 11 notte.

Domani, durante la solenne cerimonia nella Basilica vaticana, in occasione dell'anniversario dell'incoronazione del Pontefice, Pio XI, dopo aver celebrata la Messa, salirà sul podio e pronuncierà un importantissimo discorso che sarà trasmesso per radio in tutto il mondo.

Il Presidente del Consiglio bulgaro ricevuto dal Re e dal Duce

Roma, 11 notte.

Il Presidente del Consiglio bulgaro, Muscianoff, è stato ricevuto stamane alle 10, in udienza dal Re.

Oggi, alle ore 16, il Presidente del Consiglio bulgaro on. Muscianoff è stato ricevuto, a Palazzo Venezia, da S. E. il Capo del Governo che lo ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il Sottosegretario per gli Affari Esteri, on. Fani, ha offerto stasera un pranzo in onore del Presidente del Consiglio bulgaro. Erano presenti il Ministro delle Finanze on. Mosconi, il Ministro della Giustizia on. Rocco, il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il Ministro di Bulgaria a Roma generale Volkoff con il personale della Legazione al completo, il Primo aiutante di Campo generale di S. M. Marchese di Bernezzo, il Capo Gabinetto alla Presidenza Prefetto Boer, i Ministri plenipotenziari Guariglia, Taliani, Indelli e Buti, il Conte Vittorio Solaro del Borgo ed alcuni alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Il Presidente del Consiglio bulgaro Muscianoff ha ricevuto stasera i rappresentanti della stampa italiana ai quali ha fatto delle dichiarazioni sulla sua venuta a Roma e sulla situazione interna della Bulgaria. Egli ha cominciato con l'accennare alla visita fatta stamane a S. M. il Re, che lo ha invitato a colazione. Egli ha avuto così modo di intrattenersi col Sovrano della Regina Giovanna la quale — egli ha detto — è l'incarnazione della virtù ed è vivamente amata dal popolo bulgaro del quale ha già imparato a parlare la lingua.

Il sig. Muscianoff ha detto quindi che era stato a Roma altre volte, in passato, ma mancandone da vario tempo ha potuto rendersi conto dei grandi progressi che l'Urbe ha realizzato in ogni campo in questi ultimi anni.

Passando a parlare delle relazioni estere della Bulgaria, o particolarmente dei rapporti con gli altri Stati balcanici, il Presidente del Consiglio bulgaro ha dichiarato che la politica del suo Paese è una politica di pace. Prima di congedare i rappresentanti della stampa, il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare la cordialità dei rapporti italo-bulgari.

Il signor Muscianoff ha quindi parlato della visita che egli ha fatto nel pomeriggio al Capo del Governo d'Italia. «Ho potuto conoscere così per la prima volta — ha soggiunto — di persona il Capo del Governo italiano e sono molto soddisfatto della mia visita. Abbiamo parlato fra l'altro della Conferenza di Ginevra e della crisi economica mondiale la quale è la principale questione che preoccupa gli uomini politici di tutti i Paesi. Il nostro colloquio ha anche avuto per argomento le difficoltà che noi abbiamo in Bulgaria e la lotta che sosteniamo contro la crisi».

I rapporti italo-bulgari nei commenti della stampa di Sofia

Sofia, 11 notte.

Il giornale ufficioso *Bulgarie*, prendendo lo spunto dalla notizia del viaggio del Capo del Governo, Muscianoff, a Roma, esamina in un lungo articolo il fondo la situazione dei rapporti italo-bulgari. Il giornale rileva che Muscianoff avrà occasione di esporre con chiarezza e sincerità dinanzi al Duce, la cui rilevante personalità ha compiuto il miracolo di assicurare all'Italia un prestigio internazionale mai finora conosciuto, la situazione particolarmente difficile della Bulgaria.

Mussolini — aggiunge la *Bulgarie* — sarà messo al corrente dei passi fatti dal Governo bulgaro allo scopo di ottenere un efficace aiuto internazionale, e non ci può essere dubbio che l'appello della Bulgaria sarà accolto a Roma con la più grande simpatia.

Aeroplano straniero
costretto ad atterrare sul mole di Genova

Genova, 11 notte.

Ieri sera, verso le ore 17.30, un apparecchio terrestre da turismo, dopo aver compiuto alcune evoluzioni sulla città, improvvisamente si è abbassato sulla lanterna e con manovra rapidissima è sceso sulla piazza antistante il molo dell'idroscalo «Benito Mussolini».

Dopo aver compiuto una cinquantina di metri, l'apparecchio si è fermato. Da esso sono scese due persone che si sono qualificate per mister R. H. Fiect e mister Gordon E. Mans. Quest'ultimo è il pilota dell'apparecchio, mentre Fiect è il costruttore dell'apparecchio stesso che è un biplano Nord-americano da 120 HP, iscritto nel registro automobilistico spagnuolo.

Essi hanno narrato che avevano decollato nella mattinata a Nizza, diretti a Milano. Tutto era andato ottimamente fino su Giovi dove si trovavano subitamente immersi in uno strato densissimo di nebbia che impediva loro di procedere. Perciò mister Gordon Mans tornava indietro puntando su Genova dove giunto, compiva una ricognizione sulla città per individuare un punto qualunque per un atterraggio di fortuna e si era poi deciso a scendere sul molo dell'idroscalo. La forzata tappa genovese ha fatto cambiare idea ai due aviatori i quali hanno deciso di abbandonare la via di Milano per recarsi invece domani, tempo permettendo, a Roma.

Auto sfasciata dal treno
Due passeggeri sfiatati

Milano, 11 notte.

Una mortale sciagura automobilistica è segnalata da Romano Lombardo. Il cav. Mario Ghigi maggiore di artiglieria da montagna, e il suo autista Luigi Carnazzi, sono stati sfracellati dal diretto Venezia-Milano ad un passaggio a livello incustodito, nei pressi di Romano.

Come ogni sera, verso le ore 18, il cav. Ghigi saliva sulla sua macchina con l'autista e si avviava da Civitate a Romano Lombardo per incontrare il suocero cav. Flaminio Strazza, consigliere delegato di una società anonima, che proveniva da Milano. L'auto, giunta presso il passaggio a livello, forse per non aver obbedito subito ai freni, ha continuato la corsa, e attraversando i binari è stata investita dal diretto Milano-Venezia. La macchina divisa in due è stata scaraventata alla distanza di una diecina di metri. Il maggiore Ghigi, che stava alla sinistra del volante, è rimasto decapitato all'istante; l'autista Carnazzi è stato invece raccolto ancora in vita, ma è spirato subito dopo. Il cav. Ghigi, che aveva 39 anni, era decorato di guerra. L'autista Luigi Carnazzi, di 31 anno, era nativo di Gazzaniga in Valle Seriana. Sulle cause della mortale disgrazia non si conoscono particolari.

Il delitto della villetta di Prescotto
L'assassino arrestato e confesso

Milano, 11 notte.

Sull'orrendo misfatto avvenuto in una villetta di Precotto, nella quale è stata barbaramente assassinata la giovane domestica friulana Genoveffa Baldin, le indagini della Pubblica Sicurezza non sono proseguite febbrilmente. Nella notte, molti e molti sono stati i fermi e gli arresti compiuti; il quartiere è stato rastrellato in lungo e in largo, e una ventina di vagabondi sono stati portati in Questura.

Su uno di essi si erano specialmente appuntati i sospetti; e perciò più insistente è stato, nei suoi confronti, l'interrogatorio, che ha avuto luogo oggi e che è continuato fino alle ore 18. L'inquisito è certo Salvatore Meroni, nato a Gorla nel 1906, e colà dimorante. E' risultato che egli era in rapporti di amicizia con l'infelice domestica, la quale lo aveva conosciuto da quando era entrata al servizio del macellaio Orazio Pedrazzini. Essendo egli disoccupato, e sapendo che i coniugi Pedrazzini durante il giorno erano assenti, egli si recava spesso nella villetta di via Demostene 14 a chiedere qualche pezzo di cibo alla domestica, con la quale si soffermava volentieri. Pur ieri, poco prima delle 16, egli si era recato nella villa ed aveva anche accettato un bicchiere di vino, offertogli dalla ragazza.

Che cosa abbia poi indotto il Meroni al delitto non è possibile ancora precisare. Nel suo interrogatorio, egli ha ammesso di avere tentato di usare violenza alla Badin, la quale gli si è opposta con disperata resistenza. Durante la colluttazione, egli ha detto, la giovane è caduta. Il Meroni le è stato sopra e, accecato da una improvvisa furia, che egli stesso non sa spiegare, l'ha colpita, non ricordando nemmeno con che cosa. Compiuta in sanguinaria impresa, egli è corso a casa a cambiarsi il vestito, poichè quello che indossava era lordo di sangue. Richiesto se avesse, prima di lasciare la casa del delitto, rubato degli oggetti, egli ha negato recisamente. Gli è stato però contestato il fatto che alcuni mobili erano stati trovati scassinati; su di essi erano ancora visibilissime impronte di sangue. Il Meroni ha ripetuto che nulla ha portato via dalla casa dei Pedrazzini.

Dopo questa confessione, il comandante la Squadra Mobile ha inviato all'abitazione del Meroni due agenti, per una perquisizione, durante la quale è stato rinvenuto il vestito recante larghe tracce di sangue, che l'assassino indossava al momento del delitto. Tutti gli altri arrestati sono stati rilasciati. Il Meroni sarà ora sottoposto a qualche confronto e ad altri interrogatori, per stabilire se egli abbia avuto qualche complice.

Quindi, secondo il Meroni, la causale del delitto sarebbe stata esclusivamente amorosa, fomentata da un eccesso di passione. Ma stasera, la Polizia, in una nuova perquisizione compiuta nella di lui abitazione, è riuscita a trovare un orologio d'oro e alcuni gioielli di proprietà dei Pedrazzini. Questo fatto verrebbe a smentire le affermazioni dell'assassino, il quanto proverebbe che il delitto fu consumato, più o meno premeditatamente, a scopo di furto.

Il Meroni nega insistentemente di avere avuto dei complici. La Polizia, però, non crede alla versione del delitto passionale, e improvviso, e negli ambienti frequentati dal Meroni sta appunto ricercando gli eventuali complici.

Ricca collezione artistica
emigrata clandestinamente in America

Livorno, 11 notte.

Da Parigi è giunta la notizia che la polizia francese aveva chiesto la collaborazione di quella degli Stati Uniti ed italiana per rintracciare un antiquario di Montecarlo, certo Ernesto Ventura, il quale, recatosi in America nel luglio scorso, non aveva dato più segni di vita, scomparendo con una collezione d'oggetti d'arte, del valore di circa due milioni, affidatagli dalla signora Durbay, proprietaria di una importante Galleria a Parigi.

A completamento di queste informazioni di fonte parigina, si può aggiungere che il Moise Ventura, rifugiatosi a Chicago, è colà sorvegliato in attesa della estradizione. E' risultato, inoltre, che hanno partecipato alla colossale truffa la moglie del Ventura, Tina Colombo, e la madre di questa, Maria Padovan vedova Colombo, maritata in seconde nozze al prof. Aleardo Kutufà, attualmente dimorante a Livorno. Le due donne, riuscite non si sa come ad imbarcarsi clandestinamente a Genova, si sono rifugiate a Rio de Janeiro, ove sono state accolte dal rispettivo zio e fratello, signor Arturo Padovan. Risulta poi ancora che il prof. Kutufà, il quale è in cordiali relazioni con la signora truffata dal Ventura, non appena venuto a conoscenza dell'accaduto, ha iniziato delle pratiche per ottenere l'annullamento del suo matrimonio.

Arrivato dalla corda di una campana

Trento, 11 notte.

Una impressionante sciagura è avvenuta ad Orn, nella cella campanaria della Torre parrocchiale. Certo Giacomo Rainer, di 28 anni, era salito con alcuni altri giovani sulla sommità del campanile, per suonare i rintocchi del Vespero; improvvisamente, i compagni lo videro compiere un pauroso salto e piombare nell'intercapedine esistente tra la campana e la trave che la sosteneva.

La corda alla quale aveva dato mano il Rainer, gli si era attorcigliata attorno al corpo e lo aveva, con uno strappo violento, tirato in alto. La urla di terrore dello sventurato erano rimaste coperte dal frastuono dei bronzi. Nel violento urto, egli aveva riportato gravi lesioni alla schiena; e non poteva, malgrado gli sforzi più disperati, liberarsi dalla stretta angosciante. Il disgraziato è rimasto in quella posizione quasi mezz'ora, il tempo necessario ai suoi compagni per scendere attraverso una scaletta fino a piano terreno, rintracciare in una officina un argano, salire nuovamente alla cella e, fra mille precauzioni, spostare la grossa campana che era rimasta sollevata.

Quando il Rainer fu deposto al suolo, era svenuto. Con ogni cura fu caricato fino al piedi della torre e trasportato all'ospedale, dove i sanitari gli riscontravano la probabile frattura del bacino e ferite gravissime in tutto il corpo. Le sue condizioni sono disperate.

Ridice in fin di vita l'aggressore

Novara, 11 notte.

Il 1.o novembre scorso certo Celestino Ragazzi di Colromonte fermava il comparsano Francesco Lilla, di 25 anni, per interrogarlo se avesse fatto una certa commissione ad un calzolaio del paese.

Il Lilla rispondeva negativamente ed il Ragazzi, per tutta risposta, inveiva contro di lui a colpendolo ripetutamente con un bastone lo feriva gravemente alla fronte. Il Lilla allora, trascinandosi presso un casseggiato in costruzione, trovava una grossa leva di ferro e la lanciava contro il Ragazzi che cadeva a terra col capo fratturato, rimanendo per più giorni in pericolo di morte. Il Lilla è comparso davanti al Tribunale che lo ha condannato alla pena di 2 anni di reclusione.

SPORT

Piemonte-Francia Sud Est

La squadra francese

Nizza Mar., 11 notte.

La grande partita internazionale di domenica, febbrilmente attesa da tutti gli appassionati di *foot-ball*, si avvicina e gli organizzatori hanno tutto preparato per far sì che l'incontro riesca ottimamente. Però, per una causa non ancora indicata dai rappresentanti della Federazione francese di *foot-ball* (Lega del sud-est), benchè la squadra sia stata formata, questa non farà alcun allenamento. Sappiamo pertanto che a difesa della prima squadra dell'Associazione Sportiva di Cannes, già selezionato alcune volte per importanti incontri internazionali. Come riserva è stato scelto Guillard, dello Sport Olympique di Montpellier. Fra i tecnici v'è il solo straniero della squadra: il jugoslavo Mitrowitch, della prima squadra dell'Olympique F. B. C. di Montpellier, che farà coppia con Chardar, capitano del F. C. di Sete; riserva sarà Anvoire, internazionale già selezionato che gioca nell'Olympique di Nizza. La scelta della linea mediana ha permesso, secondo il parere di alcuni giornali sportivi, di mettere assieme il migliore terzetto che possiede in questo momento il foot-ball francese. Si tratta dei noti internazionali Hornus dello sport Olympique di Montpellier, Kauskar del F. C. Marsiglia e Villepinte il notissimo campione della squadra nazionale francese. Come riserva notiamo Cler dell'Associazione Sportiva di Cannes. All'attacco hanno trovato posto due giovani e cioè Martin dell'Olympique Atesien e Gerard della Sport Olympique di Montpellier. Essi non sono mai stati selezionati e quindi non hanno mai partecipato a incontri internazionali di tanta importanza. Completeranno la linea degli avanti Alcazar, internazionale dell'Olympique di Marsiglia, Bardot dell'Associazione Sportiva di Cannes e Emden dell'Olympique di Nizza.

Riserva della prima linea sarà Facchino dell'Associazione Sportiva di Cannes.

Venturi batte Kid Frattini ai punti

Roma, 11 notte.

Ha avuto luogo questa sera al Teatro Adriano l'annunziata riunione pugilistica, imperniata sull'incontro Vittorio Venturi-Kid Frattini, valevole per l'aggiudicazione del titolo italiano dei pesi welter. L'incontro è stato brillantemente vinto da Venturi, campione italiano.

Pesi leggeri: Lami (Roma) batte Matacena (Napoli) per abbandono alla 4.a ripresa. Pesi medi: Di Giacomo (Roma) b. ai punti in 8 riprese Troiani (Napoli). Pesi mosca: Savo, campione d'Italia, b. Zito (Napoli) per abbandono alla 3.a ripresa.

Pesi welter: Venturi di Roma b. Kid Frattini ai punti in 10 riprese.

Vincenzo Rocchi (Roma) b. Alberto Farabollini (Roma) ai punti.

LA NEVE

Valichi ostruiti nel Trentino

Trento, 11 notte.

La neve è continuata a cadere anche oggi in tutta la valle e nelle località di montagna, raggiungendo nelle zone più alte delle Dolomiti, l'altezza di 80 cm. La pista di San Martino di Castrozza si è trasmutata in una vasta pista per gli sport invernali. Le strade di montagna, ostruite dalla neve, sono state sgombrate e riaperte al traffico. E' rimasta invece bloccata la strada nazionale delle Dolomiti, per la completa interruzione del transito nel tratto valle di Fassa e sui passi di Pordoi e di Falzarigo, che sono ostruiti da oltre mezzo metro di neve. Sul passo di Rolle, funziona invece un potente spartineve che assicura la viabilità agli autoveicoli, fra la valle di Gemme e San Martino di Castrozza. Questa sera la neve ha ripreso a cadere, abbondante, anche a Trento.

Trenta centimetri a Brescia

Brescia, 11 notte.

La neve ha continuato a cadere, abbondante e senza interruzioni, per tutta la giornata, sia in città che in provincia: a Brescia, l'altezza della neve ha raggiunto, questa sera, uno spessore di trenta centimetri, mentre, dalla provincia, e specialmente dalle valli, vengono segnalate altezze, che toccano il mezzo metro. La nevicata eccezionale ha causato notevoli ritardi nella circolazione dei treni; ma nessuna linea ha subito interruzioni, mentre alcune linee telefoniche sono rimaste temporaneamente inutilizzate.

La giornata di bufera è stata pure caratterizzata da una serie di disgrazie, causate dalla neve: infatti, molte persone hanno dovuto essere trasportate, ed anche ricoverate, all'ospedale in seguito a ferite e fratture riportate in cadute. Fra i feriti più gravi è il trentenne Vincenzo Lussignoli, il quale ha riportato la frattura completa della tibia ed il calzolaio Giuseppe Camisani, che ha pure dovuto essere ricoverato all'ospedale, per avere riportato, in una caduta, la frattura del l'omero destro.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
11 febbraio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	10	0	coperto	mosso
Milano	2	—4	neve	
Genova	6	1	coperto	mosso
Venezia	5	—2	»	»
Firenze	7	1	»	
Ancona	12	1	»	mosso
Bologna	4	—2	neve	
Napoli	11	5	coperto	L. mosso
Taranto	10	6	½ cop.	calmo
Palermo	17	6	»	L. mosso
Catania	18	8	»	
Cagliari	12	2	nebbia	agitato
Tripoli	23	10	¼ cop.	L. mosso
Messina	15	9	½ cop.	»
Trieste	3	—4	coperto	»
Trento	3	—3	»	
Fiume	—2	—6	»	L. mosso
Bari	15	8	½ cop.	calmo
Sanremo	11	4	½ cop.	agitato
Bengasi	23	11	¾ cop.	L. mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 10 all'11 —4,9
Massima del giorno 11 —7

in città (Stazione Martina):
Minima notte dal 10 all'11 —2,5
Massima del giorno 11 + 0,9
Pressione barometrica ore 9: 735

Le previsioni

Roma, 11 notte.

Il tempo si manterrà generalmente perturbato su tutta l'Italia. Il cielo sarà quindi prevalentemente nuvoloso e nebbioso e vi saranno pioggie ovunque, più copiose nelle regioni settentrionali e centrali; nell'Alta Italia e sull'Appennino continueranno le nevicate. I venti saranno generalmente moderati in Val Padana, quasi forti o forti e ruotevoli sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno. Altrove spireranno dal quadrante meridionale a intensità piuttosto forte. Temperatura in diminuzione alta e media Italia. Mare Tirreno molto agitato, specie alto e medio bacino; agitato Adriatico, piuttosto agitato lo Jonio.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

La sterlina è stata quotata 3,43125 in apertura e 3,4300 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		97,60
Lavori Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 78 1/8	l. 81,50
Id. id. 1937	d. 86	l. 90
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 63	l. 64,50
Id. id. Roma id.	d. 67 3/8	l.
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 80	l. 81,50
Stu	d. 54	l. 56

AZIONI

	10	11
Italian Superpower	1 3/4	1 1/4
American Can	55 7/8	52 1/4
American Mail Steam. S.	4 1/8	6 3/4
American Tel. Tel.	111	110 1/8
Consolidated Gas	54	53 1/8
Eastern Kodak of N. York	69 1/4	72 1/2
General Electric	37 7/8	36 5/8
Intern. Harvester Co.	32	34 1/2
Johns Manville Corp.	37 5/8	39 1/2
General Motors	35	34 1/8
Kennecott Copper	9 3/4	10 1/8
Montgomery Ward	7 1/4	8 1/2
National Biscuit	37 1/2	42
New York Central Ry	35 1/8	33 1/4
North American Co.	29 1/2	30 1/8
Procter Gamble Comp.	38 1/4	39 1/4
Radio Corporation	7 1/4	8
Standard Brands Inc.	12	12 3/8
Standard Oil of New Jersey	26 3/4	27 3/4
Texas Gulf Sulphur	22 1/8	23 5/8
United Corporation	8	8 7/8
United States Steel	38 3/8	43 7/8
Union Carbide Co.	27 1/2	30 3/4

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,19; Londra 3,43 5/8; Berlino 23,78; Madrid 7,87; Amsterdam 40,30 5; Parigi 5,93,75; Bruxelles 13,98,5; Berna 19,62.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 131,50; Londra 81,30; New York 20,40; Belgio 354,25; Spagna 350,62 5; Svizzera 493,75; Olanda 1023,75; Svezia 490.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 80,18; New York 3,43,37; Amsterdam 8,515; Francia 87,21; Belgio 24,615; Germania 13,435; Svizzera 17,60; Spagna 43,66; Copenaghen 18,18; Stoccolma 17,83; Oslo 18,395; Belgrado 224; Praga 118,50; Budapest 98; Belgrado 195; Sofia 460; Bucarest 575; Atene 587,50; Costantinopoli 710; Austria 31; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) 39,60; Rio Janeiro 4,13; Yokohama 24,68.

Berlino, 11. — Chiusura cambi: Italia 21,85; Francia 16,59; Svizzera 82,19; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 14,41; Amsterdam 169,90; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,57,5; Francia 20,17,75; Inghilterra 17,59; New York 3,12,5; Belgio 71,45; Spagna 40,10; Olanda 206,55; Germania 121,90.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 6,70. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura ferma.

	10	11		10	11
1932 Feb.	6,59	6,55	Agosto	6,87	7,05
Marzo	6,45	6,59	Settemb.	6,94	7,10
Id.	6,45	6,60	Ottobre	7,01	7,18
Aprile	6,54	6,68	Id.	7,02	—
Maggio	6,63	6,77	Novemb.	7,09	7,25
Id.	6,54	6,73	Dicemb.	7,17	7,33
Giugno	6,71	6,85	Id.	—	7,33
Luglio	6,80	6,90	1933 gen.	7,25	7,29

New Orleans, 11. — Disponibili Middling 6,66.

	10	11		10	11
1932 Mar.	6,47	6,51	Ottobre	6,98	7,13
Id.	—	6,62	Dicemb.	7,13	7,29
Maggio	6,66	6,79	1933 gen.	7,18	7,34
Luglio	6,82	6,93			

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,53; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,40; id. Upper 6,38; M. G. Burtee 6,42; M. G. Broach 6,29; American Good Punjab 5,18; M. G. Bengal 4,81, id. id. superiore 5,01; M. G. 4,61, id. id. superiore 5,01.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni, mercato. Futuri americani tendenza sostenuta.

	10	11		10	11
1932 feb.	5,32	5,27	Novemb.	5,56	5,55
Marzo	5,20	5,26	Dicemb.	5,50	5,36
Aprile	5,19	5,25	1933 gen.	5,51	5,37
Maggio	5,19	5,25	Febbraio	5,53	5,39
Giugno	5,19	5,25	Marzo	5,56	5,42
Luglio	5,20	5,26	Maggio	5,40	5,45
Agosto	5,21	5,27	Luglio	5,44	5,50
Settemb.	5,22	5,28	Ottobre	5,48	5,54
Ottobre	5,24	5,30			

Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakel Fully Good Fair:

	10	11		10	11
1932 Mar.	7,13	7,16	Novemb.	7,80	7,83
Maggio	7,33	7,35	Dicemb.	7,89	7,92
Luglio	7,50	7,53	1933 gen.	7,89	7,92
Ottobre	7,74	7,77			

Upper F. G. F.:

|

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

LAMPADINE Philips. Lampadari Murano 65, 75, 90. Unico completo assortimento. Biacchini, XX Settembre 11-15, sotterranea.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A persona disponga modesto capitale, offresi seria combinazione sociale albergo-ristorante, centrale. Scrivere cassetta 69 C. UPI, Torino. 11993

AUTORIMESSA con impianti moderni lavaggio ingrassatura cedesi. Facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 77 C, UPI, Torino. 12000

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DITTA Romana conosciutissima uffici magazzino attrezzati assumerebbe agenzia vendita rappresentanze materiali tecnici automobilistici. Scrivere fino al 15 corrente Tessera Postale 107956, Torino. 12010

IMPORTANTE Casa lubrificanti cerca per provincia Torino rappresentante con entratura, pratico articolo. Scrivere dettagliando cassetta 16 E, UPI, Genova. 1186

IMPORTANTISSIMA Ditta assume distinto persono iniziale vendita frigoriferi; buona retribuzione, referenze. Scrivere cassetta 206 P, UPI, Torino. 30725

PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente affrancano le loro prestazioni.

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DATTILOGRAFO giovane preferibilmente studi giuridici cerca importante Ditta, Indicare età, studi. Scrivere cassetta 188 P, UPI, Torino. 32988

IMPORTANTE stabilimento cerca abilissimi operai attrezzisti calibristi. Scrivere fermo posta Brescia, Porto Armi N. 113/32 Prefettura Brescia. 1167

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

DATTILOGRAFO poliglotta, lunga pratica commerciale, offresi seria ditta come corrispondente, magazziniere, contabile; anche piccola ore giornaliere. Scrivere cassetta 72 C, UPI, Torino. 11997

PENSETTA contabile, bilanci, revisioni, impianti e qualunque lavoro ufficio occuperebbesi ore giornaliere. Scrivere cassetta 33 P, UPI, Torino. 51841

SEGRETARIA corrispondente tedesco italiano contabilità qualità direttore cerca impiego. Scrivere Wenig, piazzale Loreto, 3, Milano. 1190

SIGNORA perfetta corrispondente tedesco, italiano conoscenza inglese, francese, attualmente occupa posto concetto, cerca trasferirsi Torino, dintorni. Scrivere Lonardi, Vallazze, 61, Milano. 1191

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti operai, avvocati, pensionati d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONTUGI pratici cercano portineria, mitì preferisce Cattaneo, Principe Amedeo, 20.

SIGNORINA rimagliatrice cerca lavoro a domicilio. Scrivere cassetta 34 P, UPI, Torino. 51642

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Ufficiali debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. La Genuina, Viotti, fa specializzati compra-vendita gioielleria (oro 8 14 grammo). 12000

ALBERGO Cascia Reale, via Viotti, 1, vende tutti mobili esistenti, Tavolini marmo, Vetrina da Salotto, Studio Margherina antichizzato, Tappeti Persiani, Biancheria, Coperte, quadri, scrittoi, sedie, ecc. Enti liquidazioni e molto altri articoli. 18051

AMMOBILIAMENTI di fiducia. Visitate Esposizione, facilito pagamenti. Stabilimento Boccola, Castelfidardo 33. 32760

A prezzi perizia giudiziale continua vendita Camere letto, pranzo, mobili isolati, quadri, bronzi, porcellane, cristallerie, oggetti artistici. Depositi 46. 61633

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 15 non possono essere pubblicati il giorno successivo

CANZONI, quartetti, metodi, mobili usatato, liquidansi qualunque prezzo. Accetterebbesi do 1-A 32107

CARROZZINE, culle, lettini, seggiolone trasformabili. Prezzi ribassati. Portino, corso Vittorio 86 (Rimessato). 1047

DEAUVILLE pronto offresi. Scrivere Cassetta 38 B, UPI, Milano. 850

FALLIMENTO pasticceria vende mobili banco. Avv. Carlo Cristino, Barbaroux 37.

SCAMPOLI, Vasti abiti, paletots, ribassatissimi, Bar Stadium, Garibaldi 31, cortile.

LIQUIDAZIONE fallimentare impermeabili americani pesanti uomo donna, Galleria Subalpina Balconata. 51546

TAPPEZZERIE in carta correnti e di lusso economicamente acquistandole direttamente alla fabbrica: via Madama Cristina 125.

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Acquisterebbesi casa entro antica Circonvallazione fino 600.000 pagamento contanti. Architetti, Galleria Nazionale.

TERRENI fabbricabili per cascine e grandi costruzioni. Progetti ed assistenza. Ing. Angiolo, via Pomba 16, ore 14-15. 32758

VENDONSI metri novemila terreno fabbricabile prossimità ex barriera Chieri. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 197 P, UPI, Torino. 32715

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI corso Peschiera 91 alloggi soli sette vani, termosifone, accessorio.

INFLUENZA ?
FENOINA ICET

PASTIGLIE REGINA LIRE 2
TOSSI
MAL DI GOLA
RAFFREDDORI

CAUSA partenza cedo alloggio centralissimo, ammobiliato con permesso cavallitto. Scrivere Cassetta 200 P, UPI, Torino.

CERCASI locale uso industriale circa mq. 4000. Scrivere dettagliatamente cassetta 78 C, UPI, Torino. 12002

CORSO Umberto, 33 bis, alloggetto civile tre mansarde, acquatore, cantinetta, mensili, affittasi. 32765

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILISTI, Sciatori, catene antisdrucciolevoli evitando qualsiasi sfondamento. Gandi, Viale, quattro. 12003

COMPREREI con torpedo anche cattivo stato. Scrivere cassetta 18 E, UPI, Genova.

32 Spa ultima serie otto pneumatici semi-nuovi, ottimo stato di funzionamento, bellissimo 1933, garanzia d'uso, vende Pisani-Fiat Ulverolo.. 12005

IST.TO OPOTERAPICO
IMPOTENZA, astinità nervosa, anemie, esaurimenti, perdite, disturbi cerebrali.
Comm. Prof. LATTES - 12, PRINC.pe AMEDEO Ore 9-10

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Belfiori 17 - Torino

Tipografia giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (63

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Tutto ciò va molto bene! — approvò Le Moal vivamente soddisfatto.

Ed offerse una sigaretta ad Erin, che la accettò; quindi a Kargel, che la rifiutò con un gesto, dicendo:

— Vi è ancora una cosa..., ed importante!

— Ah!... Ah!... e che cosa?

Kargel frugò nelle tasche interne del suo abito, traendone un vecchio porta-carte, e da questo del rettangolini di carta finissima piegati in due. Li posò sul tavolino, di fronte al quale l'ingegnere era seduto e il spinse verso di lui...

—Uno, due, tre, quattro, cinque... Questi bigliettini mi sono stati consegnati ieri sera alle otto dall'Ammiraglio, prefetto marittimo. Leggete. Ciascuno di essi, è il riassunto di rapporti confidenziali. Le date e le ore, sono quelle in cui si produssero i *fatti*. Tutto ciò mi pare estremamente grave, quanto misterioso...

Colle sopraciglia aggrottate, col viso esprimente l'attenzione e l'emozione, Le Moal lesse uno dei bigliettini a mezza voce:

«Bizerte, 25 marzo, ore tre. — Ad un miglio al N. N. E. dal capo Blanco, si è prodotto un fenomeno che non era mai stato visto. Con una progressione spaventevole e rapida, il mare si è aperto in forma di imbuto a una profondità imprecisabile, con un circonferenza di cinquecento metri. Per dieci minuti vorticosamente le onde concentriche girarono da nord a sud, e da est ad ovest, sempre crescendo. E per altri dieci minuti il fenomeno si ripetè in senso contrario: girarono cioè, le onde eccentriche.

«Prima del prodursi del fenomeno una specie di grande zattera galleggiò, risalendo dal fondo del mare. E fu l'apparizione brusca di questa zattera, che ha attirata l'attenzione dell'equipaggio di un idrovolante, il quale stava guadagnando, dopo avere fatto alcuni esercizi al largo, la sua base di Bizerte.

«Questo equipaggio ha osservato tutto il fenomeno, ed ha corso il rischio di essere inghiottito, tanto la forza aspirante di quella specie di tromba marina era violenta. L'idrovolante ha potuto fortunatamente allontanarsi in tempo per la tangente.

«*La zattera venne assorbita dal vortice turbinoso, e il fenomeno non è più ricomparso*».

Era finito. Le Moal ripose l'incartamento, guardò Kargel quindi Erin, e disse semplicemente:

— Questo fenomeno è identico a quello della punta di Brezellec.

— Sì — disse Erin — ed è accaduto lo stesso giorno.

— E presso a poco alla stessa ora — soggiunse Kargel.

E l'ingegnere prese un altro cartoncino.

«Tolone, 25 marzo, ore 15,45:

«Ad un miglio a sud-sud-ovest del ponte del capo Vecchio (cap. Cicié) con un mare oleosa, ed un forte vento da nord-ovest, uno strano fenomeno, di cui non si ricorda esempio, si è prodotto improvvisamente. E' stato per caso osservato dal guardiano del semaforo di Garde-Veille».

E fu la stessa descrizione di Bizerte, con la stessa brusca apparizione e sparizione della zattera.

Dopo la lettura di questo secondo appunto, Erin mormorò:

— A Brezellec, essi non hanno avuto bisogno di lanciare una zattera, perchè hanno avuto per la loro prova, quattro barche da pesca...

Le Moal rivolse uno sguardo affermativo alla giovane, e ripresa per la terza volta la lettura.

Questo cartoncino portava la seguente scritta:

«Rochefort, 25 Marzo, ore 19,5 minuti».

E cominciava così:

«— Nel mezzo del porto d'Antioche, all'uguale distanza dalla punta di Chaveau dell'isola del Re, e dal Capo Chassiron dell'isola D'Oléron, una vedetta a vapore della Difesa mobile per un miglio si è inghiottita da... ».

Ed ora una descrizione identica a quelle precedenti, però senza la zattera. Certamente la vedetta avrebbe servito come soggetto d'esperimento. Fortunatamente a causa della velocità e della potenza di propulsione delle sue macchine, alla potè scivolare e sfuggire di fianco prima che l'imbuto roteante nell'acqua non la travolgesse. A questo punto Erin osservò:

— Certamente i nostri nemici hanno mai calcolato, o troppo lardi...

Il quarto cartoncino così scriveva:

«Lorient, 25 Marzo, ore 13,30...

«A due miglia a sud-ovest della punta di Talut... ».

Era stata vista una zattera, da un idroplano che aveva osservato il fenomeno.

Infine il quinto cartoncino portava:

«Cherbourg, 25 Marzo, ore 19,10 minuti...

«A tre miglia al nord del Capo della Hague... ».

Colà, come a Brezellec vi erano state delle vittime. Il «Maestrale» aveva inghiottito un canotto automobile privato, con a bordo due vecchi marinai ed un ufficiale di vascello in congedo da cinque giorni. Il canotto apparteneva a questo giovane ufficiale che stava provando dei nuovi motori. I giornali del 27 marzo avevano dato notizia «dell'accidente». Ma il fatto del fenomeno era stato tenuto segreto. Il canotto galleggiava ancora quando la tromba marina cambiò senso di rotazione, riuscendo così a risalire alla superficie, ed essere raccolto un'ora più tardi da un piccolo battello che veniva dall'isola d'Auri-gni... L'ufficiale rimase emozionato e parecchio impensierito sulla sagacità di non parlare del fenomeno ai suoi salvatori, dando come motivo del suo naufragio la sfortunata prova dei motori del suo canotto. Ma all'ammiraglio, Prefetto Marittimo di Cherbourg, egli aveva raccontata la verità.

Immediatamente informato per telefono l'ammiraglio Mortaix, a nome del Ministero aveva dato ordine che tutto rimanesse segreto. L'ufficiale è stato ricoverato all'ospedale marittimo in regime di convalescenza ed a disposizione del C.I.D.

Dopo la lettura del quinto biglietto, più emozionante ancora dei quattro precedenti, Le Moal disse vivamente:

— Brezellec non è tanto lontano da Brest. Ricapitoliamo! Bizerte, Tolone, Rochefort, Lorient, Brest, Cherbourg: i nostri sei porti da guerra!

E Kargel:

— Dappertutto lo stesso fenomeno, lo stesso giorno, alla stessa ora...

— Sì, è grave... è molto grave! — rispose l'ingegnere Le Moal, alzandosi.

— L'Esploratore ha ragione... Vi è certamente un mostro tentacolare che protetta i suoi tentacoli sui nostri sei grandi porti da guerra nello stesso tempo... Dopo ciò, certa gente si rivolgerà su Rollebolse... sulla mia invenzione... Per esempio, io mi domando se non è successo nulla in Inghilterra... o nell'interno, e sulle coste...

— Se qualche cosa succedesse — disse Erin — il servizio di polizia e l'Ammiragliato non tiranno nulla, ed impediranno che se ne parli.

— Perfettamente!

— Ma, se succede qualche cosa anche in Inghilterra, siamo sei mesi come l'Esploratore lo sappia?...

— Certamente — rispose Kargel. — Ma voi, signor ingegnere, che cosa pensate di questi fenomeni?

Pensieroso, l'ingegnere rispose:

— Quello che è successo a Brezellec mi aveva fatto supporre a un effetto sismico sottomarino. Ma dopo Bizerte, Tolone, Rochefort, Lorient, Brest e Cherbourg, ed osservando il carattere identico di questi fenomeni, le loro posizioni rispettive, la loro simultaneità, si hanno indizi d'una attività occulta, che ha come principali obbiettivi i paraggi immediati dei nostri porti da guerra, e gli stessi porti.

«E' necessario ammettere che questi fenomeni costituiscono la prima messa in opera, probabilmente la prova di un nuovo ordigno di guerra marittima, d'un ordigno mobile, senza alcun dubbio...

«Ma, malauguratamente, Guardiamo le carte... Se questo progresso sottomarino fosse posto, fra la costa e le gettate, a Bizerte, o all'uscita della grande rada di Tolone, nello stretto d'Antioche per Rochefort, o nel canale di Lorient, o all'imboccatura del porto di Brest, o ai passi di Cherbourg, tutte le nostre flottiglie marittime da guerra sarebbero bloccate...

«Noi possiamo, logicamente, da tutto ciò, capire quale danno arrecherebbe alla nostra nazione questo ordigno infernale, quando fosse completamente sistemato e perfezionato, se in questi esperimenti si prova si ha una nazione violenta della tromba marina artificiale, quando questa sarà perfezionata sollevera come fuscelli le nostre più potenti corazzate, distruggendole!... Ed ecco tutto».

L'ingegnere restava alle rivelazioni del signor Poulguidan. Di fronte a lui, Erin e Kargel, non avevano più il coraggio di parlare...

Dopo un lungo silenzio, l'ingegnere mormorò:

— Per di più, i nostri nemici posseggono una specie di ascensore luminoso, che voi avete visto galleggiare nelle acque dell'Isère; non è vero forse, signorina Erin?...

E, nervosamente picchiando le mani, l'ingegnere si alzò.

— Kargel — disse Le Moal con energia. — Io qui perdo del tempo prezioso. E' a Rousbosse che devo lavorare.

«Il mio Radion dev'essere in funzione prima che gli ordigni dei nostri avversari siano in regola. Voi avete ricevuto ordini da Dorlange, in merito a quanto contengono questi cartoncini?

— No, non ancora. Voi sapete che l'Esploratore non vuole che ci serviamo della T.S.F., nè del telefono o del telegrafo, per le notizie importanti. E neppure dell'alfabeto cifrato, il cui troppo sovente si serve il nemico, dopo avere decifrati i nostri messaggi. Perchè in realtà, quello che chiamano il segreto delle cifre, non esiste. Qualunque segreto di questo genere, non può essere a lungo tempo mantenuto con sicurezza. Nella grande guerra, gli stati Stati Maggiori delle Nazioni nemiche, si ingannavano reciprocamente, mediante gli effimeri segreti dell'alfabeto cifrato.

— L'Esploratore ha perfettamente ragione! — rispose Le Moal convinto.

(Continua).